

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

FRANCESCO SABATINI

RIFLESSI LINGUISTICI DELLA DOMINAZIONE LONGOBARDA
NELL'ITALIA MEDIANA E MERIDIONALE

Dopo cinquant'anni

Devo all'amicizia e al fervore di iniziative di Marcello Rotili l'invito a rendere nuovamente e più ampiamente disponibile la mia monografia sulla presenza dell'elemento longobardo nell'Italia 'mediana e meridionale', come risultato di un'indagine elaborata negli anni 1961-62 e pubblicata in estratto anticipato nel 1963 e quindi nel volume 1963-64 degli Atti dell'Accademia "La Colombaria" di Firenze. La ricerca sulle testimonianze toponomastiche, onomastiche e lessicali era stata condotta a tappeto in due direzioni: sincronica, sull'intero mosaico delle carte geografiche (quasi tutte in scala al 25.000) dalla Toscana meridionale alla Calabria e al Salento; diacronica, sul maggior numero possibile di fonti storiche risalenti fino all'alto Medioevo. Mai quel vasto territorio era stato studiato così da vicino sotto questo aspetto (la grande sintesi della Romania Germanica di Ernst Gamillscheg aveva avuto come base, per questa area, un semplice dizionario dei Comuni) e mai il materiale toponomastico, onomastico e lessicale era stato analizzato con più precisa conoscenza dell'evoluzione impressa alle basi germaniche dal contesto linguistico locale. La messe di dati nuovi e attendibili risultò davvero abbondante e acquistarono particolare rilievo geostorico alcune dislocazioni o concentrazioni di toponimi significativi: sul percorso della via Tiburtina-Valeria affiorava una serie di scolche gotiche; l'infittirsi di fare longobarde lungo i fiumi del versante adriatico dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia settentrionale marcava la fascia insidiata dai tentativi di penetrazione dei Bizantini; i toponimi del tipo sala, che indicava la residenza e i possedimenti padronali, sono particolarmente presenti nell'area tra le città di residenza dell'aristocrazia longobarda, Benevento, Salerno e Capua; veniva chiaramente stabilito il significato del toponimo staffoli come segnale di confine. Un altro risultato emergeva dall'avvertenza, fino ad allora disattesa, di dover distinguere nettamente, nella toponomastica delle regioni meridionali, tra la presenza dell'etnico Longobardi e il riferimento ai nuclei di Lombardi insediatisi tra Campania e Lucania (nonchè in Sicilia) in epoca normanna.

Credo che queste acquisizioni, apparse d'un colpo cinquant'anni fa, siano state di incoraggiamento e di appoggio anche agli archeologi medievali interessati alle ricerche nella cosiddetta 'Longobardia minore'. Fatto sta che proprio in campo archeologico

si sono succedute scoperte anche eclatanti, come quella della necropoli di Boiano (Campobasso), in un'area già risultata densa di tracce toponomastiche. Ed è stato il grande lavoro svolto su questo fronte dall'instancabile Marcello Rotili a convincermi dell'opportunità di questa riedizione.

Gli aggiornamenti introdotti nel riproporre la mia ricerca di cinquant'anni fa sono minimi. Il lettore troverà integrati, con dovuta segnalazione, solo nuovi dati toponomastici acquisiti nel frattempo, mentre restano immutati i dati nel settore onomastico e lessicale, che richiederebbero nuove e più estese indagini da condurre specialmente nelle fonti storiche. Sento però l'obbligo di segnalare qui, con il minimo di riferimenti bibliografici, due casi riguardanti il lessico: l'approfondimento di Carlo Alberto Mastrelli su zeppa, come longobardismo d'area tipicamente mediano-meridionale; la più che probabile impronta lasciata dai Longobardi nell'evoluzione fonetica del vocabolo pitta 'focaccia schiacciata' (di origine forse greca e di ambito mediterraneo) in pizza, evoluzione attestata nell'area dei Ducati spoletino e beneventano¹.

L'allestimento di questa nuova edizione non sarebbe stato possibile senza le cure attente (per la revisione e l'integrazione dei nuovi dati) e l'amichevole sollecitazione di Domenico Proietti, con il quale condivido il piacere di molte imprese comuni.

E devo ancora oggi dichiarare il mio debito originario nei confronti di Carlo Alberto Mastrelli, docente di germanistica nella Facoltà di Lettere di Roma negli anni della mia formazione, al quale esposi titubante i primi risultati della mia ricerca nata durante libere escursioni nelle valli del mio Abruzzo. Fu lui che mi guidò nel proseguirla e poi ne patrocinò la pubblicazione presso l'Accademia "La Colombaria", presieduta allora da Giacomo Devoto. Allo stesso Mastrelli devo ora l'interessamento per ottenere da quell'Accademia il permesso della ripubblicazione in una sede diversa.

Bisogna proprio credere che i debiti con i veri amici, tanti distribuiti sul mio cammino, si trasformano in solidi profitti.

Dicembre 2014

F. S.

¹ Per *zeppa* cfr. l'art. di Carlo Alberto Mastrelli, *Per l'origine dell'italiano bietta 'cuneo, zeppa'*, apparso nell'Archivio Glottologico Italiano", 68 (1983), pp. 51-79, con postilla ivi, 69 (1984), p. 143, ora ripubblicato nel suo volume di *Etimologie italiane*, a c. di Massimo Fanfani, Accademia della Crusca, Firenze, 2013, pp. 85-113. Per *pizza*, vocabolo al centro di una fitta disputa, si tratta di una mia ricerca in corso, di cui ho dato notizia nel Convegno internazionale di studio *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, organizzato dal Centro di Studi Longobardi e dall'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, a Brescia, 1-6 dicembre 2014, nella seduta del 5 dicembre.

ABBREVIAZIONI ED AVVERTENZE

I. - ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

N. B. – Negli elenchi toponomastici che si alternano al testo (nei capp. I-IV), per ragioni di evidenza tipografica il corsivo è riservato solo ai toponimi e le indicazioni bibliografiche sono perciò in tondo.

A) Fonti.

- AAng.* = *Atti perduti della Cancelleria Angioina*, a cura di J. MAZZOLENI, voll. 2, Roma, 1939 e 1943.
CarTer. = *Il Cartulario della Chiesa teramana*, a c. di F. SAVINI, Roma, 1910.
CAv. = *Codice diplom. normanno di Aversa*, a c. di A. GALLO, Napoli, 1926.
CBar. = *Codice diplom. barese*, a c. di vari, voll. 18, Bari, 1897-1950.
CBr. = *Codice diplom. brindisino*, a c. di G.M. MONTI, Trani, 1940.
CCaj. = *Codex diplom. Cajetanus*, voll. 3, Montecassino, 1887-1958.
CCal. = *Carte latine di abbazie calabresi*, a c. di A. PRATESI, Città del Vaticano, 1958.
CCav. = *Codex diplom. Cavensis*, a c. di vari, voll. 8, Napoli, 1874-1893.
CDL. = *Codice diplom. longobardo*, a c. di L. SCHIAPARELLI, voll. 2, Roma, 1929 e 1933.
CharCup. = *Chartularium Cupersanense*, a c. di D. MOREA, Montecassino, 1892.
CbrCasaur. = *Chronicon Casauriense*, ed. da L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, T. II, P. II, Milano, 1726, coll. 769-926.
CbrCasin. = *Chronica S. Benedicti Casinensis*, ed. da G. WAITZ, MGH. *Lang.*, pp. 467-488.
CbrSoph. = *Liber praeceptorum Beneventani monast. S. Sophiae* (cosiddetto *Chronicon S. Sophiae*), ed. nell'*ITS.*, X, coll. 415-560.
CbrSoph. cod. = Ms. (Cod. Vat. Lat. 4939) del *Liber* predetto.
CbrVult. = *Chronicon Vulturense*, ed. da V. FEDERICI, voll. 3, Roma, 1925-1940.
Crest. = E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, 2^a ediz. a c. di F. ARESE, Roma-Napoli-Città di Castello, 1955.
CSulm. = *Codice diplom. sulmonese*, a c. di N.F. FARAGLIA, Lanciano, 1888.
CTrem. = *Codice diplom. del monast. benedettino di S. Maria di Tremiti*, a c. di A. PETRUCCI, voll. 3, Roma, 1960.
Ed. Roth. = *Edictum Rothari*, ediz. del BEYERLE, *Gesetze der Lang.* (v. Bibliografia).
 FORTUNATO, *Mont.* = G. FORTUNATO, *La Badia di Monticchio*, Trani, 1904.
 » *Vit.* = ID., *Santa Maria di Vitalba*, Trani, 1898.
 GATTULA, *Hist.* = E. GATTULA, *Historia Abbatiae Casinensis*, voll. 2, Venezia, 1733.
 » *Acc.* = ID., *Ad Historiam Abb. Cas. Accessiones*, voll. 2, ivi, 1734.
HPM. = *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XIII (*Chartarum* I), Aosta, 1873.
 IGM. = Carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare di Firenze (si citano con gli estremi del foglio, quadrante e tavoletta: es. 173.IV.NE).
Inv. Anagni = F. CARAFFA, *Un inventario di beni della chiesa di Anagni nel 1294*, in «Riv. di Storia della Chiesa in Italia», XII (1958), pp. 244-260.
ITP. = P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, voll. 8, Berlin, 1906-1935.
ITS. = F. Ughelli, *Italia Sacra*, ed. S. Coleti, tomi 10, Venezia, 1717-1722.
 LECCISOTTI, *Garg.* = T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata*. II, *Il Gargano*, Montecassino, 1938.
 » *Lés.* = ID., *Le colonie cassinesi in Capitanata*. I, Lésina, ivi, 1937.

- MemBert.* = E. CARUSI, *Il «memoratorium» dell'abbate Bertario*, in *Casinensia*, Montecassino, 1929, pp. 97-114.
- MGH.* = *Monumenta Germaniae Historica*.
- MGH. Lang.* = *Mon. Germ. Hist.: Scriptorum rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. da G. WAITZ, Hannover, 1878.
- MGH. Leg.*, IV = *Mon. Germ. Hist.: Legum tomus IV*, ed. da F. BLUHME ed altri, Hannover, 1868.
- MNeap.* = *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a c. di B. CAPASSO, voll. 3, Napoli, 1881-1892.
- NecrSal.* = *Il necrologio del «Liber Confratrum» di S. Matteo di Salerno*, a c. di C.A. GARUFI, Roma, 1922.
- RAng.* = *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da R. FILANGIERI e dagli Archivisti napoletani, voll. 15, Napoli, 1950-1961 (serie aperta).
- RDAPLC.* = *Rationes decimarum Italiae: Apulia, Lucania et Calabria*, a c. di D. VENDOLA, Città del Vaticano, 1939.
- RDAprM.* = *R. D. I.: Aprutium-Molisium*, a c. di P. SELLA, ivi, 1934.
- RDCamp.* = *R. D. I.: Campania*, a c. di vari, ivi, 1942.
- RDLat.* = *R. D. I.: Latium*, a c. di G. BATELLI, ivi, 1946.
- RDMar.* = *R. D. I.: Marchia*, a c. di P. SELLA, ivi, 1950.
- RDUm.* = *R. D. I.: Umbria*, a c. di P. SELLA, ivi, 1952.
- RFarf.* = *Il Regesto di Farfa di Gregorio da Catino*, pubbl. da I. GIORGI e U. BALZANI, voll. 5, Roma, 1879-1914.
- RIS* = *Rerum Italicarum Scriptorum*, nuova ed. riveduta, ampliata e corretta, Città di Castello - Bologna, 1900 ss.
- RNAM.* = *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, voll. 6, Napoli, 1845-1861.
- RSip.* = *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a c. di F. CAMOBRECO, Roma, 1913.
- RSubl.* = *Il Regesto Sublacense dell'undecimo secolo*, pubbl. da L. ALLODI e G. LEVI, Roma, 1885.
- SAVINI, Dioc.* = F. SAVINI, *Septem Dioeceses Aprutienses*, Roma, 1912.
- SCANDONE, Avell.* = F. SCANDONE, *Storia di Avellino*, vol. I, p. II (*Abellinum longobardicum*), Napoli, 1948; vol. II, pp. I e II (*Abellinum feudale*), ivi, 1948 e 1950.
- TROYA, CDL.* = C. TROYA, *Codice diplom. longobardo*, voll. 6, Napoli, 1852-1855.

B) Bibliografia.

- «AASTor.» = «Atti dell'Accademia delle scienze di Torino», classe di scienze mor., stor. e filol.
- ÅBERG = N. ÅBERG, *Die Goten und Langobarden in Italien*, Uppsala, 1923.
- ADOLF-ALTENBERG, *Nomi germanici* = G. ADOLF-ALTENBERG, *La trasformazione dei nomi germanici nell'Italia meridionale*, in *Atti III Congr. MEvo*, pp. 315-334.
- «AGI.» = «Archivio glottologico italiano».
- AIS = K. JABERG und J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940.
- ALEIC = G. BOTTIGLIONI, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, Pisa, 1933-1944.
- ALESSIO, *STCal.* = G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, 1939 (Bibl. dell'«Archivum Romanicum», serie ling., vol. 25).
- ” *Ancora TPugl.* = ID., *Ancora sulla toponomastica pugliese*, in «Atti d. Istituto Veneto di Scienze e Lettere», CIII (1943-44), pp. 275-285.
- ” *AppTPugl.* = ID., *Appunti sulla toponomastica pugliese*, in «Japygia», XIII (1942), pp. 166-189.
- ” *Precisaz. TPugl.* = ID., *Precisazioni in tema di toponomastica pugliese*, in «Japygia», XVI (1945), pp. 34-57.
- ” *Problemi TPugl.* = ID., *Problemi di toponomastica pugliese*, in «ASP», V (1953), pp. 230-259.

- " *TPSyll.* = ID., *La toponomastica pugliese nei documenti del «Syllabus» del Trincherà*, in «Annali dell'Univ. di Trieste», II (1937-38), pp. 346-359.
- ALTAMURA = A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli [1956].
- AMADIO, *TMar.* = G. AMADIO, *Toponomastica marchigiana*, voll. 6 (1° Montalto Marche, 1952; 2°-6° Ascoli Piceno, 1953-1957).
- «AR.» = «Archivum Romanicum».
- «ASNS.» = «Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen».
- «ASP.» = «Archivio Storico Pugliese».
- «ASP.N.» = «Archivio Storico per le Province Napoletane».
- Atti I Congr. MEvo* = *Atti del I Congr. internaz. di studi sull'alto Medioevo* (1951), Spoleto, 1952.
- Atti II Congr. MEvo* = *Atti del II Congr.* ecc. (1952), ivi, 1953.
- Atti III Congr. MEvo* = *Atti del III Congr.* ecc. (1956), ivi, 1959.
- Atti VIII Congr. Onom.* = *Atti del VII Congresso intern. di scienze onomastiche* (Firenze, 1962), vol. I, *Toponomastica*, Firenze, 1962, II, *Top.*, e III, *Onomastica*, ivi, 1963.
- BALDELLI, *Cantalicio* = I. BALDELLI, *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, in «Atti d. Accad. Toscana di Sc. e Lett. "La Colombaria"», XVIII (1953-1954), pp. 367-406.
- BERTONI, *El.* = G. BERTONI, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, 1914.
- BEYERLE, *Gesetze der Lang.* = F. BEYERLE, *Die Gesetze der Langobarden*, Weimar, 1947.
- BEZZOLA, *Galicismi* = R.R. BEZZOLA, *Abbozzo di una storia dei galicismi italiani nei primi secoli (750-1300)*, Heidelberg, 1925.
- BIELLI = D. BIELLI, *Vocabolario abruzzese*, Casalbordino, 1930.
- BOGNETTI, *Arimannie* = G.P. BOGNETTI, *Arimannie nella città di Milano*, in «RIL.», s. III, vol. LXXII (1938-1939), pp. 173-220.
- " *Arimannie e guarigangbe*, nel vol. *Wirtschaft und Kultur. Festschrift zum 70. Geburtstag von A. Dopsch*, Lipsia, 1938, pp. 109-134.
- " *Castelseprio* = ID., *Santa Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, nel vol. di G.P. BOGNETTI, G. CHERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, pp. 11-511.
- " *Longobardi e Romani*, in *Studi di storia e diritto in onore di E. Besta*, vol. IV, Milano, 1939, pp. 351-410.
- BOLELLI, *Partizione* = T. BOLELLI, *La partizione del territorio linguistico romano secondo una recente pubblicazione*, in «Annali d. Scuola Norm. Sup. di Pisa», s. II, XX (1951), pp. 255-271.
- BONFANTE, *LG.* = G. BONFANTE, *Latini e Germani in Italia*, in «Annuario accademico dell'Istit. Univers. paregg. di Magistero di Genova», aa. 1945-1958 (citerò dall'estr. di pp. 33).
- BR., *Char.* = W. BRUCKNER, *Charakteristik der germanischen Elemente im Italienischen*, Basel, 1899.
- " *SprLang.* = W. BRUCKNER, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, 1895.
- BRACCO = E. BRACCO, *Segnalazioni varie di rinvenimenti a Matera, Venusio e Timmari*, in «Notizie degli Scavi» dell'Accad. dei Lincei, s. VIII, v. IV (1950), pp. 140-179.
- BRATTÖ, *Studi* = O. BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina*, Göteborg, 1953.
- " *Nuovi studi* = ID., *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm, 1955.
- CAPPELLI = B. CAPPELLI, *Oggetti di età barbarica a Castrovillari*, in «Arch. stor. per la Calabria e la Lucania», XXXIX (1960), pp. 59-72.
- CASTELLANI, *Nomi fiorentini* = A. CASTELLANI, *Nomi fiorentini del Dugento*, in «ZRPh.», LXXII (1956), pp. 54-87.
- " *Note critiche* = ID., *Note critiche d'antroponimia medievale*, in «ZRPh.», LXXVI (1960), pp. 446-498.
- «CN.» = «Cultura Neolatina».
- COLELLA, *TPugl.* = G. COLELLA, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani, 1941.
- COROMINAS = J. COROMINAS, *Diccionario crítico-etimológico de la lengua castellana*, voll. 4, Bern, 1954-1957.

- CREM. = G. CREMONESE, *Vocabolario del dialetto agnonese*, Agnone, 1893.
- D'AMBRA = R. D'AMBRA, *Vocabolario napolitano-toscano*, Napoli, 1873.
- DEI. = C. BATTISTI e G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, voll. 5, Firenze, 1950-1957.
- DE MARIA = F. DE MARIA, *Dizionario dialettale della provincia di Avellino e paesi limitrofi*, Avellino, 1908.
- DES. = M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1957-1962.
- DEVOTO, *Profilo* = G. DEVOTO, *Profilo di storia linguistica italiana*, 2ª ediz., Firenze, 1954.
- EWFS. = E. GAMILLSCHEG, *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*, Heidelberg, 1928.
- EWUG. = G. ROHLFS, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle (Saale), 1930.
- FASOLI, *Tracce* = G. FASOLI, *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, in «Atti e Mem. d. Deputaz. di Storia Patria per le province di Romagna», n. s., III (1951-1953), pp. 35-55.
- FESTA = G.B. FESTA, *Il dialetto di Matera*, in «ZRPh.», XXXVIII (1917), pp. 129-162, 257-280.
- FEW. = W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Leipzig, 1922 e sgg., poi Basel, 1944 e sgg.
- FINAM. = G. FINAMORE, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, 2ª ed., Città di Castello, 1893.
- FÖ. = E. FÖRSTERMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, voll. 3, Bonn, 1900-1916 (di solito si cita dal vol. I, *Personennamen*).
- FUCHS, *Arti* = S. FUCHS, *Le arti minori*, nel vol. *Paolo Orsi* («Arch. Stor. Cal. e Luc.», V, 1935), pp. 219-235.
- ” *Erfor.* = *Die Erforschung der germ. Hinterlassenschaften in Italien*, in «Bericht üb. den 6. intern. Kongres für Archäologie», Berlin, 1939, pp. 641-647.
- ” *Goldbl.* = *Die langob. Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin, 1938.
- ” *Necrop.* = *Le necropoli di S. Giovanni a Cividale*, in «Mem. stor. forogiuliese», XXXIX (1943-1951).
- FUNCKE = W. FUNCKE, *Sprachliche Untersuchungen zum Codice Diplomatico Longobardo*, Bochum, 1938.
- GALLI = E. GALLI, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, in «Mem. della Pontif. Accad. Rom. di Archeol.», s. III, v. VI (1942), pp. 1-36.
- GAM., *Lebnw.* = E. GAMILLSCHEG, *Zur Geschichte der germanischen Lebnwörter des Italienischen*, in «Zeitschrift für Volkskunde», n. S., X (1939), pp. 89-120.
- ” *ImmG.* = E. GAMILLSCHEG, *Immigrazioni germaniche in Italia* (Kaiser Wilhelm-Institut in Rom, Heft 6), Leipzig, 1937.
- ” *RG.* = E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica. Sprach und Siedlungsgeschichte der Germanen auf Boden des alten Römerreichs*, voll. 3, Berlin-Leipzig, 1934-35-36 (citerò per volumi e pagine, non per capitoli e paragrafi).
- GIUFFRIDA, *TGSic.* = F. GIUFFRIDA, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in «Arch. Stor. per la Sicilia Orientale», X (1957), pp. 5-108.
- HALL, *Bibl.²* = R.A. HALL jr., *Bibliografia della linguistica italiana*, 2ª ediz. in 3 voll., Firenze, 1958. «ItD.» = «L'Italia Dialettale».
- JUD, *Recherches* = J. JUD, *Recherches sur la genèse et la diffusion de l'accusatif en -ain et -on*, Halle, 1907.
- ” *Verteilung* = J. JUD, *Die Verteilung der Ortsnamen auf -engo in Oberitalien*, nel vol. *Donum natalicium Karolo Jaberg*, Zurigo, 1937 («Romanica Helvetica», s. ling., n. 4).
- KLUGE = F. KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 18ª ediz. riveduta da W. MITZKA, Berlin, 1960.
- «LN.» = «Lingua Nostra».
- LÖFSTEDT, *Gesetze* = B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache der Langobardischen Gesetze*, Stockholm, 1961.
- MELILLO, *Atl. luc.* = M. MELILLO, *Atlante fonetico lucano*, Roma, 1955.
- ” *Atl. pugl.* = Id., *Atlante fonetico pugliese*, Roma, 1955.

- MERLO, *It. ling. (Saggi)* = C. MERLO, *L'Italia linguistica odierna e le invasioni barbariche*, in «Rendic. d. Accad. d'Italia», cl. di sc. mor., stor. e filol., s. VII, vol. III (1941), pp. 63 sgg., ristamp. nel vol. di *Saggi linguistici* dello stesso A., Pisa, 1959, pp. 189-201 (citerò da questa ristampa).
- " *Sora* = C. MERLO, *Fonologia del dialetto di Sora*, Pisa, 1920.
- MEYER = C. MEYER, *Sprache und Sprachdenkmäler der Langobarden*, Paderborn, 1877.
- MIGLIORINI, *Saggi* = B. MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, 1957.
- " *Storia* = ID., *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960 (1ª ediz.).
- MIGL. - DURO = B. MIGLIORINI e A. DURO, *Prontuario etimologico italiano*, 3ª ed., Torino, 1958.
- «MIL.» = «Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere».
- NITTOLI = S. NITTOLI, *Vocabolario di vari dialetti del Sannio*, Napoli, 1873.
- OLIVIERI = D. OLIVIERI, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, 1953.
- " *AppTPugl.* = ID., *Appunti e questioni di toponomastica pugliese*, in «RIL.», LXXXIX-XC (1956), pp. 354-382.
- " *AppTEM.* = ID., *Appunti toponomastici emiliano-romagnoli*, in *Raccolta di studi linguistici in onore di G. D. Serra*, Napoli, 1959, pp. 281-304.
- " *TLomb.* = ID., *Dizionario di toponomastica lombarda*, 2ª ediz., Milano [1861].
- " *TVen.* = ID., *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, 1961 (rielaborazione del *Saggio di una illustrazione generale di toponomastica veneta*, Città di Castello, 1914).
- PARLANGELI, *Storia linguistica* = O. PARLANGELI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, 1960.
- «PBBeiträge» = (PAUL und BRAUNES) «Beiträge zur deutschen Sprache und Literatur».
- P. DIAC., *HL.* = PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, nei MGH. *Lang.*, pp. 45-187.
- PIERI, *TA.* = S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, 1919 (Append. ai «RAL.», s.v., XXVII, 1918)
- " *TSL.* = ID., *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima* (Suppl. all'«AGI.», fasc. V), Torino, 1898.
- POCHETTINO = *I Langobardi nell'Italia meridionale (570-1080)*, Caserta, 1930.
- POMA = C. POMA, *Saggio di onomastica italiana. I cognomi longobardi in Italia. I cognomi in -olfo, -uino, -elmo*, Torino, 1911.
- PRATI = A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, 1951.
- «RAL.» = «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei».
- REW. = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3ª ediz., Heidelberg, 1935.
- «RF.» = «Romanische Forschungen».
- «RIL.» = «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere».
- RIVELLI = F. RIVELLI, *Casa e patria, ovvero Il dialetto e la lingua: guida per i materani*, Matera, 1924.
- ROHLFS, *DCal.* = G. ROHLFS, *Dizionario dial. delle tre Calabrie*, Halle (Saale), 1932-1936.
- " *Diferenciación* = ID., *Diferenciación léxica de las lenguas románicas*, Madrid, 1960 (trad. spagnola di *Lexical. Differenzierung der rom. Sprachen*, 1954).
- " *Estudios* = ID., *Estudios sobre geografía lingüística de Italia*, Granada, 1952 (trad. spagnola di un gruppo di saggi del R.).
- " *GSpr.* = ID., *Germanisches Spracherbe in der Romania*, in «Sitzungsberichte der Bayer. Akademie der Wissenschaften», 1944-46, n. 8.
- " *HGr.* = ID., *Historische Grammatik der ital. Sprache und ihrer Mundarten*, voll. 3, Berna, 1949-1954.
- " *OrtsKal.* = ID., *Ortsnamenforschung in Kalabrien*, in «Zeitschrift für Namenforschung», XVI (1940), pp. 223-238.
- " *Quellen* = ID., *An den Quellen der romanischen Sprachen*, Halle (Saale), 1952.
- " *Streifzüge* = ID., *Streifzüge durch die italien. Toponomastik*, già in «ASNS.», CLXXXIV (1944), pp. 103-129, ristamp. nel volume *An den Quellen*, pp. 149-178 (cito da questa ristampa).
- " *VSal.* = ID., *Vocabolario dei dial. salentini (Terra d'Otranto)*, voll. 3, Monaco, 1956-1961.

- ROLLA, *STAbr.* = P. ROLLA, *Saggio di toponomastica abruzzese*, Casal Monferrato, 1907.
 «Rom.» = «Romania».
- SALVIONI, *El.* = C. SALVIONI, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana*, in «RIL.», XLIX (1916), pp. 1011-1067.
 «Sam.» = «Samnium» (Benevento, dal 1928).
- SASSI, *SFabr.* = R. SASSI, *Stradario storico di Fabriano, con appendici toponomastiche*, Fabriano, 1953.
- SCHIAFFINI, *Bilinguismo* = A. SCHIAFFINI, *Bilinguismo e partizione linguistica della Romània*, in «Nuova Antologia», a. 72, fasc. 1566 (10 giugno 1937), pp. 363-375.
- SCHIPA, *Mezz.* = M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia: ducato di Napoli e principato di Salerno*, Bari, 1923.
- SCHNEIDER, *Entst.* = F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg- und Landgemeinde in Italien*, Berlin-Grünenwald, 1924.
 » *Reichsv.* = ID., *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreichs bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*, Roma, 1914.
- SELLA, *Gloss. I* = P. SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa-Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, 1944.
 » *Gloss. II* = ID., *Glossario latino-emiliano*, ivi, 1937.
- SERRA, *Com. rur.* = G.D. SERRA, *Contributo della toponomastica alla teoria della continuità nel Medioevo delle Comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, Cluj, 1931.
- «SFI.» = «Studi di filologia italiana».
- «SLI.» = «Studi linguistici italiani».
- «SR.» = «Studi Romanzi».
- TAGLIAVINI, *Origini* = C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, 3ª ediz., Bologna, 1959.
- TANCREDI = G. TANCREDI, *Vocabolario dialettale garganico*, 2ª ediz., Lucera, 1913.
- VIDOS, *Manuale* = B.E. VIDOS, *Manuale di linguistica romanza*, Firenze, 1959 (Bibliot. dell'«Archivum Romanicum», serie ling., vol. 28).
- WARTBURG, *Ausgliederung*² = W. V. WARTBURG., *Die Ausgliederung der romanischer Sprachräume*, 2ª ediz., Berna, 1950.
 » *Entstehung* = ID., *Die Entstehung der romanischen Völker*, Halle (Saale), 1939.
 » *Posizione* = ID., *La posizione della lingua italiana*, Firenze, 1940.
- WERNER = J. WERNER, *Die langobardischen Fibeln aus Italiens*, Berlino, 1950.
- «ZRPh.» = «Zeitschrift für romanische Philologie».
- ZWEIFEL, *Lang.* = M. ZWEIFEL, *Untersuchung über die Bedeutungsentwicklung von Langobardus-Lombardus mit besonderer Berücksichtigung französischer Verhältnisse*, Halle (Saale), 1921.

II. – ALTRE ABBREVIAZIONI.

N. B. – Le lettere doppie indicano la forma plurale.

A) A b b r e v i a z i o n i c o m u n i:

a., aa. = anno, -i
 ab. = centro abitato
 b. = bosco; boscoso, -a
 bg. = borgo, borgata
 ca. = circa
 centr. = centrale
 ch. = chiesa
 cl. = colle, collina
 com. = comune
 cor. = coronimo
 cs. = casale
 ct. = contrada
 des. = destro, -a
 dial. = dialetto, dialettale
 ex. = *exeunte*
 f. = femminile
 f.me = fiume
 f.te = fonte
 fz. = frazione
 idr. = idronimo
 in. = *ineunte*
 ipoc. = ipocoristico
 l. = lago
 m. = maschile
 mass. = masseria
 mer. = meridionale
 m.te, m.ti = monte, -i
 n., nn. = numero, -i
 n. pers. = nome personale
 ol. = olandese
 oron. = oronimo
 P. = Punto (dell'*AIS*.)
 pl. = plurale
 p.na, p.no = piana, piano
 pr. = presso
 p.te = ponte
 s. = sostantivo
 S. = San, Santo
 sb. = sobborgo

sett. = settentrionale
 sg. = seguente
 sin. = sinistro, -a
 sing. = singolare
 s.v. = *sub voce*
 t. = torrente
 Tav. = Tavola
 top. = toponimo
 v. = vedi
 vg. = villaggio
 v.le = valle
 v.ne = vallone

Le abbreviazioni relative ai capoluoghi di provincia sono di per sé intelleggibili (Anc. = Ancona; Pes. = Pesaro, Pesc. = Pescara, Cat. = Catanzaro, ecc.).

B) Lingue e dialetti:

N. B. – Una *a.* che segua un'abbreviazione significa «antico», una *m.* significa «medio» (es.: b-ted.a. = basso-tedesco antico).

abr. = abruzzese
 agnon. = agnonese
 angl. = anglosassone
 a-ted. = alto-tedesco
 avell. = avellinese
 bar. = barese
 brind. = brindisino
 b-ted. = basso-tedesco
 cal. = calabrese
 capit. = dial. della Capitanata
 fior. = fiorentino
 fr. = francese
 franco = lingua dei Franchi
 friul. = friulano
 garg. = dial. del Gargano
 got. = gotico
 ingl. = inglese
 irp. = irpino
 it. = italiano
 lat. = latino
 laz. = laziale
 lecc. = leccese

long. = longobardo
 march. = marchigiano
 mat. = materano
 med. = medievale
 m-ted. = medio-tedesco
 mol. = molisano
 nap. = napoletano
 nord. = nordico
 ol. = olandese
 o.-u. = osco-umbro
 port. = portoghese
 prov. = provenzale
 romagn. = romagnolo
 sal. = salentino
 sen. = senese
 sic. = siciliano
 sp. = spagnolo
 sulm. = sulmonese
 tar. = tarentino
 ter. = teramano
 tosc. = toscano

III. – AVVERTENZE

Negli elenchi toponomastici i riferimenti sono dati in quest'ordine: 1) il toponimo in corsivo (nella forma principale: i doppi nomi sono ricordati in nota), preceduto da un dischetto (•) se soltanto attestato nei documenti ma comunque ben localizzabile sul terreno; 2) una qualificazione, se non è già connessa al top., con una sigla (ab. = centro abitato; b. = bosco; ecc.) e un riferimento al più vicino Comune (e relativa Provincia); 3) gli estremi del foglio, quadrante e tavoletta, se il top. è stato rilevato sulle carte dell'ist. Geogr. Milit., o una delle abbreviazioni usate per gli altri testi; 4) tra parentesi, e dopo un segno di uguale, gli eventuali dati storici con rinvio bibliografico; 5) infine, in grassetto, il numero che contrassegna il top. su una delle tre TAVOLE che accompagnano questo studio.

Il numero in grassetto si riferisce sempre al numero del top. e relativa Tav.

I topp. finora non localizzati sono elencati a parte.

I

SCOPI DELLA RICERCA E QUESTIONI PRELIMINARI

I.1. *L'opera del Gamillscheg e le posizioni attuali.* – Sull'entità della penetrazione e diffusione dei Longobardi nel territorio italiano, studiate principalmente nel campo della toponomastica e dei relitti lessicali, il punto di vista corrente non è gran che mutato da quando apparve la *Romania Germanica*, opera largamente esplorativa del laboriosissimo Ernst Gamillscheg¹: precisazioni singole e rare segnalazioni successive non ne hanno intaccato i risultati sostanziali, assunti poi nella nostra linguistica come dati di solida validità e acquisiti nei manuali. Proprio questi dati furono, tra l'altro, presto e contraddittoriamente utilizzati per sostenere o contestare la nota tesi del Wartburg sulla dittongazione e la lenizione in Italia come effetti del superstrato longobardo².

Agli oppositori del Wartburg non sono mancate, beninteso, buone ragioni per negare o minimizzare l'influsso diretto della lingua dei dominatori sull'intima struttura delle parlate italo-romanze; ma ciò non toglie che si sia fatto affidamento eccessivo sulle conclusioni del Gamillscheg quando si è giunti ad affermare recisamente, specie da parte dello Schürr, del Merlo e ancora del Vidos, la quasi totale assenza dei Longobardi nelle regioni meridionali d'Italia, salvo che nei dintorni di Benevento³. Con che si escludeva la possibilità di attribuire all'azione dei Longobardi nel Sud anche reale importanza di *f a t t o r e e s t e r n o* per la formazione di aree e la diffusione (o conservazione) di tradizioni linguistiche che si opponevano a quelle dei territori d'influenza bizantina.

Anche talune valutazioni di studiosi più cauti (tra questi il Migliorini)⁴ e nuove sintesi (come quella del Bonfante)⁵ rispecchiano in fondo i risultati raggiunti dal Ga-

¹ *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*, voll. I-III, Berlin-Leipzig, 1934-35-36; alla penetrazione dei Longobardi è dedicato il cap. IV (vol. II, 57-229). A quest'opera fondamentale il G. fece seguire due scritti che c'interessano: l'agile profilo riassuntivo delle *Immigrazioni germaniche in Italia*, Leipzig, 1937, e un articolo sulla stratificazione dei relitti lessicali, *Zur Geschichte der germ. Lehnwörter des Italienischen*, in «Zeitschrift für Volkskunde», n. s., X (1939), 89-120.

² Per l'interpretazione dei dati della *RG.* da parte del Wartburg cfr. la sua *Ausgliederung*², 143 sg., e ancora *Entstehung*, 142-151, *Posizione*, 22 sg. Per un cauto, limitato accostamento alle tesi del Wartburg cfr. SCHIAFFINI, *Bilinguismo*, 372; G. DEVOTO, *Alle origini delle nazioni romanze*, saggio del 1943 ristamp. in *Scritti minori*, Firenze, 1958, 322-325; più concorde col W. il BONFANTE, *LG.*, 15 sg. Contrari alla tesi del W. il TERRACINI, in «AGL.», XXVIII (1936), 72, il BOLELLI, *Partizione*, 267-271 e lo SCHÜRR, il MERLO, il VIDOS cit. nella nota sg.

³ F. SCHÜRR, recensendo la prima ediz. dell'*Ausgliederung*, in «RF.», I (1936), 325 scrisse che i dittonghi spontanei sono ben diffusi nel territorio abruzzese-pugliese «das von langobardischen Einfluss zum Teil lange unberührt blieb, wohingegen das früh langobardisch gewordene Benevent nur *ié* und *uó* durch *-i*, *-ü* bedingt kennt». Il MERLO, *It. ling. (Saggi)*, 196, nota 1, rincarando sulle parole dello Schürr, affermava che «negli Abruzzi e nelle Puglie settentrionali... i Longobardi non arrivarono mai». Il VIDOS, *Manuale*, 247 sg., ripete che in Abruzzo e in Puglia «i Longobardi non hanno mai messo piede» e che «tutta l'Italia meridionale... è stata colonizzata assai poco o nulla dai Longobardi». Malignità del caso: proprio il territorio abruzzese-pugliese sett. risulta, dalle mie ricerche, coperto da una fitta rete di *fare* (peraltro, non responsabili dirette dei fenomeni di dittongazione)!

⁴ Nelle dense ed equilibrate pagine (47-53, 65, 74-77, 79-81) ch'egli dedica all'influsso longobardo nella sua *Storia della lingua italiana*. Cfr. anche l'esposizione del TAGLIAVINI, *Origini*, 240-246.

⁵ G. BONFANTE, *LG.*

millscheg. Finora solo il Bartoli⁶ e il Rohlf⁷, con sporadici accenni, e il Pisani,⁸ con una proposta più precisa sviluppata poi dal Parlange⁹, hanno fatto posto all'azione dei Longobardi in una certa prospettiva della storia linguistica dell'Italia meridionale.

Data l'antichità dei fatti e la penuria estrema di documentazione, mi pare che più di ogni altra cosa una nuova e approfondita indagine toponomastica possa fornire una base atta a far valutare gli effetti, quali essi siano, di quell'azione.

Un quadro come quello offerto dal Gamillscheg, in cui i toponimi gotici e longobardi appaiono ben fitti nell'Italia settentrionale e in Toscana, scarsissimi nelle regioni centro-meridionali, rispecchia, come vedremo, solo con vaga approssimazione la realtà storica. In effetti esso poggia su basi d'informazione troppo disuguali: per il Nord e per la Toscana lo studioso disponeva già delle ampie esplorazioni toponomastiche dell'Olivieri, del Battisti, del Serra, del Pieri e d'altri, mentre per il resto d'Italia fu costretto a valersi di un semplice *Dizionario* di Comuni e Frazioni (che non sembra neppure utilizzato appieno).¹⁰ Anche taluni criteri seguiti dall'A. nella interpretazione dei dati si rivelano fallaci con l'esame di un materiale più vasto. Una sostanziale revisione della pur classica e finora insostituibile *Romania Germanica* si richiede quindi per eliminare, almeno nelle parti che riguardano l'Italia, proprio deformazioni d'insieme, più che singole lacune¹¹.

A tale revisione ho voluto dare un contributo attraverso l'esplorazione ampia e sistematica delle regioni mediane (Marche, Umbria, Lazio) e meridionali della penisola, limitando la mia ricerca allo strato longobardo. I risultati sono apparsi positivi e ricchi di suggerimenti nuovi: sia per definire meglio i possibili 'influssi esteriori' (sulla formazione degli 'spazi linguistici' per dirla col Wartburg)¹² della lunga dominazione

⁶ M.G. BARTOLI, *I riflessi di «afflare» e «conflare» nell'It. merid.*, in «AASTor.», LXXV (1939-40); a p. 18 dell'estr. l'A. accenna, su uno spunto offerto tanti anni prima dal Ribezzo, al rapporto tra la dominazione longobarda e la configurazione areale di alcuni fenomeni linguistici nelle regioni meridionali.

⁷ Soprattutto proponendo aggiunte all'elenco dei relitti lessicali, nell'ampia recens. al vol. II della *RG.*, in «ASNS.», fasc. 168 (1936), 255-262, negli *Estudios*, 84-91 e nella *Diferenciación*, 35 sg.

⁸ Nella recens. alla *HGR.* del Rohlf, in «Paideia» VI (1951), a p. 62, rileva la coincidenza tra confine fonetico e confine longobardo-bizantino nel *Bruttium*.

⁹ O. PARLANGE, *Storia linguistica e storia politica nell'It. mer.*, Firenze 1960 (il saggio centrale già negli *Atti III Congr. MEvo*, 453-64): l'A. attribuisce all'azione 'esterna' dei Longobardi un peso decisivo per la formazione dei principali confini fonetici dell'Italia meridionale (v. alle pp. 26 e nota 32, 32 e nota 46, 37, 55).

Da ultimo si è tornati a parlare dei Longobardi del Sud anche a proposito dei placiti campani, perché nella presenza dell'elemento germanico si riconosce un fattore importante per la risoluzione del bilinguismo inconsapevole e per la maturazione della «coscienza romanza»: cfr. specialmente P. FIORELLI, in «LN.», XXI (1960), 16 e G. FOLENA, in «Lettere italiane», XII (1960), 307 e «Il veltro», IV (1960), fasc. 3, 51 sg. e 55.

¹⁰ Il Gam. si servì del *Dizionario dei Comuni e delle Frazioni di Comune del Regno d'Italia e colonie*, di C. TRIVERIO, 3ª ediz., Milano 1924; ma non ha registrato i nomi di alcuni Comuni meridionali (ad es. *Atripalda* (Avellino) < n. pers. A t r e p a l d, *Moscufo* (Pescara) < n.pers. M u s k u l f, ecc.), pur avendo registrato centri omonimi d'altre regioni.

¹¹ A segnalare singole sviste o interpretazioni errate hanno provveduto i recensori (v. l'elenco in HALL, *Bibl.*², n. 1365), soprattutto il ROHLF (in «ASNS.», fasc. 168, cit.) e lo SCHÜRR (in «RF.», LIII [1939], 212-27). Una svista notevole è quella relativa al nome di *Mandèla* (Roma), che il Gam. (*RG.*, II, 13) fa derivare dal n.pers. got. M a n d i l a (che sarà M à n d i l a), quando già Orazio aveva cantato le fresche acque di *Mandela rugosus frigore pagus* (*Ep.*, I, XVIII, 102)! *Mandèla* per di più aveva preso, nel Medioevo, il nome di *Bardella* conservato fino alla fine dell'Ottocento.

¹² In fondo, su questa idea prospettata nell'*Ausgliederung* convergono i consensi, in linea di principio e variamente circostanziati, di molti studiosi, quali F. SCHÜRR, in «RF.», L (1936), 47 sg.; G. VIDOSSÌ, *L'Italia dialettale fino a Dante*, nel vol. *Le Origini*, Milano-Napoli 1956, XXXVI-XXXIX; G. DEVOTO, *Profilo*, 25 sg., e *Protostoria del fiorentino*, saggio del 1951 ristamp. in *Scritti minori* cit., 369-371; B. TERRACINI, *Analisi del*

longobarda, sia per avviare a soluzione alcuni dei molti difficili problemi di stratificazione e distribuzione regionale dei relitti lessicali germanici, sia per porre un freno alle interpretazioni sostratistiche e mediterraneistiche che trovano nella mal nota toponomastica dell'Italia meridionale uno dei terreni prediletti.

1.2. *Basi e limiti della presente ricerca.* – Per ricomporre in un quadro sufficientemente sicuro ed organico le tracce toponomastiche della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale l'indagine è stata estesa a tutto il territorio della penisola a sud di una linea che, unendo Pesaro con Orbetello, sfiora per gran tratto il confine sud-orientale della Tuscia longobarda; oltre ai Ducati longobardi di Spoleto e di Benevento, sono stati inclusi di proposito gli antichi domini bizantini (la Pentapoli, il corridoio attraverso l'Umbria, i Ducati di Roma, Gaeta, Napoli, Sorrento, Amalfi, il Salento e il Bruzio meridionale), per ottenere una prova differenziale dei risultati.¹³

La ricerca di base su un'area così vasta è stata compiuta con uno strumento unico e costante quale ci offrono solo le carte dell'Istituto Geografico Militare, nel formato «tavoletta» in scala 1: 25.000 (circa 1600 per il territorio che c'interessa).¹⁴ Nonostante i loro comprensibili difetti in campo toponomastico (deformazioni, reinterpretazioni e imprecisioni varie del trascrittore) esse godono di questi vantaggi essenziali: 1) rappresentano una raccolta di toponimi incomparabilmente più ricca di quella utilizzata dal Gamillscheg; 2) presentano una prima visione uniforme (per densità e criterio di scelta dei toponimi) di tutto il territorio studiato; 3) permettono la ricostruzione di strati toponomastici continui; 4) documentano la vitalità dei toponimi¹⁵.

Alla necessità d'integrare storicamente i dati attuali ho provveduto con lo spoglio delle più importanti raccolte di documenti,¹⁶ le quali però, variamente disponibili e utilizzabili, producono anche una casuale concentrazione di dati in alcune regioni. Contributi di varia entità hanno fornito precedenti raccolte di toponomastica locale o regionale.¹⁷

L'individuazione dei toponimi è stata fatta sulla scorta dei tipi finora attribuiti con certezza, dallo stesso Gamillscheg e da altri dopo di lui, allo strato longobardo,

concetto di lingua letter., in «CN. », XVI (1956), 20; B. MIGLIORINI, *Storia*, in specie a p. 52 (col relativo commento del TERRACINI, in «AGL.», XLVI, 1961, 39 sg.).

¹³ Era superfluo estendere la ricerca alla Sicilia, nondimeno, per ragioni di controllo, ho utilizzato il *STSic.* dell'AVOLIO e il lavoro di F. GIUFFRIDA sui *Termini geografici dialettali della Sicilia (TGSic.)*.

¹⁴ Sono comprese nei fogli 108-110, 115-118, 122-125, 130-133, 136-165, 170-178, 184-191, 196-204, 209-215, 220-223, 228-231, 236-238, 241-243, 245-247, 254, 255, 263, 264. Mi sono servito della moderna ediz. a colori, perfezionata e arricchita di molto rispetto al vecchio tipo. Solo per una ventina di tavolette ho dovuto far ricorso alla precedente ediz. in bianco-nero, e, per un paio di fogli, ai quadranti al 50.000.

¹⁵ Naturalmente ho sempre curato l'eliminazione dei doppioni: nel caso di più attestazioni di uno stesso toponimo (magari in forme o combinazioni diverse e anche a distanza di 10-15 km. sul terreno), ho scelto la forma principale, ricordando le altre in nota. Ho escluso, di regola, i toponimi che possono derivare semplicemente da cognomi moderni (tipo *Villa Breda*, *Masseria Longobardi*, ecc.), tranne quando altri dati certi permettono di stabilire l'origine del toponimo. L'identificazione dei toponimi viventi con toponimi attestati nei documenti è stata fatta avvalendosi di tutti gli elementi disponibili, anche se questa disamina non risulta dall'esposizione.

¹⁶ Le ho elencate nella tavola delle abbreviazioni bibliografiche (Fonti).

¹⁷ Le più ampie sono quelle di G. ALESSIO, *STCal.* (da integrare con la rassegna del ROHLFS, *OrtKal.*) e di G. COLELLA, *TPugl.* (da integrare con i vari contributi di G. ALESSIO, *TPSyll.*, *AppTPugl.*, *Ancora TPugl.*, *Precisaz. TPngl.*, *Problemi TPugl.* e di D. OLIVIERI, *AppTPugl.*). Esile e pieno di errori è il *STAbr.* di P. ROLLA, dilettevole e farraginosa la *TMar.* di G. AMADIO. Tra le raccolte di ambito più ristretto si segnala quella di R. SASSI per Fabriano (*SFabr.*).

con alcune restrizioni (escludendo i toponimi del tipo *Lama* e *Scraggio*) e mutando alcune interpretazioni (v. a proposito dei toponimi del tipo *Lombardi* e *Stäffoli*). Mirando soprattutto a dare una *p r i m a b a s e c e r t a* per una nuova valutazione dell'influsso dei Longobardi nell'Italia centro-meridionale ho preferito attenermi agli elementi più sicuri e più chiari, eliminando il più possibile interpretazioni problematiche o approssimative.

Su altre due direzioni è stata condotta la ricerca: nel campo archeologico e in quello dei relitti lessicali viventi nei dialetti, perché i dati rispettivi che avevano sostenuto le argomentazioni del Gamillscheg sono ormai suscettibili di notevoli aggiornamenti¹⁸.

Non tutti gli elementi raccolti hanno, come si vedrà, lo stesso valore per poter stabilire l'entità degli insediamenti longobardi (ma non è solo questo l'obiettivo della ricerca). Benché una distinzione netta non sia possibile, i toponimi si possono dividere in due categorie principali: quelli indicativi di un presidio o di un insediamento etnico e quelli che rispecchiano piuttosto l'organizzazione amministrativa, giuridica ed economica dello stato longobardo e quindi l'estendersi della reale sfera d'influenza dei dominatori. Una terza categoria – meno significativa e perciò rappresentata qui solo da una scelta di esempi – comprende i toponimi formati con un nome personale longobardo. Basterebbe, comunque, il materiale delle due prime serie a rendere chiara visione di una consistente impronta toponomastica lasciata sul terreno dai Longobardi di Spoleto e di Benevento.

È parso molto utile precisare, sulle tavole che illustrano il testo, i *c o n f i n i* della conquista longobarda nella sua massima estensione secondo i dati storici:¹⁹ un riscontro con l'area di diffusione dei toponimi ha rivelato chiare, talvolta spiccate coincidenze.

1.3. *I toponimi da sculca*. – A proposito dei confini di conquista val la pena di accennare qui a un interessante problema marginale: quello della frequenza e della dislocazione dei toponimi del tipo *Scolca*, *Scùlcola*, *Scrùccola* e simili, derivati di *sculca* «pattuglia di esplorazione, posto di vedetta». È questo un noto tecnicismo militare di origine germanica, forse gotica (da **s k u l k* 'vedetta, spia', **s k u l k a n* 'spiare'), che ha goduto di larga fortuna: già penetrato in latino nel V secolo, è accolto nell'*Editto* di Rotari (cap. 21), passa anche nel greco bizantino, è attestato in Spagna e si usa in

¹⁸ Nessuna utilizzazione ho tentato, invece, dei dati, abbondantissimi ma d'incerto valore, che si possono raccogliere nel settore (caro per lo più agli storici) delle dediche religiose tipiche, che rispecchierebbero le fasi della conversione dei Longobardi al cattolicesimo: cfr. G.P. BOGNETTI, *Castelseprio*, 146 sg. e 296-313; Id., *I «Loca Sanctorum» e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in «Riv. di Storia d. Chiesa in It.», VI (1952), 165-204; FASOLI, *Tracce*, 46 sg.

¹⁹ Ricostruzioni accurate offrono il *Westermanns Atlas zur Weltgeschichte*, Berlin 1956, alle tavv. 49-55 e 63, e le tavole che accompagnano l'op. di J. GAY, *L'Italie mérid. et l'Empire byzantin*, Paris 1904, e il vol. II, p. II dei *MNeap*. Sulle singole conquiste territoriali dei Longobardi nell'Italia centro-meridionale cfr. poi B. FELICIANGELL, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI*, Camerino 1908; G. POCHETTINO, *I Langobardi nell'It. merid. (570-1080)*, Caserta 1930; S. MOCHI-ONORY, *L'Umbria bizantina*, nel vol. *L'Umbria nella storia, nella letter., nell'arte*, Bologna 1954, 57-77; G.P. BOGNETTI, *Tradizione longob. e politica bizant. nelle origini del Ducato di Spoleto*, nel vol. di *Studi in memoria di S. Mochi-Onory*, Milano, 1958, 263-298; O. PARLANGELI, *Sull'estensione del «Tema di Langobardia» negli scrittori bizantini*, in «ASP.», V (1952), 114-123 (e in «MIL.», XXV, 1953, fasc. 3); e si vedano nel *Diz. Biografico degli Italiani*, vol. II, le voci, con esauriente bibliografia, *Alboino*, *Arechi I*, *Arechi II*, *Ariulfo*, di P. BERTOLINI. La mia ricostruzione è basata appunto su queste opere.

Italia, specie in Toscana, fin nel tardo Medioevo.²⁰ Nonostante questa varietà di riferimenti cronologici e ambientali, la singolare distribuzione di questi toponimi nell'Italia centro-meridionale induce a credere che anche qui – come in Toscana secondo lo Schneider²¹ – essi risalgano ai tempi delle dominazioni barbariche: all'epoca della guerra greco-gotica o al periodo delle lotte tra Longobardi e Bizantini nella penisola. D'altronde i documenti ci forniscono, per molti di questi toponimi, un primo termine di datazione *ante quem* intorno al X-XII secolo.

Come mostra la Tav. I, oltre che sulla via Tiburtina-Valeria (linea di sbarramento nella guerra greco-gotica) i toponimi da *sculca* si allineano chiaramente sul litorale adriatico (sempre temuta direzione di sbarchi bizantini: v. LIUTPRANDI, *Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed M.G.H., SS, III, p. 349) e lungo i confini più stabili o nelle zone più aspramente contese tra Bizantini e Longobardi, e cioè: sui due lati del famoso corridoio tiberino,²² sulle alture del Lazio meridionale, sul confine tra Salerno e Amalfi, ad oriente della piana del Sele, sulla Sila²³ e in Puglia (sulla direttrice della riconquista bizantina, da Taranto alle falde del Gargano). Mancano invece nelle regioni interne dell'Umbria spoletina e del Sannio. L'origine di questi toponimi può attribuirsi (oltre che ai Goti) sia ai Bizantini che ai Longobardi, ma la loro dislocazione conferma ugualmente – appunto questo c'interessa – la realtà di certi confini estremi della conquista longobarda.

*Toponimi dal germ. *s k u l k, lat. s c u l c a* (talvolta incrociato col tipo *scolta*: v. le forme *Scotta, Scóttole*):²⁴

Colle Scriùccola, pr. Attiggio (Anc.), 123.I.NE (= *Sculcula, Scoptula, Scuccula, la Scru-cula*, aa. 1318, 1339, 1400, 1608, SASSI, SFabr., n. 211); **I 13.**

• *Castellum Sculcula*, pr. Monteprandone (Asc. P.), aa. 1039, 1050, 1060 ecc., RFarf., nn. 739, 744, 879, 1099 ecc.; aa. 1290, 1299, RDMar., nn. 7688, 7865; **I 20.**

Scorga, cl. pr. Configni (Rieti), 138.III.SO (= *castellum de Sculcula*, aa. 1047, 1050, RFarf., nn. 809, 821); **I 32.**

Scorcoli, cl. pr. Bomarzo (Vit.), 137.I.SO; **I 34.**

Sconcole, cl. pr. S. Venanzo (Terni), 130.I.SO (= *eccl. S. Angeli de Scottole, -a, -o, Sculculo*, aa. 1275, 1276 ecc., RDUMB., nn. 8306, 8438, 8667 ecc.); **I 35.**

Poggio Scotta, cl. pr. Montefiascone (Vit.), 137.I.SO; **I 41.**

²⁰ Cfr. REW, n. 7753a, con rinvio agli studi di Jud, Pieri, Guarnerio, Salvioni e M.L. Wagner (e Schuchardt e Mikkola che proponevano gli etimi *auscultare* ed *excollocare*). Si aggiungano WIENER, in «ZRP», XXXV (1911), 436-443; GAM., RG., I, 392 e 394, II, 54; B. MIGLIORINI, *I nomi maschili in -A* (1934) ora nei *Saggi*, 73; DEI. s. v.; PRATI, s. v.; COROMNAS, II, 369 (s. v. *esculca*), BONFANTE, LG., 10. È ammesso da tutti che in Sardegna il vocabolo *iscolca* (che ha dato origine anche al toponimo *Escolca*) è penetrato dalla Toscana: cfr. anche M. L. WAGNER, *La lingua sarda*, Berna 1950, 174.

²¹ *Reichsv.*, 178 e nota 5; *Entst.*, 57 e 165.

²² Nel 591-92 Gregorio Magno sollecitava gli strateghi bizantini Maurizio e Vitaliano a dislocare alcune *sculcas* sulla strada tra l'Esarcato e Roma: cfr. O. BERTOLINI, *I papi e le relaz. politiche di Roma con i ducati longob. di Spoleto e di Benevento*, in «Riv. di Storia d. Chiesa in It.», VI (1952), 9-10 e nota 20.

²³ Il ROHLFS, *Streifzüge (Quellen)*, 176-77, pensa che *Scurca* in Calabria, come *Escolca* in Sardegna, sia tarda applicazione di una parola medievale italiana: ma in una regione come la Sila, contesa tra Longobardi e Bizantini, la parola può essere penetrata ben prima.

²⁴ Per chiarimenti sulla formazione degli elenchi rinvio all'avvertenza di p. 363.

- Scolcola*, ct. pr. la foce del Vomano, aa. 1029, 1056, CarTer., 47; **I 54**.
- Colle Scürcola*, pr. Cùgnoli (Pesc.), 146.I.NE (= *castellum Sculculae* a. 1095, RNAM, V, 220); **I 59**.
- Monte Sconcole*, pr. Pòpoli (Pesc.), 146.I.SO; **I 61**.
- Scürcole*, cl. pr. Celano (L'Aq.), 146.III.NO; **I 62**.
- Scürcola Marsicana*, com. (L'Aq.) (= *castrum Sculcule*, *Sculcula*, *Scunc-*, *Scurc-*, aa. 1308, 1324, 1328, RDAprM., nn. 404, 585, 658 ecc.); **I 63**.
- Monte di Scutta*, pr. Anagni (Fros.), 151.III.NE (= *fundum Sculcula*, *Scolcula*, aa. 939, 958, 1005 ecc., RSubl., nn. 10, 15, 19-22); **I 70**.
- Sgürgola*, com. (Fros.) (= *Sculcula castrum*, a. 1159, ItP.Lat., 142; *Sculcula*, aa. 1298-301, 1331-35. RDLat., nn. 37, 48, 70, 89 ecc.); **I 72**.
- Mass. Scülgola*, pr. Casalnuovo Monterotaro (Foggia), 163.IV.NE (= *Sculcula*, a. 1198, CD Trem., III, n. 4; *monast. Sculcule*, RSip., n. 182; *monast. seu grangia Scolcularum*, a. 1325, RDApLC., n. 243); **I 115**.
- Monte Scorca*, pr. Amalfi, 197.IV.NE; **I 141**.
- Scrüccola*, ct. sui m.ti Alburni, 198.I.SO; **I 145**.
- *Scolca in pertinentiis Cannarum*, a. 1227, CDBar., X, n. 72; **I 149**.
 - *Scolcula*, monast. pr. Molfetta, aa. 1259, 1299, CDBar., X, n. 100, XII, n. 89; **I 150**.
- Iazzo Scolco*, ct. 15 km. a SO di Grumo Appula (Bari) 189.IV.NO (= *Scolcula*, a. 1105, CDBar., V, 69); **I 170**.
- Murgia Sgölgore*, cl. a NE di Altamura (Bari), 189.IV.SE; **I 172**.
- Mass. la Scorcola*, pr. Montemèsola (Tar.), 202.I.SO; **I 175**.
- Mass. la Scòrcola*, pr. Avetrana (Tar.), 213.IV.NE; **I 176**.
- la Sculca*,²⁵ ct. pr. Silvana Mansio (Cos.), 237.IV.NO; **I 192**.
- Sculco*, ct. pr. Belcastro (Cos.), 237.II.SO; **I 194**.

I.4. *Le testimonianze archeologiche*. – Dal noto studio di Nils Åberg il Gamillscheg ricavò un quadro dei dati archeologici relativi agli stanziamenti longobardi che coincideva esattamente col suo quadro della toponomastica. Indagini più approfondite, che hanno permesso di individuare in raccolte trasferite altrove materiale proveniente dalle regioni meridionali, e nuovi rinvenimenti (a Benevento, in Lucania e nella Calabria sett.) colmano ora alquanto il vuoto delle regioni meridionali. Si noti poi che il Gamillscheg (*RG.*, II, 63 e carta III) ha ubicato Senise, dov'è affiorata una tomba con ricca suppellettile longobarda, nella Lucania settentrionale, non lontano da Potenza e da una *fara* già nota: ma Senise è all'estremità meridionale della Lucania, presso il confine calabrese.

Sulla cartina della Tav. I ho indicato con simboli (crocetta o croce con disco al centro, secondo l'entità) i ritrovamenti archeologici, per i quali specifico qui la località, il tipo e la fonte bibliografica.

TAV. 1,7: tombe di Cortona (ÅBERG, 162).

10: necropoli di Portonaccio e altri ritrovam. pr. Chiusi (GALLI, 2-28; ÅBERG, 164).

11: tombe pr. Perugia (ÅBERG, 163; FUCHS, *Erfor.*, cart. a p. 643).

²⁵ Con la *Sculbicella* e *Sculca di Märzico*, ivi.

- 12: necropoli di Nocera Umbra (ÅBERG, 163, ecc.).
14: materiale al Mus. di Ancona, da varie local. delle Marche e dell'Abruzzo (GALLI, 28-35).
21: necropoli di Castel Trosino (ÅBERG, 163, ecc.).
28: tomba pr. Rieti (ÅBERG, 164).
37: » » Bolsena (ID., 165).
46: » » Sutri (ID., 165).
53: elmo di Giulianova (ID., 162; GALLI, 33).
76: materiale già a Chieti, da varie local. della regione (GALLI, 31-32).
82: elmo di Roccascalegna (ID., 33).
132: tombe (necropoli?) di Benevento (FUCHS, *Goldbl.*, 10, 11, 18; *Erfor.*, 643-44; *Necrop.*, 13).
156: materiale al Mus. di Potenza, da varie località della Lucania (BRACCO, 172).
168: oggetti da S. Mauro Forte (Pot.) (BRACCO, 172).
169: tombe di Venusio, Picciano, Papaglione (Mat.) (ID., 166-179).
180: tomba di Senise (Pot.) (ÅBERG, 165; FUCHS, *Arti*, 234-235).
184: tombe di Castrovillari (CAPPELLI).

II

TOPONIMI DA INSEDIAMENTI

L'area degli insediamenti longobardi si può individuare soprattutto sulla base dei toponimi che risalgono, senza incertezze etimologiche, alle voci *fara*, *sala*, **harimann*, **haribann*, **sunder*, o al nome stesso dei Longobardi, tanto più se questi toponimi si presentano in evidente raggruppamento, o in vicinanza di reperti archeologici longobardi o di altri toponimi longobardi anche meno caratterizzanti (da **wald*, **gahagi*, ecc.). Sono da aggiungere a questo gruppo alcuni toponimi derivati dal nome dei Sassoni e dei Bulgari: com'è noto, una massa di 20.000 Sassoni partecipò all'invasione dei Longobardi e nutrite schiere di Bulgari, associatesi a questo popolo nel VII secolo, ne condivisero le sorti sul suolo italiano.

II.1. *Fara*, la più importante e tipica parola longobarda, ha una storia ancora non ben chiarita né ricostruita appieno, di cui tuttavia occorre fissare qui i punti essenziali, poiché i toponimi che derivano da questa voce occupano *fittamente un'area di vaste proporzioni nell'Italia mediana e meridionale*, dalle Marche al centro della Lucania (v. Tav. D).

In una prima fase – conclusa con l'invasione d'Italia, ultima tappa delle migrazioni longobarde – pare che al vocabolo spettasse soprattutto il significato di *expeditio*, confacente anche alla sua etimologia più probabile (dall'a-ted.a. *faran*, ted. *fabren* 'viaggiare'): ancora nel noto passo di Mario Aventicense²⁶ *fara* vale piuttosto *expeditio* o *Fahrtverband* 'corpo di spedizione'. Ma, poiché i corpi di spedizione si componevano di gruppi gentilizi, a questi già si dava e restò poi a lungo il nome di *fare*: ce lo provano l'*Editto* di Rotari (cap. 177), glossemi nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (II, cap. 9) e i glossari Cavense e Vaticano. Solo un po' più tardi, quando le migrazioni delle *fare* più non ebbero scopi militari e il popolo invasore aspirò a una stabilizzazione e ad un più diretto possesso delle terre conquistate, la *fara* si trasformò in unità d'insediamento: la parola stessa venne così a designare il luogo di residenza del nucleo longobardo ed anche l'intera unità territoriale assegnata ad esso, la *curtis* che in genere ne dipendeva.²⁷ Di qui, poi, l'ultimo svolgimento semantico nella parola, che sarebbe passata ad indicare, sporadicamente ma sempre in area longobardizzata,

²⁶ Nei *MGH, AA.*, T. XI, P. I, Berlino 1893 (*Chronica minora*, II), 238, ad a. 569: «Alboenus... cum exercitu relinquens atque incendens Pannoniam suam patriam cum mulieribus vel omni populo suo in fara Italiam occupavit».

²⁷ La storia della *fara*, concetto e vocabolo, più che i linguisti ha interessato finora gli storici del diritto. Particolarmente utili per noi le indagini di F. SCHNEIDER, *Reichsv.*, 155-169; F. SCHUPFER, *Il dir. priv. dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, 2ª ediz., Città di Castello-Roma, vol. II (1914), 16-24 e 84 sg.; F. BEYERLE, *Gesetze der Burgunden*, Weimar 1936, 190 sg.; Id., *Gesetze der Langobarden*, Weimar 1947, 501; G.P. BOGNETTI, *Castelseprio*, 29, 43-46, 70, 75 sg., 83 (nota 227); Id., *L'influsso delle istituz. milit. romane sulle istituz. longobarde del secolo VI e la natura della 'fara'*, in *Atti Congr. internaz. dir. rom. e storia del dir.*, vol. IV, Milano 1953, 176-203; C.G. MOR, *Lo stato longobardo nel VII secolo*, nel vol. *Caratteri del secolo VII in Occidente* del Centro di Studi medievali di Spoleto, I, Spoleto 1958, 271-282 (e sua discussione col Bertolini e il Bognetti, alle pp. 328-354).

semplicemente 'il podere', come appare da qualche rara traccia residua nei dialetti del Friuli e forse della Lombardia.²⁸

L'origine dei toponimi da *f a r a*, sia nell'Italia settentrionale che in quella centro-meridionale, va dunque attentamente studiata e collocata entro termini cronologici più esatti di quelli finora considerati. Non pare che codesti toponimi si possano far risalire in blocco al tempo della conquista, caratterizzato da una grande mobilità o da provvisori acquartieramenti in massa degli invasori,²⁹ né, tenuto conto dei dati semantici e storici, alla fase più tarda (anche scarsamente documentata) di estrema generalizzazione del vocabolo. È logico, invece, attribuirne l'origine al lungo periodo di irradiazione e di sistemazione definitiva, con scopi economici oltre che strategici, dei Longobardi sul suolo italiano. In questo periodo, appunto, il nome di *fara* ha subito un'estensione di significato (da *stirps* a *sedes*) e può essere stato usato per designare anche insediamenti non longobardi, ma pur sempre in territori che avevano conosciuto lo stanziamento di autentiche *fare* longobarde.

Inquadrato così il fenomeno generale, è possibile trarre indicazioni più esatte dalla presenza delle numerose *fare* nell'Italia mediana e meridionale³⁰, valutando gli aspetti della loro distribuzione geografica, la documentazione storica e i dati linguistici.

Innanzitutto, quando le *fare* si presentano in stretta connessione con altri toponimi longobardi d'insediamento (da *s a l a*, *h a r i m a n n*, ecc.) o con ritrovamenti archeologici longobardi, esse indicano certamente dei veri stanziamenti barbarici; tuttavia, la loro forte densità in alcune regioni (povere, per di più, di altri toponimi longobardi) sarà da attribuire a una più lunga sopravvivenza dell'appellativo col suo significato più ampio di *sedes*. Ciò è confermato dall'uso odierno, diffuso nelle stesse regioni, di accompagnare ancora l'articolo a questi toponimi (come a quelli formati con *Civita*, *Sciùcola*, *Sala*, *Gualdo*, ecc.), benché oggi l'appellativo manchi completamente nei dialetti locali e non risulti attestato nell'uso almeno dal XII secolo.

Dalla documentazione storica si accerta poi chiaramente: che in queste regioni la trasformazione di *fara* in toponimo (che spesso designa un vero centro abitato, talvolta costituito da un nucleo gentilizio, come *Fara Filiorum Petri*, *Fara Filiorum Bedorochi*, *Fara Filiorum Guarnerii*)³¹ ha avuto inizio già nel IX secolo, forse nell'VIII; che progressivamente il valore toponomastico si è diffuso e accentuato di fronte al valore di appellativo, che più non si avverte nelle attestazioni posteriori al XII secolo; che il significato di *fara* appellativo è, in ogni caso, quello di 'piccolo nucleo demografico e fondiario', un concetto che riflette l'insediarsi e il territorializzarsi della *fara*

²⁸ Il TAGLIAVINI, *Origini*, 243, nota 54, segnala che a Barcis, nel Friuli, *fara* vale 'famiglia immigrata, piccolo podere; villaggio'. Aggiungo che nel *Vocabol. etim. d. lingua ital.* di O. PIANIGIANI, Milano 1907, I, 506, si legge *-fara...* oggi nel dial. lomb. vale 'piccolo podere', ma non v'è riferimento ad alcuna testimonianza precisa. Anche nel *REW*, n. 3187, si rende *fara* con 'Landgut' (oltre che con 'Familie').

²⁹ Cfr. SCHNEIDER, *Reichsv.*, 255 sgg.; BOGNETTI, *Castelseprio*, 46.

³⁰ Per le regioni sett. il Gamillscheg (*RG.*, II, 62 e carta III) segnala una dozzina di *fare* tra il Friuli e il territorio novarese; nessuna *fara* è ricordata per la Toscana, ma il Pieri ne dà almeno una sicura *La Fara*, pr. Pratovecchio, e due probabili *Farabaggio* e *Farulla* (*TA*, 345 e 374).

³¹ Sul significato di questi tipi toponomastici cfr. SERRA, *Comunità*, 73, nota 1, ed E. SERENI, *Comunità rurali nell'It. antica*, Roma 1955, 422. Rivela l'origine consortile di queste *fare* anche l'espressione, che talvolta ricorre nei documenti, *-ipsa mea portione de Fara*.

longobarda. Va osservato, poi, che dove le *farae* sono più numerose (su una fascia del versante adriatico, dalle Marche alla Puglia), esse sono anche distribuite con una certa regolarità lungo le riviere dei fiumi (temute vie di penetrazione dal mare, LIUTPRANDI, *Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed M.G.H., SS, III, p. 349): è un quadro che rispecchia un'ordinata dislocazione di stanziamenti e non semplicemente l'area di diffusione di un termine geonomastico. È anche un dato di fatto essenziale che tali toponimi non si presentino mai fuori dei territori occupati dai Longobardi.

Di proposito non s'è accennato, fin qui, all'esistenza e alla larga diffusione dei continuatori di *fara* appellativo, col significato di 'stirpe, popolo, nazione', nelle lingue dell'altra sponda adriatica: in albanese (*faře*), neogreco (φάρρα), arumeno, bulgaro, dacorumeno (*fara*).³² Innanzi tutto va dissipato il dubbio che proprio le copiose immigrazioni balcaniche (albanesi e slave) nelle regioni costiere appulo-abruzzesi vi abbiano importato il vocabolo: *fara*, toponimo o appellativo, si documenta sulla sponda italiana in epoca nettamente anteriore a queste migrazioni (che datano dal XV secolo) e su un'area ben più vasta di quella ch'esse hanno coperto. Può interessarci, invece, l'ipotesi inversa, formulata da C. Tagliavini: di un prestito fornito alle lingue balcaniche dall'Italia, proprio attraverso una più larga estensione dell'area di *fara* verso il Sud,³³ circostanza che ora appare nella sua piena realtà. Ma è anche verosimile che il vocabolo sia stato introdotto nei Balcani – dove generalmente conserva un significato più arcaico e sopravvive anche in regioni interne come l'Ardeal in Romania – direttamente dai Longobardi, nel periodo della loro sosta in Pannonia³⁴ e delle loro scorribande anche al servizio di Bisanzio.

Il santuario di *Santa Fara*, presso Bari, non costituisce un toponimo da considerare nella presente ricerca, perché indica l'introduzione del culto di santa Burgundofara.

Toponimi da fara:

a) Esistenti, o scomparsi ma ben localizzabili :

Casa Fara, pr. Montèlparo (Asc. P.), 125.III.SO; **I 18.**

Valle Fara, fz. di Valle Castellana (Ter.), 133.III.SO; **I 22.**

Passo la Fara, ct. pr. Poggio Bustone (Rieti), 138.I.SE; **I 27.**

Fara, ct. pr. Configni (Rieti), 138.III.NE; **I 30.**

Fara in Sabina, com. (Rieti) (= *Castrum Pharae, Castellum quod dicitur Phara, portionem de ipsa Phara*, aa. 1047-1052 ecc., RFarf., nn. 809, 827, 845, 854 ecc.); **I 48.**

• *Fara* o *Fara S. Clementis*, pr. Guardia al Vomano (Ter.), a. 968, ChrVult., II, 143; aa. 1275-76, AAng., sez. X, n. 974; **I 52.**

³² G. GIUGLEA, *Cuwinte și lucruri. Elemente vechi germane în «Dacoromania»*, II (1922), 396.

³³ *Origini*, 242.

³⁴ È la tesi del GIUGLEA, *op. cit.*, 396-98, condivisa dal GAMILLSCHG, *RG.*, II, 261. Il TAGLIAVINI, *Origini*, 256 sg. e il VIDOS, *Manuale*, 341 sg., che respingono la tesi dell'esistenza di elementi germanici antichi nel rumeno, non accennano però al problema di *fara*.

- Farindola*, com. pr. Penne (Pesc.) (= *Fara in Pinna*, sec. XI, ChrVult., I, 276; *Farinola* aa. 1266-72, RAng., V, 102; *Farinula*, a. 1324, RDAprM., nn. 2721, 2725, 2730, ecc.); **I 55.**
- P.no e P.te della Fara*, pr. Alanno (Pesc.), 147.IV.NO; **I 58.**
- *Castellum Fara de Macclis* o *Fara Carpineti*, pr. Carpineto della Nora (Ter.): sec. X ex., ItS., X, 354; aa. 1324, 1328, RDAprM., nn. 3107, 3376, 3393, 3396; **I 60.**
- Fara*, ct. pr. Tornimparte (L'Aq.), 145.I.NO; **I 65.**
- *Fara, in loco qui dicitur Campeliano*, pr. Corfinio (L'Aq.), a. 1061, CDSulm., 13; **I 75.**
- Fara*, ct. pr. Bolognano (Pesc.) (= *Fara Ambriliae*, a. 875, ChrCasaur., 814; *eccl. S. Mariae de Fara cum Parochia sua*, a. 1301, ItS., 736);³⁵ **I 75 bis.**
- Fara*, quartiere di Serramonacesca (Chieti);³⁶ **I 75 ter.**
- Fara Benedicti filii Uberti*, tra alcuni *oppida* pr. Fossacesia (Chieti), a. 1176, ItS., VI, 710; **I 77.**
- Fara Filiorum Petri*,³⁷ com. (Chieti) (= *Fara de Laento* sul f.me Alento, sec. IX ex., MemBert., 109-111); **I 78.**
- *Fara Filiorum Bedorochi*, pr. Lanciano (Chieti), aa. 1176, 1195 (*Castellum Farae Brodoroccae*), 1204 (*Faram Filiorum Boderocchi*), ItS., VI, 710, 699, 716; **I 80.**
- Fara S. Martino*,³⁸ com. (Chieti), 147.II.NO (= *Fara*, aa. 1324-1325, RDAprM., nn. 4202, 4070); **I 81.**
- Fara*,³⁹ vg. pr. Atessa (Chieti), 147.II.SE (= *infra fines de Atipsa sub monticello qui est super fluvium Sangrum, ubi ipsa Fara aedificata fuit*, a. 1015, e *Fara Aderami iuxta fl. Sangrum*, sec. XI in., RFarf., nn. 578 e 1298); **I 83.**
- V.ne Fara*, pr. Tornareccio (Chieti), 153.I.NE (= *Pbara Filiorum Guarnerii*, aa. 1027, 1050, 1118, e *Castrum Tornariciae et Pbaram*, a. 1118, RFarf., nn. 675, 879, 1318); **I 84.**
- Fara*, ct. pr. Gissi (Chieti), 148.III.SO (= *ipsa Fara in fluvio Sonella*, a. 1034, *locum qui nomin. Pbara.... fine fl. Sonella*, a. 1059, CDTrem., II, 51 e 187-189); **I 85.**
- V.ne della Fara*,⁴⁰ pr. la foce del Trigno, 148.II.SE (= *in comitato Thermulensi.... Fara*, a. 1014, ChrCasin., 647); **I 87.**
- Fara di Cigno*,⁴¹ ct. pr. S. Martino in Pensilis (Camp.), 155.IV.SO; **I 88.**
- Fara*, ct. pr. Lupara (Camp.), 154.II.NO; **I 90.**
- Fara*,⁴² ct. pr. Celenza (Chieti), 154.IV.SE (= *Fara de' Risi [Oderisi]*, a. 1810, «BullAbr.», XLVII-L, 1957-60, 262); **I 91.**
- Fara*, ct. pr. Bagnoli del Trigno (Camp.), 153.II.SO; **I 92.**
- la Fara*, ct. pr. Carpinone (Camp.), 161.I.NE (= *Fara*, ab., a. 1514, «Sam.», XIX, 1946, 141); **I 93.**

³⁵ Il nome di *Castrum Fare d'Abrilie* si legge anche sulle porte di bronzo (a. 1191) della chiesa di S. Clemente a Casauria: cfr. G. Pansa, *Il Chronicon Casauriense*, Lanciano 1893, 104.

³⁶ Cfr. G. Di Fulvio, *La Badia di San Liberatore a Maiella e Serramonacesca*, Pescara 1962, 139.

³⁷ Con *Piane di Fara* e *Colle Fara*, 147.IV.NE.

³⁸ Con *Piana la Fara*, 147.II.NO e *fonte la Fara*, 147.III.SO.

³⁹ Con *fosso la Fara*, altro vg. *la Fara* e *Piana la Fara*, 147.II.NE/SE.

⁴⁰ Con *V.ne della Fara-vassa*, 154.I.NE.

⁴¹ Con *Fara*, *Piana della Fara*, *Farozza*, 154.I.SE, II.NE.

⁴² Con *Torre della Fara*, 154.IV.SE.

- Fara*,⁴³ ct. pr. Ailano (Benev.), 161.III.SO; **I 107.**
Colle Fara, pr. Toro (Camp.), 162.I.SO; **I 111.**
Fara, ct. pr. Gambatesa (Camp.), 162.I.SE (= *Fara dei Figli di Antonio*, «Sam.», XIX, 141); **I 112.**
Fara di Cacciafumo,⁴⁴ ct. pr. Volturino (Foggia), 163.II.NO; III.NE; **I 113.**
Fara, ct. pr. Castelnuovo Daunia (Foggia), 163.IV.SE; **I 114.**
Casa Fara, ct. pr. Ururi (Camp.), 155.III.SO; **I 116.**
la Fara, ct. pr. Lésina (Foggia), 155.I.SE (= *in loco qui nomin. fluvio Lauro.... fine Fara*, a. 718; LECCISOTTI, *Lés.*, 29; o si identif. col seguente?); **I 118.**
Fara,⁴⁵ ct. ad occ. del Lago di Varano, 156.IV.SE (= *Fara*, a. 718, v. precedente?); **I 119.**
Fara, ct. ad or. del Lago di Varano, 156.I.SO; **I 120.**
Fara,⁴⁶ ct. sulla sin. del f.me Ofanto (a NO di Lavello), 175.II.NE; **I 124.**
Fara, ct. sulla sin. del f.me Ofanto (ca. 20 km. a NE del preced.), 175.II.NO; **I 125.**
V.ne Farinola, pr. Cava de' Tirreni (Sal.), 185.III.SE; **I 137.**
Fara d'Olivo, ct. pr. Melfi (Mat.), 187.IV.NE; **I 147.**
Fara,⁴⁷ ct. pr. Minervino Murge (Bari), 176.III.SO; **I 148.**
Serra Fara Cafiero,⁴⁸ ct. pr. Genzano (Mat.), 188.IV.SE; **I 151.**
Grotta di Farinnola, pr. Teggiano e Sala Consilina (Sal.), 199.III.SO; **I 159.**

ADD.:

- Fara*, quartiere di Manoppello (Pesc.).
Farascuso, masseria sulle rive dell'Ofanto.
Faricciuola, quartiere di Guardiagrele (Chieti).
Pesco Farese, frazione di Ripalimosani (Camp.).

b) Non localizzati:

- Fara*, tra Ascoli Pic. e Teramo, a. 1000, Gattola, Acc., I, 102.
Castello de la Fara, nel territ. di Penne (Pesc.), a. 1035, Gattola, Acc., I, 135 (= **I 55?**).
Eccl. S. Michaelis in Boccarieto cum fara sua et fara de Saratico, *S. Michelis in fine cum fara et pogio suo*, *Fara Boccaceti*, *S. M. in Boccacetto cum fara et cellis suis et fara de Saratico*, *S. M. in fine cum fara et podio*, aa. 1176, 1195, 1204, ItS., V, 710, 699, 716.
Fara Maionis et Fara que dicitur Viana, nel territ. di Chieti, sec. IX ex., MemBert., 109-111.
La Fara, ct. (nella valle di Sulmona?), a. 1342, «BullAbr.» s. III, VI, 151.

II.2. – I toponimi derivati dalla base long. s a l a (a-ted.a. *sal*) seguono da vicino, per importanza, quelli da f a r a , perché la *sala* costituì un elemento tipico in ogni

⁴³ Con *Pozzo Fara*, 161.III.SE.

⁴⁴ Con *Pezza della Fara*, *Fara di Volturino*, 163.II.NO; e *Fara*, *Mass. Fara Musta*, 163.IV.SE.

⁴⁵ Con *Casa Fara* e *Canale della Fara* ivi.

⁴⁶ Con *Posta* e *Mass. Fara*, ivi.

⁴⁷ Con *V.ne Fara*, ivi.

⁴⁸ Con *Torr. la Fara*, ivi.

distretto o unità poderale dipendente da un nucleo longobardo (una *fara* o un singolo signore).⁴⁹ È noto che il vocabolo germanico passò dal significato (serbatosi in Francia) di 'costruzione con un solo grande vano' a quello, specificamente longobardo, di 'casa per la residenza padronale nella *curtis* o per la raccolta delle derrate dovute al padrone', poi semplicemente 'casa di campagna'. Perciò attribuiamo alla dominazione dei Franchi e al susseguente influsso francese l'italiano *sala* 'grande stanza', mentre attribuiamo ai Longobardi la voce che si è fissata nella nostra toponomastica⁵⁰. Il Gammillscheg, invece, non dà molto rilievo a questa distinzione⁵¹ e da una parte ritiene che in Italia *sala* 'edificio, corte' rispecchi sia il termine longobardo che quello franco (RG., I, 188, II, 67, 189), dall'altra pensa che nei dialetti italiani si continui largamente anche la voce longobarda (mentre è diffuso soltanto *sala* 'stanza')⁵², sicché dei toponimi che ne derivano non potrebbe farsi gran conto (RG., II, 67). Egli elenca, comunque, una ventina di toponimi che rifletterebero la voce longobarda, e per l'Italia mer. ricorda *Sala Consilina* (Salerno), *Salaparuta* (Trapani) (!) e *Salle* (Chieti), che, avverte, «befindet sich ganz ausserhalb der sonstigen Langobardensiedlungen». Ma è chiaro che sono da escludere proprio *Salaparuta* (di origine araba) e *Salle* (forse dal n. pers. gotico *S a l l a*) e che la chiosa apposta a quest'ultimo non trova ormai alcuna giustificazione.

Che i toponimi italiani del tipo *Sala* (salvo i casi di possibile concorrenza della supposta base prelatina omofona) derivino dalla voce longobarda, si dimostra con quel che ho detto prima e con quel che risulta da un esame del materiale inedito qui raccolto, e cioè:

a) a questi toponimi corrisponde talvolta un podere o una cascina, molto spesso un villaggio, evidentemente sviluppatosi intorno all'antica dimora «dominica», all'interno di una *curtis*; non di rado, infatti, al toponimo *sala* se ne affiancano altri che ricordano proprio la *curtis* e la sua struttura (*Corte*, *Le Corti*, *Li Corti*, *Cortedòmini*, *Cortivètere*, *Massa*, *Massamanente*, *Massanova*, *Vigne dòniche*, ecc.);⁵³

b) nelle regioni dell'Italia mediana e meridionale i toponimi del tipo *Sala* sono rarissimi al di fuori dei confini delle conquiste longobarde (due o tre eccezioni si trovano su ben note linee d'infiltrazione longobarda, nella penisola sorrentina e in Sila); diventano subito numerosi, invece, quando si entra nell'area longobardizzata, e si addensano fortemente nella fascia meridionale del Ducato di Spoleto e nelle zone più fertili della Campania longobarda, intorno a Capua, Benevento, Salerno. Né sono

⁴⁹ Mi attengo, qui e in seguito, alle considerazioni svolte soprattutto dal BOGNETTI, *Castelseprio*, 76-83 e *Milano longobarda*, nel vol. II della *Storia di Milano* della Fondaz. Treccani degli Alfieri, Milano 1954, 69-71 e 90. Un'accurata indagine sulle *sale* longobarde in Toscana ha svolto G. FASOLI, *Aspetti di vita econom. e soc. nell'Italia del secolo VII*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, Spoleto 1958, 103-159 (v. Tavola in append.).

⁵⁰ Sono sostanzialmente d'accordo, su ciò, il MEYER-LÜBKE (*REW*, n. 7522), il BEZZOLA (*Gallicismi*, 200 sg.), il MIGLIORINI (*Storia*, 76 e 171), il WARTBURG, XVII, 10; ital. *sala* 'stanza' < franc. *salle* id.). Per le attestazioni di *sala* nelle carte longobarde (oltre che nell'*Editto* di Rotari, capp. 133 e 136) cfr. FUNCKE, 84, e per l'Italia meridionale A. LIZIER, *L'economia rur. dell'età prenormanna nell'It. mer.*, Palermo 1907, 5 sgg. Nel *Glossarium Cavense* (*MGH, Leg. IV*, 656), di provenienza beneventana, compilato intorno al 1000, *sala* è spiegato senz'altro con *domo in curte facta*.

⁵¹ Anche nel *DEI*, s. v. *sala*¹, non se ne tiene conto.

⁵² Per *sala* 'casa di campagna' possiamo citare solo il derivato *salano* 'mezzadro'.

⁵³ Ho raccolto nel mio schedario molti di questi toponimi e metto questo materiale a disposizione di chi volesse utilizzarlo per studi di storia fondiaria ed economica.

pochi i casi di evidente affiancamento di una *sala* a una *fara* (v. Tav. I, nn. 17-18, 47-48, 51-52, 57-58, 116-117, 137-138, 151-152, 158-159), col contorno di toponimi da *wald, *gahagi, *staffal, e simili;

c) la frequenza e la larga diffusione di questi toponimi nell'area del Ducato beneventano permettono di escludere un qualsiasi incontro col vocabolo portato dai Franchi, dal cui effettivo dominio l'Italia meridionale restò immune (a parte i rapporti culturali e politici tra la corte franca e le abbazie cassinese e voltornese);

d) alcuni di questi toponimi si documentano nell'VIII, IX e X secolo ancora sotto forma di appellativi che designano casali o corti;⁵⁴ la cristallizzazione in toponimi è però già avviata ed è evidente nelle attestazioni più tarde, anche se permane l'uso dell'articolo.

A questo punto non occorrono molte parole per dimostrare anche che per i toponimi da me rilevati va ridotta a minime proporzioni la concorrenza del prelatino *s a l a 'canale, acquitrino'.⁵⁵

Toponimi da s a l a:

a) Esistenti, o scomparsi ma ben localizzabili:

Sala, ct. pr. Montèlparo (Asc. P.), 125.III.SO (= *portione de Sala*, a. 1050, RFarf., n. 879); **I 17.**

la Sala, ct. pr. Comunanza (Asc. P.), 133.IV.NO; **I 19.**

Sala, vg. pr. Castel Trosino (Asc. P.), 132.II.LNE; **I 23.**

Sala,⁵⁶ fz. Leonessa (Rieti), 139.IV.NO (= *in Falagrine Sala publica*, a. 845, RFarf., n. 286); **I 26.**

P.no Sala, pr. Configni (Rieti), 138.III.SE; **I 29.**

Case Colle Sala, vg. pr. Magliano Sab. (Rieti), 138.III.SO; **I 33.**

Sala,⁵⁷ vg. pr. Ficulle (Terni), 130.III.NO; **I 36.**

Poggio Sala, ct. pr. Bolsena, 137.IV.NO; **I 39.**

S. Ilaria di Sala, ch. pr. Valentano (Vit.), 136.I.SO; **I 42.**

Podere Sala, pr. Fara in Sabina (Rieti), 144.IV.NE (= *Sala*, aa. 749, 1018, 1046 ecc., RFarf., nn. 15, 516, 783, 812 ecc.); **I 47.**

Sala, ab. pr. Rieti, 138.II.SE (= *vocabulum de Sala*, a. 1046, RFarf., n. 784); **I 49.**

Sala Rossa, fz. Cagnano Amiterno (L'Aq.), 139.II.NO; **I 50.**

• *Curte de Sala*, pr. Guardia al Vomano (Ter.), a. 968, ChrVult., II, 143; **I 51.**

Colle Sala, pr. Alanno (Pesc.), 147.IV.NO; **I 57.**

• *Cortem Sale et Carsoli*, aa. 858-67, 941 (*cortem.... que Sala dicitur*), 967, 997 (*Sala civitas qui vocatur Carsoli*), ecc., RSubl., nn. 7, I, 3, 11 ecc.; **I 67.**

⁵⁴ Si aggiungano queste attestazioni in cui il vocabolo ha puro valore di appellativo (ed è notevole che si tratti di sale appartenenti a principi e conti longobardi): *ipsa sala nostra* (del princ. Pandolfo) pr. Salerno, a. 984, *CCav.*, D. 368; *terris mee.... in locum ribus altu propinquo sala mea* (del conte Friderisio, salernitano), a. 994, *ivi*, n. 472; *sala dominica* (cioè del princ.) pr. Capua, a. 1034, *RIS.*, II, I, 308.

⁵⁵ L'Alessio propone soltanto questa base nel *STCat.*, p. XII e n. 3522. Per il **sala* prelatino cfr. C. BARTISTI, in «Studi Etruschi», VII (1933), 267-277; XVI (1942), 369-386; XVII (1943), 243-285.

⁵⁶ Con *Colle di Sala*, *ivi*.

⁵⁷ Con *Fosso e Poggio della Sala*, 130.III.NO/NE e *Pian di Sala*, 130.II.SO.

- Contrada la Sala*, pr. Sgúrgola (Fros.), 159.I.NO; **I 73.**
- *Sala*, ab. pr. Venafro (Camp.), a. 1086, ChrCasin., 744; a. 1309, RDAprM., n. 5230; **I 94.**
 - *Sala*, ab. pr. Carinola (Cas.), aa. 1308-1327, RDCamp., nn. 1518, 1532, 1575 ecc.; **I 95.**
- Sala*, ct. pr. Pietramelara (Cas.), 172.IV.NE; **I 97.**
- Sala*,⁵⁸ ct. pr. Capua, 172.II.NO (= *Curtem in Sala*, aa. 1052, 1086: ChrCasin., 685, 744); **I 99.**
- Sala*, fz. Caserta, 172.II.NO (= *la Sala*, a. 1110, CDAv., 358; *Sala*, aa. 1308-27, RDCamp., nn. 2931, 2943, 2980, ecc.); **I 100.**
- Sala*, ct. pr. Dugenta (Benev.), 172.II.NE; **I 101.**
- Sala*,⁵⁹ vg. pr. Campoli (Benev.), 173.III.NE; **I 102.**
- fontana Sala*, pr. Telese (Benev.), 173.IV.SO (= *in Casali Sale*, a. 1325, RDCamp., n. 2190); **I 103.**
- *Sala*, cs. pr. Torremaggiore (Foggia), aa. 1201, 1231, RSip., nn. 125, 182; a. 1269, RAng., II, 109; **I 117.**
 - *Sala*, pr. Ascoli Satr. (Foggia), Colella TPugl., 368; **I 123.**
- Casa della Sala*,⁶⁰ cs. pr. Nusco (Avell.), 186.IV.SE; **I 129.**
- Sala*,⁶¹ ct. pr. S. Mango sul Calore (Avell.), 186.IV.NO; **I 130.**
- la Sala e le Sale*,⁶² ct. pr. Lápío (Avell.), 185.I.NE/IV.NO; **I 131.**
- Sala e S. Pietro alla Sala*, vgg. pr. Pietradefusi (Benev.), 173.II.SE (= *eccl. S. Petri de Sala*, aa. 1308-10, RDCamp., n. 4732); **I 133.**
- Sala*, fz. Serino (Avell.), 185.I.SE; **I 133 bis.**
- la Sala*, fz. Montoro (Avell.), 185.II.NO (= *in pertinentiis Montorii, ubi Sala dicitur, ubi la Sala vocatur*, aa. 1167, 1169, SCANDONE, Avell., II, I, nn. 216, 228); **I 134.**
- la Sala*, vg. pr. Mercato S. Sever. (Sal.), 185.II.NO; **I 135.**
- Sala*, fz. Corbara (Sal.), 185.III.SE (= *terra.... in locum Nucerie, ubi la Sala dic.*, aa. 1028, 1029, CDCav., nn. 706, 818; *la Sala*, a. 1203, CDAm., n. 253, ?); **I 138.**
- Sala*, cs. pr. Vico Equense (Nap.), 196.I.NE; **I 140.**
- Sala Abbagnano*, ct. pr. Salerno, 185.II.SO; **I 142.**
- Mass. Sala e Salella*, pr. Giffoni (Sal.), 185.II.SE; **I 143.**
- Mass. la Sala*, pr. Banzi (Pot.), 188.IV.SO; **I 152.**
- Mass. e Molino la Sala*, pr. Oppido Luc. (Pot.), 188.III.SO; **I 154.**
- Mass. e fontana la Sala*, pr. Vaglio (Pot.), 187.II.SE; **I 155.**
- Sala Consilina*, com. (Sal.) (= *Sala*, aa. 1265-81, RAng., II, 273; aa. 1308-10, RDCamp., nn. 5516-18, 6573-80); **I 158.**
- Colle della Sala*,⁶³ pr. Pòllica (Sal.), 209.IV.SO; **I 160.**
- Casa la Sala*, pr. Montalbano Ion. (Mat.), 212.IV.NE; **I 177.**
- Casa la Sala*, pr. Rocca Imperiale (Cos.), 212.III.NE (ediz. 1: 10.000); **I 178.**
- Fonte Sala*, pr. Laino (Cos.), 221.IV.NO; **I 181.**
- Casa la Sala*, pr. Corigliano (Cos.), 230.IV.NO; **I 188.**

⁵⁸ Con *Mass. Sala*, 172.II.NO.

⁵⁹ Con *Mass. Sala*, ivi.

⁶⁰ Con *font. la Sala*, ivi.

⁶¹ Con *Sala* pr. Paternòpoli, 186.IV.NO.

⁶² Con *Sala*, 174.II.SO.

⁶³ Con *Cappella Sala*, 209.IV.SO.

- P. [?] Sala*, pr. Rende (Cos.), ALESSIO, STCal., n. 3522 (s. v. *sala prelat.); **I 189.**
 • *Sala*, ct. in Cosenza, a. 1204, CCal., 192; **I 190.**
la Sala, cs. alla foce del f.me Neto, pr. Crotone; ALESSIO, STCal., n. 3522; **I 193.**
la Sala, sobborgo di Catanzaro; **I 195.**

b) Non localizzati:

- S. Petrum de Sala*, nella contea di Camerino, aa. 1047-1089, RFarf., n. 809.
Eccl. S. Iobannis de Sala, nella dioc. di Osimo, a. 1290, RDMar., n. 3807.
In loco qui nomin. Bulcianus qui supranomine Sala vocatur, in Sabina, a. 1027, RFarf., n. 644.
Sala fundus in Sabina, a. 1046 (?), RFarf., n. 909.
in loco Sale iuxta Bifernum fl., aa. 1014-24, 1053, ChrVult., III, 163, 85.
in finibus Lucanie, ubi ad Sala dic., a. 1043, CDCav., n. 1030.
Sala maior in Principatu, a. 1272, RAng., II, 237-38.
locus qui dic. Sallola apud Silam, a. 1196 ecc., CCal., 111 ecc.

II.3. – Tra i toponimi che attestano l'insediamento di gruppi arimannici (*h a r i m a n n, latinizzato (*b*)*arimannus*, tradotto a volte con *exercitalis*, 'uomo libero longobardo addetto alla milizia')⁶⁴ non ho incluso – fatta eccezione per due casi in cui concorrono altri elementi – i molti toponimi del tipo *Romagnano*, *Romanoro*, *Romani*, che altri è portato a considerare come reinterpretazioni di più antichi *Arimannianum*, *Arimannorum*, *Arimanni*: è più probabile che si tratti di formazioni da *Romanus* e *Romanius*.⁶⁵

*Toponimi da *h a r i m a n n*:

- *Arimannie* nell'alta Val Tiberina nei secc. XI-XIII: cfr. SCHNEIDER, *Entst.* 166; I. RICCI, *I Longob. di Caprise*, in *Atti II Congr. MEvo*, 469-471,⁶⁶ **I 5.**
- Armagnano*, ct. pr. Piòracò (Macer.), AMADIO, TMar., IV, n. 500; **I 15.**
- Fonte - rimana*, pr. *Sala* e *Fara* I 17 e 18 (pr. Montegiorgio), 125.III.NO; **I 16.**
- la Rimmanna* [= *l'A-*], ct. pr. *Fara* I 65 (pr. Tornimparte, L'Aquila), 145.I.NO; **I 64.**
- Colle Ramanna*, pr. Vicovaro (Roma), 150.I.NE; **I 68.**
- Selva - romana*, b. pr. *Fara Filiorum Petri* I 78 (Chieti), 147.III.NE; **I 79.**

⁶⁴ Sulla costituzione dei gruppi arimannici cfr. F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riferimento all'Italia*, 2ª ediz., Città di Castello-Roma, vol. I, 1913, 31-51; SCHNEIDER, *Reichsv.*, 169 e 184, *Entst.*, 102-132 e 165 sg.; BOGNETTI, *Arimannie*, passim, *Arimannie e guarigangbe*, passim, *Longobardi e Romani*, 373-409; MOR, *Lo stato longob.*, cit., 280-282.

⁶⁵ È noto il caso di *Romanore* (Mantova), documentato come *Armanorio*, *Armanore* nel 1096 e 1165 (GAM., *RG.*, II, 66), ma non si deve cadere in generalizzazioni (v. BOGNETTI, *Arimannie nella città di Milano*, 178 sg., e relativa recens. di D. OLIVIERI, in *ItD.*, XV (1938-39). 222-26; MOR, *Lo stato longob.*, cit., 282 e, nello stesso vol., alle pp. 353-54; FASOLI, *Tracce*, 53)

⁶⁶ Cfr. anche G. FRANCESCHINI, *Chiese a coppie in territ. arimannici dell'Alta Valle del Tevere*, nel cit. vol. *Caratteri del secolo VII in Occidente*, 323-329.

- *Monte qui dic. Romani supra loco qui dic. Cintinaru*,⁶⁷ pr. Teano, a. 1028, ChrVult. III 67, 73; I 96.
- V.le Varomanna*, pr. i M.ti Alburni, 198.I.SE; I 146. (?)

II.4. – Un problema particolare pongono i toponimi dagli etnici *L o n g o b a r d o* e *L o m b a r d o* nelle regioni meridionali. È stato già osservato, dalla Zweifel,⁶⁸ che la riduzione della forma *Longobardo* a *Lombardo* si ebbe nell'Italia settentrionale, mentre il Sud conservò la forma non sincopata, tanto che, almeno intorno al XII secolo, si faceva chiara distinzione tra i *Lombardi*, Italiani del Nord, e i *Longobardi*, Italiani del Sud (esclusi gli isolani). Quest'ultima denominazione fu usata non solo in Oriente, ma per qualche tempo in Francia, all'epoca delle conquiste normanne in Italia e delle prime crociate.⁶⁹ Questa precisazione della Zweifel avrebbe dovuto suggerir cautela nel classificare i toponimi derivati dalla forma *lombardo* presenti nell'Italia meridionale. Finora erano noti solo *Guardia Lombardi*, *S. Angelo* e *Torella dei Lombardi* (in prov. di Avellino) e l'oronimo *Pesco Lombardo* nel Sannio, da tutti considerati tra i pochi segni della dominazione longobarda nel Sud.⁷⁰ Ma tale interpretazione va ora riveduta: non solo perché ci aspetteremmo, qui, esclusivamente il tipo *longobardo* (che infatti appare qua e là fissato nella toponomastica), ma perché i toponimi del tipo *lombardo* risultano, come vedremo, fin troppo numerosi nelle regioni meridionali, specie in Campania e in Lucania. Elementi ricavati dalla documentazione storica, la coincidenza con l'area di diffusione di alcuni geonomi (come *braidia*, v. III.1) da ritenere nonostante tutto 'lombardi' e non 'longobardi', e con l'area in cui sono disseminate le già note colonie gallo-italiche (di Picerno, Potenza, Tréccina, ecc.), mi spingono a ritenere generalmente più sicura l'origine seriore, propriamente lombarda, dei toponimi in questione.

Non occorre fornire in questa sede (ma spero di farlo altrove) le prove particolari di questa tesi, perché ho preferito registrare qui ugualmente, sia pure con la più ampia riserva e in serie distinta, i toponimi dalla base *lombardo*, e ciò per due motivi. Non si può escludere, infatti, che i n q u a l c h e c a s o la forma allogena *lombardo* si sia sovrapposta nel Sud alla forma originaria *longobardo*, benché nei documenti locali ricorra soltanto, tardi e raramente, il caso inverso, dovuto spesso a falsa ricostruzione dotta.⁷¹ In secondo luogo non si può tracciare un confine netto

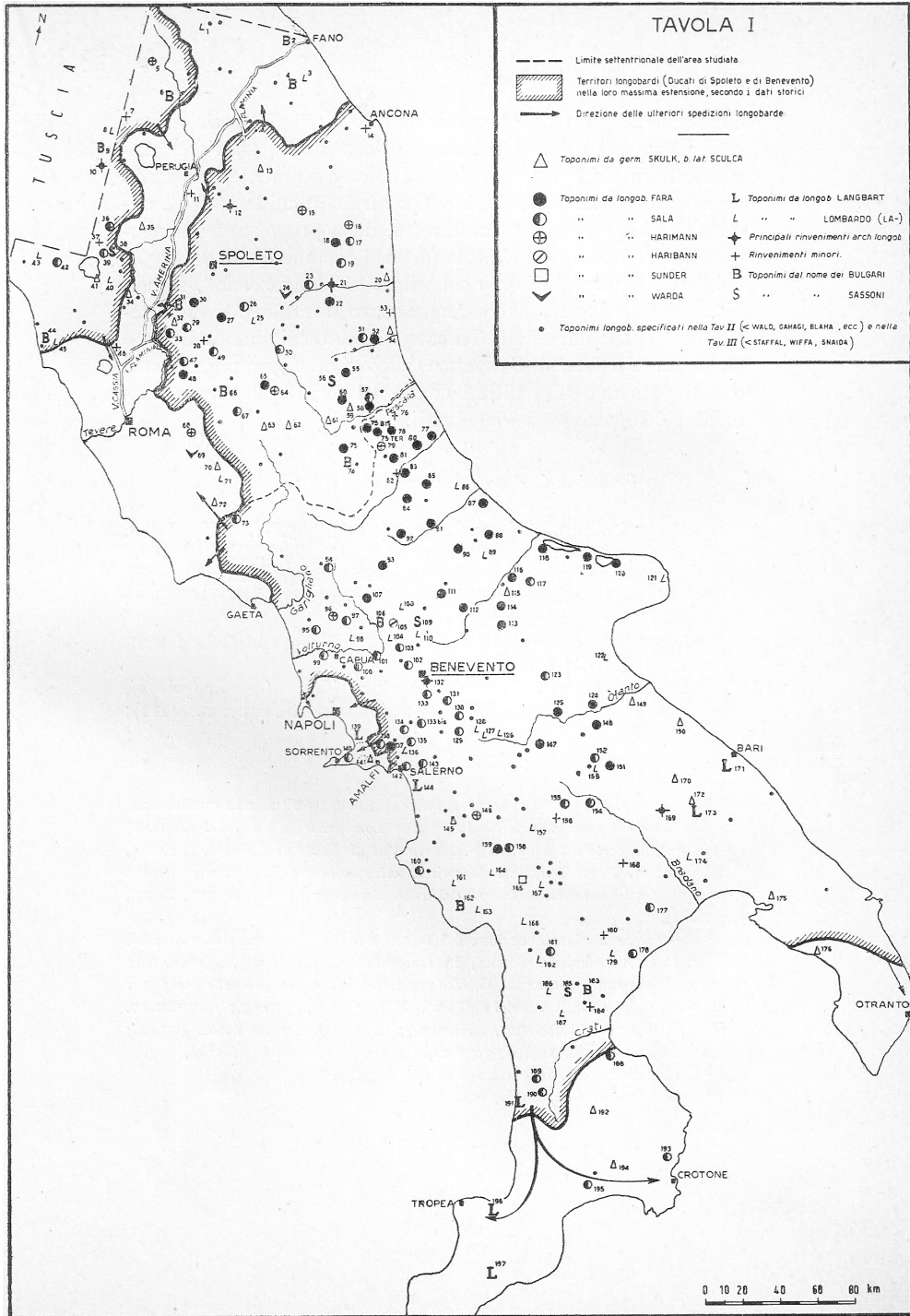
⁶⁷ Tutta l'espressione fa pensare all'esistenza di un gruppo di *Arimanni* (> «Romani») organizzati in *centena* e dotati di beni comuni (di solito boschi e pascoli). Per la *centena*, tipica forma di associazione e di insediamento dei Longobardi, cfr. SCHNEIDER, *Entst.*, 115-25; BOGNETTI, *Castelseprio*, nota 227.

⁶⁸ *Lang.*, 3-5

⁶⁹ ZWEIFEL, *Lang.*, 7 sg., 25-33. 43-56, 64 sg. Anche i cronisti meridionali del tempo dei Normanni distinguevano tra *Lombardi* e *Longobardi* (= Italiani del Sud): cfr. L. VILLARI, *Note sui Comuni Lombardi di Sicilia*, in «Arch. Stor. Messinese», LVIII-LIX (1957-59), 150-52, e C. A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario d. nascita di M. Amari*, vol. I, Palermo 1910, pp. 47-83.

⁷⁰ GAM., *RG.*, II, 69 sg. (vi si nomina anche *Sant'Agata de' Lombardi* pr. Benevento, ma questa località è inesistente), *ImmG.*, 11; MERLO, *It. ling. (Saggi)*, 195, cart. n. 2 (riportata anche dal TAGLIAVINI, *Origini*, 243); G.D. SERRA, recens. a ZWEIFEL, *Lang.*, in «Dacoromania», III (1923), 952; ALESSIO, *STCal.*, n. 2111; BONFANTE, *LG.*, 17; C. BATTISTI, *Il tipo «Pescopagano» nella toponom. ital.*, in «ItD.», XXIV (1961), 134 e 142.

⁷¹ È il caso di *Guardia Lombardi* (Avell.) che già Falcone Beneventano ricorda col nome di *Guardia Lombardorum*, nel *Chronicon* (ed. da G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845, 193) e che in un doc. del 1301 (*CDBar.*, XIII, n. 101) vien detta *Guardia Longobardorum*. Lo stesso equivoco ricor-



(approssimativo sì: il territorio abruzzese segna una discreta soluzione di continuità) tra l'area meridionale in cui l'etnico *lombardo* indica certamente una tarda penetrazione gallo-italica e l'area centrale in cui lo stesso è ancora un riflesso, abbastanza diretto, della presenza dei Longobardi: nelle Marche, in Umbria (dove si documenta fin dal 995),⁷² nel Lazio l'etnico *lombardo* col valore di 'longobardo', se non è formazione locale, può essere passato direttamente dalle regioni settentrionali e dalla Toscana, al più tardi quando il nome di *Lombardi* o *Lambardi* divenne tipico di certi gruppi consortili che si potevano dire ultimi eredi, nei diritti più che etnicamente, dei *possessores* longobardi.⁷³

Toponimi da Longobardo:

- Masserie Longobardi*, pr. Lettere (Nap.), 185.III.SO;⁷⁴ **I 139.**
Longobarda, ct. pr. Montecorvino (Sal.), 197.I.NE; **I 144.**
 • *Campus Longobardorum, extra menia Bari*, aa. 1338, 1339 (*campii de Langobardis*), 1330 (*clausura de Bardis*), CDBar., XVI, nn. 109, 114, 85; **I 171.**
Longobardo e Parco del L., ct. pr. S. Eramo in Colle (Bari), 189.II.NO; **I 173.**
Longobardi,⁷⁵ fz. Fiumefreddo Br. (Cos.) (= *Longobardi*, a. 1271, RAng., VI, 108; ALESSIO, *STCal.*, n. 2111); **I 191.**
Longobardi, fz. Vibo Valentia (Cat.) (= *Longobardi in dioc. Tropea*, a. 1324, RDApLC., n. 4431); **I 196.**
Longobardi, ct. pr. Cinquefrondi (Reggio C.), 246.III.SE; **I 197.**

Toponimi da Lombardo (per le riserve v. a pp. 380-382) :

- Lombardi*, vg. pr. Novafeltria (Pes.), 108.I.SO; **I 1.**
R.ne Lombardina, pr. S. Giorgio di Pesaro, 110.III.SO; **I 3.**
Lombarda, ct. pr. Ferretto (Siena), 121.I.SE; **I 8.**
Ara dei Lombardi, ct. pr. Posta (Rieti), 139.IV.SE; **I 25.**
Fosso Lombardo, pr. Montefiascone (Vit.), 137.IV.SE; **I 40.**
Poggio Lombardello, pr. Pitigliano (Gross.), 136.IV.NE; **I 43.**
Costa Lombarda, pr. Blera (Vit.), 142.I.SE; **I 45.**
Capo Lombardo, pr. Anagni (Fros.), 151.III.NE; **I 71.**
Coste Lombarde, pr. Gissi (Chieti), 148.III.SE; **I 86.**
V.ne Lombardi, pr. Ururi (Camp.), 155.III.NO; **I 89.**

re talvolta a proposito delle colonie lombarde di Sicilia (dove i Longobardi sono fuori causa): è stato notato che nel doc. siciliano del 1130, che ci dà la prima menzione dei Lombardi nell'isola, l'estensore dopo aver scritto *longobardorum* ha corretto in *lombardorum*; cfr. GARUFI, *Gli Aleramici*, cit., pp. 59-63 e 72 nota 5.

⁷² In un doc. di Perugia si legge, a proposito di terre situate in quella zona, «*in fine Lambardorum et a tertio latere fine Lambardorum*» (V. DI DONATO, *Le più antiche carte del Mon. di S. Maria Val di Ponte di Perugia*, I, Roma, 1962, num. 2). Forse è questa la prima attestazione della forma contratta (segue un *Castellum Longobardorum* del 1019 ricordato dalla ZWEIFEL, *Lang.*, 5, nota 1).

⁷³ Questa particolare accezione del termine non è ricordata dalla Zweifel, ma cfr. la cit. recens. del SERRA, in «Dacoromania», III (1923), 951 sg. (con rinvio ad altre opp.) e ancora: G. VOLPE, *Lombardi e Romani nelle campagne e nelle città*, in «Studi Storici» (Pisa), XIII (1904), 53 sgg.; SCHNEIDER, *Reichsbv.*, 170 e 207; BOGNETTI, *Arimannie*, 215-19; *Longob. e Rom.*, 409 sg.; *Castelseprio*, 55 e nota 143, 67-70 e note 171 e 172; SELLA, *Gloss.* I, 302.

⁷⁴ Cfr. anche l'ediz. in bianco-nero del 1941-48.

⁷⁵ Con *Bosco di Longobardi*, 236.IV.SE.

- Lombardi*, pr. Liberi (Cas.), 172.I.SO; **I 98.**
- Lombardi*, vg. pr. Faicchio (Benev.), 173.IV.NO; **I 104.**
- Pesco Lombardo*, pr. Sassinoro (Benev.), 162.III.SO; **I 108.**
- Lombardara*, ct. pr. Campolattaro (Benev.), 173.I.NO; **I 110.**
- Pozzo Lombardo e Mass. L.*, pr. M.te S. Angelo (Foggia), 157.III.SO/NO; **I 121.**
- *Pons Lambardorum*, pr. il lago di Salpi, Manfredonia, a. 1110, LECCISOTTI, Garg., 50; **I 122.**
- Guardia Lombardi*, com. (Avell.) (= *Castrum cui G. Lombardorum nomen est*, a. 1137, Falcone Ben.; *G. de Lombardis*, a. 1239-40, SCANDONE, Ofanto, 218; *G. Longobardorum* (!), a. 1301, CDBar., XIII, n. 101; *G. Lombardorum*, aa. 1308-1310, RDCamp., n. 5499, a. 1454, CDBar., XI, n. 200); **I 126.**
- S. Angelo dei Lombardi*, com. (Avell.) (= *S. A. de Lombardi*, a. 1132, CDBar., VIII, nn. 37-39; *S. A. de Lombardis*, aa. 1239-40, 1247, SCANDONE, Ofanto, 218; *S. A. Lombardorum* o *de Lombardo*, aa. 1266-72, RAng., I, nn. 100, 309, III, 287, V, 193; a. 1310, RDApLC., 359); **I 127.**
- Torella dei Lombardi*, com. (Avell.); **I 128.**
- Lombardi*, fz. Mercato S. Severino (Sal.); **I 136.**
- Pescolombardo*, ct. pr. Banzi (Mat.), 188.IV.SO; **I 153.**
- Lago Lammardo*, ct. pr. Abriola (Pot.), 199.I. SO; **I 157.**
- Lammardo*, ct. pr. Vallo della Lucania (Sal.), 209.I.SO; **I 161.**
- Lammardo*, ct. pr. Celle di Bulgheria (Sal.), 209.II.NE; **I 163.**
- Col di Lammardi*, pr. Sanza (Sal.), 210.IV.NO; **I 164.**
- Fontana dei Lombardi*, pr. Rivello (Pot.), 210.II.SO; **I 166.**
- Macchia Lombardi*, b. pr. Tramütola (Pot.), 210.I.NO; **I 167.**
- Lammarde*, ct. pr. Matera, FESTA, *Dial. Matera*, 272; **I 174.**
- Il Lombardo*, ct. pr. Oriolo (Cos.), 211.II.SE; **I 179.**
- *Prato de li Lombardi*, a. 1546, e *Acqua de li L.*, a. 1744, pr. Laino (Cos.), ALESSIO, STCal., n. 2111; **I 182.**
- Schienu Lombardo*, et. pr. Verbicaro (Cos.), 221.III.NO; **I 186.**
- I Lombardi*, ct. pr. Firmo (Cos.), 221.III.SE; **I 187.**

II.5-6-7. – Non v'è molto da dire su *h a r i b a n n 'chiamata dell'esercito' e su *s u n d e r 'terreno riservato', due termini che hanno lasciato traccia di sé solo nella toponomastica (il secondo, per qualche tempo, anche nella terminologia curtense).⁷⁶ Il nostro *Erbano*, come l'analogo *Erbanno* (Brescia) ricordato dal Gamillscheg (II, 66), risale a una forma metafonizzata.⁷⁷

Qualche probabilità di attribuzione ai Longobardi, giusta una proposta anche del Gamillscheg,⁷⁸ v'è per il vocabolo *w a r d a 'posto di guardia': infatti i due toponimi che ne derivano si presentano l'uno (*Castrum Garda*, tra Spoleto e Castel Trosino) in gruppo con altri toponimi longobardi, l'altro (*Colle Gardella*) allineato con altri toponimi di carattere militare sul confine tra il Ducato spoletino e il territorio bizantino

⁷⁶ Cfr. SCHUPFER, *Il diritto privato*, cit., vol. II, 103-105; FASOLI, *Aspetti di vita econom.*, cit., 127 sg.

⁷⁷ Lo sviluppo metafonetico di *-ari* in *-eri* nei nomi longobardi è documentato già intorno alla metà del secolo VIII: cfr. CASTELLANI, *Nomi fiorentini*, 66.

⁷⁸ RG., II, 68 e 178; per *Garda* (Verona) fortezza longobarda cfr. SCHNEIDER, *Entst.*, 23, 137, 145; JUD, *Verteilung*, 164.

del Lazio meridionale. Sull'orlo settentrionale dell'Umbria e delle Marche s'incontrano alcuni toponimi del tipo *Guardengo*, ma nonostante il parere contrario dello Schneider⁷⁹ è più verosimile che si tratti di una formazione gotica.⁸⁰

*Toponimi da *h a r i b a n n (*h e r i-):*

M.te Ervano, pr. Gioia Sannit. (Caserta), 173.IV.NO. **I 105.**

*Toponimi da *s u n d e r:*

Sondra (nel dial. locale *la Sònnora*), ct. pr. Montesano (Sal.), 210.IV.NE; **I 165.**

Rivisòndoli com. (L'Aq.) = *Rio Sonolo*, a. 724, ChrSoph. cod. c. 69^v (*ItS.*, X, 2, 445).

*Toponimi da *w a r d:*

• *Castro quod dic. Garda*, pr. Arquata (Asc. P.), a. 1085 RFarf., n. 1093; **I 24.**

C.le Gardella, pr. Labico (Roma), 150.II.NE. **I 69.**

II.8. – È noto che circa 20.000 Sassoni erano scesi in Italia con Alboino, per poi tornarsene, dopo qualche anno, delusi oltralpe. L'ipotesi che alcune frazioni di quella schiera fossero rimaste vaganti nell'Italia meridionale era basata, finora, esclusivamente sulla presenza del toponimo *Sassinoro* (pr. Benevento), messo in luce dal Gamillscheg (*RG.*, II, 287),⁸¹ e sul fatto che il n. pers. *Saxo* è piuttosto frequente nelle carte dell'Abbazia di Farfa, dall'anno 778 (Bruckner, *SprLang.*, 5). Una bella conferma offrono ora tre toponimi che, con la loro forma di collettivi in *-ia* indicano tipicamente la presenza di colonie etniche⁸².

Altri etnici germanici (*Baiuarii*, *Alanes*) sembrano rispecchiarsi qua e là in toponimi come *finis Baiuarium* (pr. Rieti, a. 1015, *RFarf.* n. 578), *Monti Boiari* (162.II.NO), *Pietra di Boiara* (186.I.SO), *Alano* (209.IV.NO), *Alanno* (com., Pescara), ma in alcuni casi si tratterà di derivazione da un antroponimo (ad es. *Baiuarius*, n. pers., è attestato dal 780 nel *RFarf.*, n. 142).

Toponimi dal nome dei S a s s o n i:

Pod. Sassogna, pr. Orvieto, 130.III.SO; **I 38.**

Sassonia, ct. pr. Farindola (Pesc.), 140.II.NO; **I 56.**

Sassinoro, com. (Benev.) (= *Saxanorum*, *Sessionerum*, a. 1309, RDAprM., nn. 5050, 5096; «castris Sassinorii siti in comitatu Molisii», 1309, Reg. Ang. 173, f. 104 v. (A. CUTOLO, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo II d'Angiò*, Milano-Roma-Napoli, 1924, p. 137); **I 109.**

Sassònia e *Sassòne*, ctt. pr. Castrovillari, 221.III.NE e CTI 42-F-5 (= *véα Σαξόνια* a. 1088, *Saxonia* a. 1445);⁸³ **I 185.**

⁷⁹ *Entst.*, 308 nota 1, *Reichsv.*, 251 e 255.

⁸⁰ Cfr. V. PISANI, *Il suffisso -ingo*, in *Studi ded. a A. Monteverdi*, Modena 1959, vol. II, 610 sg.

⁸¹ Vedi anche un accenno di V. PISANI, in «Paideia», XV (1960), 100.

⁸² Giusta i rilievi del SERRA, *Com. rur.*, 78-91, che mette appunto sullo stesso piano i tipi *Bulgària* e *Bùlgari*, *Romània* e *Romanorum*.

⁸³ Cfr. A. MIGLIO, *I ruderi di Sassòne*, nel vol. di F. CAMPILONGO, *Gli Albanesi in Calabria e S. Basile*,

II.9. – Tracce più notevoli ha lasciato nella toponomastica italiana la presenza dei Bulgari, alleati dei Longobardi. A me pare, infatti, che le documentate obiezioni mosse recentemente dal Petkanov al Serra e all'Olivieri – che sostenevano l'origine di «molti, almeno» dei toponimi del tipo *Būlgaro*, *Bōlgberi*, *Bulgària* da *b u r g u s* anziché dal nome dei *B ù l g a r i* – abbiano riconfermato la validità dell'interpretazione tradizionale in una gran parte di casi.⁸⁴ Qui accenno appena ai principali argomenti storici e linguistici che confortano questa tesi.

È notissima la testimonianza di Paolo Diacono (*HL.*, V, cap. 29) sugli stanziamenti di Bulgari nel Sannio al tempo di re Grimoaldo e proprio sulla formazione di toponimi dal nome etnico di quei mercenari. Non mi pare che sia conosciuto, invece, un altro suo attestato sulla realtà e notevole entità di quegli insediamenti: nel carne per la morte del principe beneventano Arechi II (a. 787) il poeta enumera le popolazioni che piangono lo scomparso e include i Bulgari tra gli abitanti delle regioni dal Tevere allo Jonio (*Apulus et Calaber, V u l g a r , Campanus et UMBER, / Quosque Siler potat Romuleusque Tibris*).⁸⁵ Grande valore è da attribuire poi al fatto che il n. pers. *Bulgarus* è molto diffuso nell'onomastica altomedievale proprio in quelle regioni in cui affiorano i toponimi tanto discussi. Per quanto riguarda l'Italia del Sud il Petkanov ha documentato *Bulgarus* a Foggia (nell'834), presso Lucera (nel 989), presso Benevento (nel 978), a Napoli (nel 970), più tardi a Gaeta e ad Ischia: aggiungo che *Vulgarus* come attributo etnico (*Iohannes Vulgarus, Theuzo V.*, ecc.) ricorre bene spesso nelle carte del Regesto farfense dall'XI secolo e che di una *vinea Bulgari Sculcafiume* presso l'antica Siponto si parla in un documento del 1141 (*RSip.*, 12). Affiancati da una siffatta documentazione in campo onomastico i toponimi del tipo *Būlgaro* sparsi nelle regioni mediane e meridionali non ci lasciano in dubbio sulla loro origine. Per maggior sicurezza non ho tenuto conto di quei toponimi che riflettono il tipo *Pulcari*,⁸⁶ anch'esso attestato nell'onomastica (nelle carte cavensi dall'821).

Toponimi da B u l g a r o:

R.ne Burgaria, pr. Pesaro, 109.I.SE; **I 2.**

R.ne Bugaresca [sic],⁸⁷ pr. S. Giorgio di Pesaro, 110.III.SO; **I 4.**

• *In loco Vulgari*, pr. Città di Castello, a. 1048, SCHNEIDER, *Reichs.*, p. 179 n. 2, *Entst.*, p. 136; **I 6.**

Bulgari, pr. Chiusi, SCHNEIDER, *Reichs.*, p. 179 n. 2; **I 9.**

Borgària, fz. Narni (Terni); **I 31.**

• *Casalis Vulgare* e *C. quod dic. Vulgare*, pr. Tarquinia (Vit.), aa. 1138-43, 1193, SCHNEIDER, *Entst.*, 165 (= *Vulgano* ab., a. 840, RFarf., n. 284, ?); **I 44.**

Pinerolo, 1959, 89-93.

⁸⁴ Cfr. G.D. SERRA, *Contributo alla storia dei derivati da «burgus»*, in «Filologia Romanza», V (1958), 1-48; I. PETKANOV, «*Bulgarus* nell'onom. e nella toponom. italiana», in «LN.», XXI, 17-20 (con ricca bibliografia) e XXII, 93; D. OLIVIERI, *Ancora sui derivati e presunti derivati del nome Bulgarus*, in «LN.», XXI, 122. Prive di fondamento filologico e storico sono spesso le tesi sull'onnipresenza dei Bulgari esposte da V. D'Amico negli *Atti III Congr. Medioevo*, 369-76. Per l'insediamento dei Bulgari in Lombardia, Emilia, Romagna e Toscana cfr. la documentazione offerta dallo SCHNEIDER, *Entst.*, 34. 134 sgg., 165; *Reichsv.*, 179, e dal BOGNETTI, *Castelseprio*, 196-99 e nota 530.

⁸⁵ Cfr. l'ediz. a cura di F. DUMMLER, nei *MGH., Poetae Lat. Aevi Carol.*, I, 67, vv. 35 sg.

⁸⁶ Come *Pulcherini*, fz. di Minturno (Latina) e *Polcarino*, ora Villanova, com. (Avellino).

Bulgaretta, ct. pr. Ascrea (Rieti), 145.IV.SO (= *Vulgaretta, castellum quod dic. Vulgaretta*, aa. 1026, 1090, 1092, 1116, RFarf., nn. 555, 1130, 1154, 1317); **I 66.**

• *Valle Vulgara*, pr. Sulmona, a. 1315, CDSulm., 144; **I 74.**

Vòlgari, ct. pr. Gioia Sannit. (Cas.), 172.I.NE; **I 106.**

M.te Bulgheria e Celle di B., ab. pr. Camerata (Sal.), 209.II.NE; **I 162.**

Vulgaro, ct. pr. Castrovillari (Cos.), 221.II.NO; **I 182.**

III

TOPONIMI DA APPELLATIVI DELL'USO TECNICO E AMMINISTRATIVO

III.1. *Preliminari*. – Questa sezione raccoglie toponimi che derivano da denominazioni geonomatiche o che comunque rispecchiano l'amministrazione e l'assetto fondiario del territorio sotto la dominazione longobarda. Negli elenchi e sulle carte relative (Tavv. II e III) sono stati riportati i veri e propri toponimi, ma a volte l'area di diffusione di un termine geonomatico risulta molto più ampia dall'esame della documentazione antica e dei relitti viventi nei dialetti.

Ho escluso dall'elenco i toponimi, che sono centinaia, derivanti da *lama* 'palude, avvallamento, frana', perché ormai più non si crede all'origine longobarda di questa voce.⁸⁸

Non figurano qui neppure quelli del tipo *Scraio* (= tosc. *scheraggio*, *scragio* 'fogna'),⁸⁹ perché l'etimologia dal long. *s l a h i 'colpo; tagliata d'alberi' proposta dal Gammillscheg e accettata dal Merlo, è per lo meno incerta quanto le altre finora disponibili.⁹⁰

Sono stati eliminati alcuni toponimi del tipo *Gaida* rilevati nella zona calabro-lucana:⁹¹ invece che del long. g a i d a 'punta' e 'striscia, porzione di terra'⁹² può trattarsi, qui, dell'arabo *ğayḍa* 'bosco'.⁹³

Non dal long. *a u j a, come i toponimi settentrionali del tipo *Olgia*, ma dal ricordo della famiglia *Olgiati* trarrebbe origine il nome della contrada *Olgiata* a metà strada tra Roma e Sutri (143.II.SE)⁹⁴.

⁸⁸ Origine proposta dal Br., *SprLang.*, 275 e accettata dal Gam., *RG.*, II, 66, 113 e 143, ma definitivamente contestata da H.F. ROSENFELD, *Langobardisch lama 'piscina'* in «Neuphil. Mittheil.», LII (1951), 103-17; il Rosenfeld ha chiarito l'equivoco in cui era incorso lo stesso Paolo Diacono (*HL.*, I, 15) attribuendo ai Longobardi un vocabolo che invece è latino.

⁸⁹ Ne do comunque l'elenco (alcuni erano già noti all'AEBISCHER, art. cit., alla nota sg., all'ALESSIO, *STCal.*, n. 1292 e all'OLIVIERI, *App.TPugl.*, 406):

Acqua dello Scraio, pr. Vico Equense (Nap.), 196.I.NE; •*Scraio*, ct. pr. Conversano, aa. 915, 960, ecc., MOREA, *CharCop.*, 14, 17, 39, ecc.; *Lama Scraisciola*, ct. pr. Monopoli, OLIVIERI, *App.TPugl.*, 406. Sono dubbi *Vallone Scaraione*, pr. S. Marco in Lamis (Foggia), CTI 31.E.1, *Scaragiano*, CTI 42.E.6, *Scarasciano*, CTI 35.D.4, •*Scaragium*, ct. pr. Partinico (Palermo), a. 1182; ALESSIO, *STCal.*, n. 1292.

Il cognome *Scaragio*, -a, -ggio ricorre ad Altamura nel 1322 e 1402 a Bari nel 1922: *CDBar.*, XII, nn. 152, 237; XV, n. 442.

⁹⁰ Cfr. GAM., *RG.*, II, 67 (sulla base di Br., *SprLang.*, 212) e MERLO, *It. ling. (Saggi)*, 94; P. AEBISCHER, *La parola 'Scrajo, Scraggio, Scheraggio' nella toponom. ital.*, in «Rend. Acc. arch. lett. e B. arti di Napoli», XVIII (1938), 17-27, propone l'etimo lat. *e x s c r e i u m 'espettorazione', derivato da e x s c r e a r e con influenza del radicale onomatopeico k r a k; G. ALESSIO, *Problemi di toponom.: III Scheraggio 'fogna'*, in «Rev. Internat. d'Onomastique» (Paris), IV (1952), 169-173, suppone un lat. regionale *e s c h a r a d i u m 'grata' poi 'fogna', dal gr. ἐσχάρτα (cfr. anche ROHLFS, *EWUG.*, nn. 701 e 702, ἐσχάρτα ed ἐσχάρτιον). Lo SCHNEIDER, *Reichsv.*, 240, ricordando lo *Scragio* di Lucca, pensa al ted. *schräg* 'disposto trasversalmente' (quindi *Scragio* potrebbe significare 'solco trasversale'). Il DEL, s. v. *Scheraggio*, non dà alcuna soluzione.

⁹¹ *M.te Gàido e fosso di G.*, 211.III.SE; *M.te Gada*, 220.I.NE; *Gaida*, pr. Petilia Policastro (Cat.).

⁹² Cfr. GAM., *RG.*, II, 141; SERRA, *Com. rur.*, 23; OLIVIERI, *AppTEM.*, 295; Id., *TVen.*, 131.

⁹³ Cfr. AVOLIO, *STSic.*, 35 sg. e G.B. PELLEGRINI, *Terminologia geogr. araba in Sicilia*, in «Annali dell'Ist. Orient. di Napoli», Sez. Linguist., vol. III, 1961, 168.

⁹⁴ Traggo la notizia da A. NIBBY, *Analisi stor.-topogr.-antiquaria, della Carta de' dintorni di Roma*, 2^a ediz., T. II, Roma 1848, 424 sg.

Su una fascia di territorio che si estende dalla Puglia centrale alla Calabria settentrionale s'incontrano diversi toponimi del tipo *Ministalla*, *Menestalla*.⁹⁵ La proposta dell'Alessio (*STCal.*, n. 2604), di ricondurli in ultima analisi al germ. * m a r a h - s t a l l a (in a-ted.m. e ted. *Marstall*, m.: KLUGE, 463) 'scuderia', è senz'altro preferibile a quella del Rohlf (che li deriva da *μόνος* e *stalla*),⁹⁶ se si tien conto dell'it.a. *mali-stallo* 'scuderia' e delle forme *marestalla* e *manestalla* che si documentano nell'Italia meridionale in epoca sveva e angioina.⁹⁷ Ma nulla ci assicura che il vocabolo sia stato introdotto dai Longobardi, come l'Alessio suggerisce,⁹⁸ mentre mi par molto probabile che quei toponimi ricordino la dislocazione delle scuderie e *arazze* dei re di Sicilia.⁹⁹

Su un'area abbastanza vasta, che comprende la metà settentrionale della Lucania, buona parte della provincia di Avellino e si spinge fino a Bitonto, s'incontrano numerosi i toponimi (di cui finora s'ignorava l'esistenza nel Sud)¹⁰⁰ del tipo *Bràida*, *Vràida*, *Bràiola*, *Vràita*, che in genere designano contrade suburbane o zone coltivate presso corsi d'acqua. Che si tratti, in definitiva, del long. * b r a i d a, da cui i notissimi *Bràida*, *Breda*, *Brera* dell'Italia sett. (GAM., *RG.*, II, 64), non può esser messo in dubbio, ma valide ragioni vi sono per escludere nel nostro caso l'azione diretta dei Longobardi e ammettere invece quella dei 'Lombardi'. Infatti: a) nessuna traccia di *bràida* v'è in tutta l'Italia centro-meridionale al di fuori dell'area su indicata; b) sappiamo, invece, che l'uso del termine geonomastico è vivo oggi in Sicilia, in vari punti della Val di Noto,¹⁰¹ dove non può attribuirsi che alle immigrazioni gallo-italiche; c) *bràida*, toponimo o appellativo, non appare nei documenti meridionali (anzi, esclusivamente lucani) prima del XII secolo,¹⁰² mentre di tutti gli altri toponimi longobardi del Sud si hanno

⁹⁵ L'Alessio aveva segnalato, nel *STCal.*, n. 2604, *Menestalla*, ct. 229.II.NO, e *Ministalla*, ct. pr. Nicastro, cui ha aggiunto poi *Ministalla*, pr. Sibari (v. «Calabria letteraria», IX, maggio-giugno 1961, 10); l'OLIVIERI, *APPTPugl.*, 404, segnala *La Ministalla*, casa, pr. Minervino Murge, e *Ministalla*, ct. pr. Spinazzola. Io aggiungo: *Iazzo Ministarda* (da leggere, ovviamente, *-dda*), 200.II.NO; *fosso Menestalla*, 211.II.NE; *Menestalla*, ct., 220.II.NO; *Maristella* (da leggere *Maristalla?*), ct. 222.IV.NO; *Ministalla* ct. 229.III.SO.

⁹⁶ *OrtsKal.*, 236. Il greco calabrese *to monostaddi* 'luogo di libera pastura' (nel *DCal.*, Supplem., 458, identificato col cal. *monastaja*) da cui parte il R., sarà un semplice adattamento del nostro vocabolo (fors'anche sulla base di *μόνος*).

⁹⁷ *Marestalla* 'scuderia' è usato da Pier delle Vigne (*Epistolae*, V, 70) e ricorre in carte angioine (cfr. P. EGIDI, *Cod. dipl. dei Saraceni di Lucera*, Napoli 1917, indice, e *CBarl.*, II, gloss.); in un volgarizzamento siciliano trecentesco della *Mascalcia* di Giovanni Ruffo si rammenta *la manestalla de lu imperaturi Federicu* (cfr. G. DE GREGORIO, in «Rom.», XXXIII, 385). Da *marestalla* (it.a. *malistallo*) si è avuto *menestalla* (e in cal. anche *mini-*) per un fenomeno di assimilazione (*m.... r > m.... n*), intervenuto anche nel caso di *m a r h - s k a l k > it. *marescalco* e *maniscalco*, fr. e prov. ant. *marescal* e *manescal*, cat. *menescal*, *FEW*, XVI, 519-19, *menescallus* in un doc. di Tolosa (DU CANGE) (le forme ital. probabilmente dipendono da quelle francesi; più vicino al francese è poi il tipo *munescale* che appare in Abruzzo, *AIS*, 213, P. 648).

⁹⁸ Nella cit. «Calabria letteraria», IX, maggio-giugno 1961, p. 10; la stessa tesi nel DEI s. v. *malistallo*.

⁹⁹ Ve n'erano soprattutto in Calabria, Lucania, Puglia (cfr. il mio artic. *Conferme per l'etimologia di «razza» dal fr. ant. «baraz»*, negli «SFI.», XX, 1962, 365-382).

¹⁰⁰ È stato appena pubblicato negli *Atti VII Congr. Onom.*, II, 1963, 99-108 l'articolo di M. GRECO, *Toponomastica lucana nei documenti medievali*: a p. 100 si segnala qualche caso di *Braida*, riferito direttamente alla base longobarda.

¹⁰¹ Cfr. GIUFFRIDA, *TGSic.*, 76 (e già AVOLIO, *STSic.*, 36; ZWEIFEL, *Langob.*, 42; *REW*, 1266; *DEI*, s. v.): *braiolo* – nel Modicano – campagna, luogo coltivato, e come toponimo: «a *Braida* Ferla, a *Bradia* Sortino», ecc. Anche *finàita* appare sia nella geonomastica siciliana che in quella calabro-lucana: ma nelle regioni continentali il termine si documenta fin dal IX secolo e su un'area molto più vasta (dal Lazio alla Calabria settentrionale) di quella notoriamente influenzata dalle correnti gallo-italiche.

¹⁰² La prima volta *braida* appare, come a p p e l l a t i v o, in un atto del 1175, col quale il normanno Riccardo di Balvano dona beni alla chiesa di S. Maria di Vitalba, presso Monticchio (già detta 'dei Lombardi'

attestazioni anteriori al 1000; d) l'area meridionale di *bràida* coincide con quella in cui più fitti sono i toponimi dalla base *l o m b a r d o* (v. II.4). Ho ritenuto quindi di dover escludere dal mio elenco i toponimi meridionali da * *b r a i d a*: dietro l'illusorio longobardismo abbiamo una bella e nuova testimonianza della efficace penetrazione 'lombarda' nella regione campano-lucana.

III.2. – È davvero sorprendente la densità dei toponimi da long. **w a l d* nelle regioni mediane e meridionali, dove finora se ne segnalavano pochissimi.¹⁰³ La maggior parte sono rilevabili sulle carte topografiche (e per lo più anche documentati tra il X e il XII secolo, talvolta fin dall'VIII o dal IX), altri solo attestati nei documenti. Dopo aver eliminato tutti i casi incerti (alcuni tuttavia probabili) e i dopponi e aver unificato i gruppi di toponimi vicinissimi tra loro (come *Gualdo* e *Gualdicciolo*, ecc.), ne ho contati almeno 104, di cui 56 viventi e 48 scomparsi (solo 14 non localizzati). In questo secondo gruppo ho compreso anche delle locuzioni toponomastiche in cui il vocabolo mostra ancora il suo valore di appellativo (ad es.: *gualdum Patianum in Massa Eicuilana* a. 761, *gualdo exercitale qui dicitur Puzalia* a. 853, *uualdum sacri Palatii* a. 833), ma che non sono perciò meno valide per noi: ovviamente tutti i toponimi del tipo *Gualdo* sono cristallizzazioni di precedenti designazioni geomastiche.

Che i toponimi da **w a l d* appaiano diffusi, abbastanza omogeneamente, in tutto il territorio occupato dai Longobardi (v. Tav. II) e siano rarissimi al di fuori di esso (se ne trovano nella Pentàpoli bizantina, che subì continue infiltrazioni dalla Tuscia e dal Ducato spoletino) è già una buona prova che la loro origine si debba proprio all'occupazione longobarda; ma occorre dare una spiegazione esatta del loro significato per poter valutare l'importanza della loro distribuzione.

Tra i linguisti solo l'Aebischer, ch'io sappia, ha avvertito che *gualdus* nella nostra terminologia mediolatina esprimeva in genere una nozione ben più ampia di quella comunemente nota ('bosco'), poiché il vocabolo servì a designare spesso «un ensemble de terrains, cultivés ou non, boisés ou non» e acquistò, almeno nell'Italia centrale, «un sens très voisin de celui de 'domaine'», tanto da poter *c o e s i s t e r e* con altre denominazioni del bosco vero e proprio (*silva*, poi *foresta* e *bosco*).¹⁰⁴ D'altra parte gli storici del diritto hanno associato che il *gualdus*, come aggregato di beni diversi (pascoli, boschi, zone incolte), formava una vera unità economica e amministrativa come il *saltus* o la *massa* dei Romani, e hanno dimostrato che esso era costituito da terra del fisco.¹⁰⁵ Poiché il bosco certamente predominava nelle enormi distese del fisco

o 'dei Normanni'): cfr. G. FORTUNATO, *S. Maria di Vitalba*, Trani 1898, 29-33; *S. Maria di Perno*, Trani 1899, 12; *La badia di Monticchio*, Trani 1904, 403. In docc. del '400 e del '500 *Braida* appare già come toponimo.

¹⁰³ Il GAMILSCHEG, *RG.*, II, 169 sg., ne registrava quattro o cinque per le Marche e l'Umbria; l'ALESSIO, *STCal.*, n. 4199a, ne aveva segnalato quattro per l'Italia mer. (ricordati anche dal ROHLFS, *Streifzüge*, 178) e l'OLIVIERI, *AppIPugl.*, 392, ne ha aggiunti altri quattro (dubitando, però, dell'origine di alcuni). E ora v. la segnalazione nell'art. cit. di M. GRECO, in *Atti VII Congr. onom.*, II, 102

¹⁰⁴ P. AEBISCHER, *Les origines de l'italien bosco. Étude de stratigraphie linguistique*, in «ZRP», LIX, 419 e 421.

¹⁰⁵ Ne hanno trattato, con continui riferimenti proprio alle regioni centro-meridionali, LIZIER, *L'economia rur. dell'età prenormanna*, cit., 3, 28-34, 187; SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici*, cit., III, 64-79; SCHNEIDER, *Reichsv.*, 214 sgg.; 287-93; *Entst.*, 98 sg., 167; PARADISI, *Massaricium jus*, cit., 41, 106 sgg.; G.I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e, degli usi civici nell'It. mer.*, Bari, 1943, 89-96; ID., *La Liburia e i suoi «tertiatores»*, in «ASP» LXV (1940), 197-268 (specie 224-31); BOGNETTI, *Castelseprio*, 71 sg.

longobardo (che nel Sud aveva incamerato anche tutti i latifondi deserti), dal bosco¹⁰⁶ finì per prender nome ogni unità fondiaria distaccata da questo patrimonio e concessa in godimento a enti, comunità, dignitari.

Se a *gualdus* compete un tale specifico significato giuridico e amministrativo, la sua presenza nella toponomastica va assunta soprattutto come traccia della reale influenza della dominazione longobarda nell'assetto fondiario di certe regioni¹⁰⁷. Un'occhiata alla documentazione raccolta per molti dei nostri toponimi (a partire dall'VIII secolo) conferma anche per essi la validità di questa tesi e porta ad escludere che si tratti, anche per le regioni più meridionali, di una tarda penetrazione del termine col suo significato generico. È anche significativo che nel Sud, almeno dal XIII secolo, non vi sia più traccia dell'appellativo (diversamente che per *finaita*, ad es.).

D'altronde, la diffusione del toponimo esclusivamente entro i confini della conquista longobarda è già abbastanza indicativa in tal senso.

Dal punto di vista linguistico restano da fare osservazioni sugli esiti del long. * w a l d, che sono alquanto diversi nelle regioni mediane e in quelle meridionali.

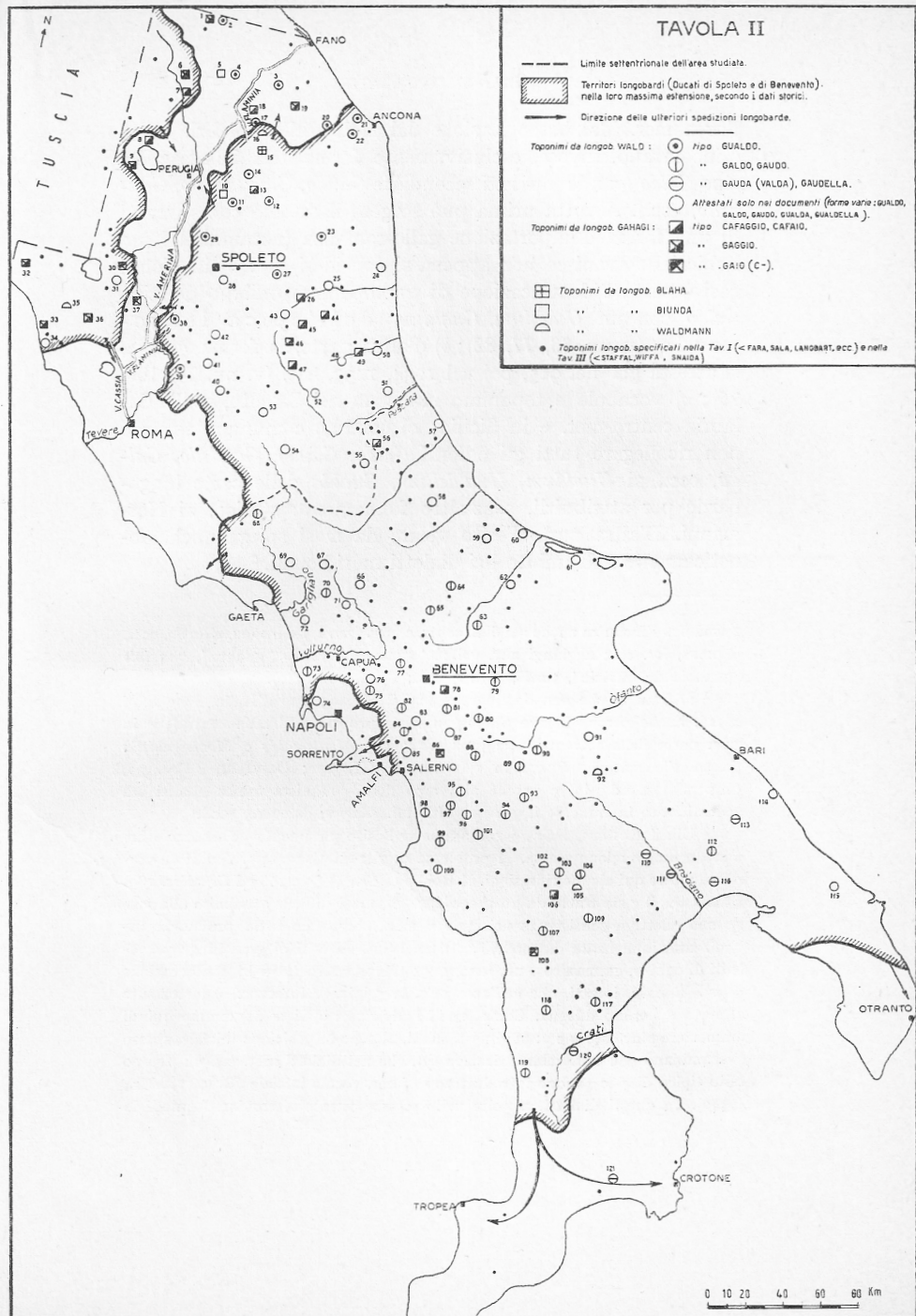
Nelle Marche, in Umbria e in Sabina si conserva la forma *Gualdo* (*Gualduccio*, *-icciolo*), tipica, come notò il Bruckner, anche della più antica tradizione manoscritta locale: la resa di *w* germanico con *gy* rappresenta in Italia la norma.¹⁰⁸ In tutta l'area mer., dal basso Lazio e dal Molise alla Calabria sett., s'incontrano, invece, esclusivamente forme delabializzate del tipo *Galdo* (con le varianti secondarie *Gàudo*, *Gaurezzuolo*, *Gaudello*, ecc.). A tutta prima può sorgere il dubbio che si tratti di una forma d'importazione gallo-romanza (normanna),¹⁰⁹ ma l'obiezione svanisce non appena si

¹⁰⁶ Ma non è escluso che al tempo dell'invasione longobarda *wald* per i Germani valesse ancora, giusta la sua etimologia remota, 'terreno selvaggio, incolto': cfr. KLUGE, 835.

¹⁰⁷ Nel *DEI* si dice l'it.a. *gualdo* derivato «più probabilmente dal francone» (come in fondo lascia credere anche il GAMILLSCHEG, *RG.*, I, 212), il che è assurdo, solo che si badi alle attestazioni nelle carte longobarde (anche del Ducato beneventano) della prima metà del secolo VIII.

¹⁰⁸ Oltre al Br., *SprLang.*, 126-28, cfr. ROHLFS, *HGr.*, § 168, e le indagini particolari di J. SCHWARZ, *Übergang von germ. u zu rom. gy*, in «ZRP», XXXVI (1912), 236-40, e F. RAUHUT, *Diphthonge mit "u" und "gu" in phonetischer und historischer Betrachtung*, in «Estudios Menéndez Pidal», V (1954), 119-132. La tesi del GAMILLSCHEG, *RG.*, II, 216 sg., è più complicata e a mio avviso niente affatto persuasiva. Si può riassumerla così: dappertutto in Italia la popolazione romanza rese *w* germanico con *gy*; ma d'altra parte i Longobardi nel Nord e in Toscana – dov'erano più numerosi e conservarono più a lungo la loro lingua – una volta appresa dalla lingua romanza la pronuncia del *v* (di *valle*, *vico*, ecc.), sostituirono per proprio conto questo suono al loro *w* e imposero essi stessi le forme adattate *valdo*, *vizza*, *Vampert*, ecc., invece nel Sud – dov'erano pochi – accettarono ben presto il *gy*- della popolazione romanza (anche se spesso ne fecero *qu*:- v. *Qualdipert*, ecc.). Si badi però, avverte il Gamillscheg (p. 217), che solo nei documenti «von La Cava, in den Albanerbergen, wo in IV, 47 eine langobardische Militärkolonie erschlossen wurde (die also wohl aus Oberitalien stammte), sind die sonst für den Norden gewöhnlichen *w*-Schreibungen noch viel später nachweisbar». La costruzione del Gamillscheg è minata alla base da una prima grossa svista: quella di porre La Cava (l'abbazia di Cava dei Tirreni, dalla quale provengono i documenti dell'arcinoto *Codex Diplom. Cavensis*, che rispecchiano proprio la situazione meridionale per ampio raggio intorno a Salerno) sui Colli Albani, per evidente confusione col paesello di Cave! Inoltre, la «langobardische Militärkolonie» dei Colli Albani viene arguita esclusivamente sulla base del toponimo Castel Gandolfo (ricordato nel cap. IV, § 47, p. 126), il che par proprio poco! D'altra parte il Gamillscheg non tien conto del fatto, rilevato dal Bruckner, *loc. cit.*, che nei documenti dell'Italia sett. la grafia di gran lunga prevalente è *uu* (che vuol rendere *w*), non *u* (cioè *v*). Sarà da scegliere, piuttosto, tra le due proposte del ROHLFS, *loc. cit.*: che il *v* dei dial. sett. derivi o direttamente dal *w* bilabiale germanico o dal solito *gy*-. La spiegazione del *v* settentrionale data dal Gamillscheg è indebolita anche dal fatto che *v* per *w* germanico s'incontra anche nei dial. centr. e mer. (*verra*, *valdrappa*, *vinnolo*, ecc., ROHLFS, *loc. cit.*; aggiunti abr. *valcà* 'gualcare', *vandà* 'guanto', *vangialà* 'guancia del maiale', *vardà*, *vàrdjā*, ecc.; FINAMORE, 310).

¹⁰⁹ I Franchi, che non dominarono mai il Mezzogiorno d'Italia, sono fuori causa, anche perché il tipo



consideri che: a) in alcuni casi è certa l'identificazione di un toponimo odierno del tipo *Galdo* con un *Uualdum*, *Gualdum* *d e l l' e p o c a l o n g o b a r d a* (v. nn. 63, 77, 82); b) d'altra parte, la forma *galdum* si attesta già nel 915, poi nel 1034, 1133, ecc. (v. nn. 74, 100, 75); c) vocabolo e toponimo mancano nel Salento, nella Calabria centro-mer. e in Sicilia; d) sarebbe comunque assurdo non ricollegare tutti gli odierni *Galdo*, *Gàudo*, *Gaudello*, *Galda*, ecc., ai *Uualdum*, *Uualdelhum*, *Gualda* delle carte longobarde per attribuirli, senz'altro fondamento storico, ai Normanni. D'altra parte l'esito velare da *w* si spiega anche foneticamente nell'ambito dei dialetti meridionali.¹¹⁰

Il frequente passaggio da *Galdo* a *Gàudo* (la prima attestazione è del 1290, v. n. 91)¹¹¹ e il successivo, ma raro, evolvere di *-d-* (fricativo: δ) in *-r-* (*Gaurezzuolo*, n. 99)¹¹² o, per desonorizzazione, in *-t-* (*Gàudo* a. 1483, n. 63; *Gautelle*, n. 89), si spiegano appieno con le condizioni fonetiche dei dialetti meridionali (cfr. *calda* > *càuda* > *càura*; *pèta* 'piede': ROHLFS, *HGr.*, §§ 243 e 216). Ma in alcune zone del Sud (specie in Lucania, Irpinia e Campania sett.) e in tutta l'area mediana, il gruppo *ld* poteva evolvere anche in *ll*,¹¹³ sicché si pervenne talvolta al tipo *Gallo*, come dimostrano almeno le forme *Guallo* a. 1328, n. 51, *Guallo* a. 1294 (altre volte *Gualdo*, *Gualto*, oggi *Gàudo*) n. 68, e *Guallella*, n. 110 (altrove *Gaudella*, nn. 111, 113, 116). Certamente diversi toponimi

Galdo è assente proprio nell'Italia centrale e in gran parte della settentrionale (non trovo che *Monte-galda* e *Monte-galdella* presso Vicenza: A. PRATI in «AGL.», XVIII, 221; OLIVIERI, *TVen.*, 32, < n.pers. G a u d o l) e perché al tempo della conquista franca non si era generalizzato in francese il *g-* < *gy-* (cfr. ital. *guarire*, *guarento*, ecc.).

¹¹⁰ Già il ROHLFS, *HGr.*, § 168 ammette l'esito puramente velare, ma offre una documentazione scarsa. Il problema merita di essere approfondito e vorrei annotare qui alcune riflessioni. Il Rohlf's (*HGr.*, §§ 59 e 168 ed *Estudios*, 189) ritiene che il *g* sia tratto da un precedente *gy*, ma è difficile attribuire alla fase *gy* una effettiva consistenza nei dialetti mer., salvo che nella pronuncia urbanizzata, influenzata da modelli colti: nel Sud gli esiti di gran lunga prevalenti di ogni *w*, germanico o no, sono *y*, *v* e talvolta zero (perfino conservazione di *w*). È noto, infatti, che nell'area mer. la *g* iniz. (e intervoc.) è fortemente alterata e perfino dileguata. Come e s i t i d i r e t t i di *w* dovremmo quindi ammettere piuttosto *y* e *v*: ma questi suoni, almeno in posizione iniziale, spesso si scambiano con una velare fricativa (*ɣ*), che nei dialetti mer. è a un tempo esito tipico di *g-* e «suono introduttivo» di una vocale iniziale (ROHLFS, *HGr.*, § 340). In questi dialetti, a volte nello stesso vernacolo, troviamo quindi le serie *ɣonna*, *vonna*, *onna* 'gonna', *ɣallə*, *vallə*, *uallə*, *allə*, 'gallo', *uoləpə*, *ɣoləpə*, *olpə*, 'volpe', *vuna*, *ɣuna* 'uno', *uaglionə*, *vaglionə*, *ɣaglionə* (*guaglione* è pronuncia urbanizzata), *uardia* e *vardia*. In particolare la presenza dell'articolo maschile, cioè *lu*, può aver favorito un'evoluzione del genere nel caso di *w* a *l d*: *lu* **u*aldu, *lu* -*(*y*)aldu, *lu* -*aldu e, per inserzione del suono fricativo, *lu* ɣaldu. La tradizione colta avrà accettato da altre aree l'uso di *gua-* e questa forma può aver consolidato il *ɣ-* della tradizione popolare (passato a *g* nella scrittura). In effetti i documenti meridionali ci offrono dapprima la grafia *uu* e solo più tardi *gu-*: cfr. BRUCKNER, *SprLang.*, 127, e *CCav.* (in cui *w* degli editori sta per *uu* dei mss.), *Chr. Soph.* e *Chr. Vult.*; *g* fa rarissime apperizioni. A questa spiegazione del fenomeno si appoggiano naturalmente anche i casi di *gāifo* (*v-*) < long. **w* a i f, e *galano* (*ɣa-*, *a-*) m. lat. *gualdanus*, < long. **w* a l d + *anus* (per i quali v. nel cap. V). Gli esempi citati sono attinti da MERLO, *Sora*, 185 sg.; ROHLFS, *HGr.*, §§ 155, 159 (nell'area lucana e calabrese *l->w-* donde *ɣ-* e *gy*), 168, 340; MELILLO, *Atl. luc.*, 75, 77, 128; *Atl. pugl.*, 48; FINAMORE. Per il fenomeno lucano-calabrese cfr. anche H. LAUSBERG, *Die Mundarten Südthukaniens*, «Beihefte zur ZRPh», XC, 216 sgg.

¹¹¹ Per reinterpretazione di *Gàudo*, o per retroformazione dal tipo metafonetico *Gaudiello* o dal plur. *Gàudi*, si è avuto anche il tipo *Gàudio*, che però ho accolto solo dove concorrono altri elementi probanti (v. nn. 51, 81 e 90).

¹¹² Se l'accostamento a *Galdezzuolo* ci permette di accogliere *Gaurezzuolo*, siamo invece in imbarazzo di fronte al tipo *Gàuro* (ab. pr. Salerno; ct. e fossato in 209.I.NO; 210.II.NO, ecc.) che ho preferito escludere: infatti concorre certamente una base prelatina **g* a u r a 'canale' che pare abbia dato il nome al *Monte Gàuro* pr. Pozzuoli, ricordato già in epoca classica. Cfr. L. GILBERTI, *Il filone topon.* 'Gàuro' nell'It. mer., in «Riv. Indo-greco-ital.», XII, 99-103 e G. ALESSIO, in «Neuphil. Mitteil.», XXXIX (1938), 120-128. Sulla base **g* a u r a (> it. *gōra*) v. anche A. CASTELLANI, in «SLI.», II (1961), 43 sg.

¹¹³ ROHLFS, *HGr.*, § 241; MERLO, *Fonologia del dial. di Sora*, cit., 202, 256, 270; MELILLO, *Atl. luc.*, 51 sg. e *Atl. pugl.* 101 sg.

del tipo *Gallo* che si rilevano nelle carte topografiche nasconderanno dei precedenti *Galdo*, ma, nell'impossibilità di distinguere quelli che eventualmente discendono da *g a l l u s*, per sicurezza li ho esclusi tutti. Così si spiega perché nell'area dei dialetti abruzzesi-molisani, dove si ha solo ma spiccatissimo il passaggio *ld > ll* (non quello *ld > ud*) e dove perciò tutti i *Galdo* saranno diventati *Gallo*,¹¹⁴ si registrino qui soltanto forme antiche (*Uualdo*, *Gualdo*, ecc.) e nessun toponimo vivente.

Quanto al tipo femminile nelle varie forme *Galda*, *Valda*, *Gaudella*, più indietro nel tempo *Gualda* e *Gualdella* (v. nn. 73, 83, 110, 111, 113, 114, 116, 120, 121 e due volte tra i non localizzati), non costituisce una novità, perché viene segnalato un po' dappertutto, in Toscana (*Gualda*, *Walda*, *Terra Valda* (a. 780), ecc.: *Pieri*, TA., 256 e *TSL.*, 109), in Piemonte (*La Vauda*, *Bauda*: SERRA, *Com. rur.*, 31 e 41),¹¹⁵ nel Veneto (*Montegalda*, *Montegaldella*, *Valdella*, ecc.: OLIVIERI, *TVen.*, 32 e 67).

Voglio infine richiamar l'attenzione su alcune interessanti formazioni tautologiche,¹¹⁶ una nata col sovrapporsi del termine longobardo a quello latino (*Gualdo de Silba* [ms. *Siba*] *nigra* in un doc. pugliese del 980: v. tra i toponimi non localizzati), tre col sovrapporsi di un nuovo germanismo accolto dai dialetti romanzi al vocabolo longobardo non più trasparente (*Bosco del Gualdo*, *Bosco Galdo*, *Mass. Bosco di Galdo*, nn. 81, 103, 112).

*Toponimi da *w a l d*:

a) Esistenti, o scomparsi ma ben localizzabili:

Gualdo e *Gualdicciolo*, ctt. pr. Verucchio (Forlì), 108.I.NE; **II 2.**

P.no di Gualdo, ct. pr. Fossombrone (Pes.), 109.II.SE; **II 3.**

i Gualdi, css. pr. Urbania (Pes.), 109.III.SO; **II 4.**

Casa Gualdo, vg. pr. Assisi, 123.III.NE (= *Gualdus* pr. f.me Tesi, a. 1069, RFarf., n. 989); **II 11.**

M. Gualdo, pr. Piòracò (Mac.), 124.IV.SO (= *Valdo* in dioc. Camerino, a. 1229, RDMar., nn. 5572-73, ?); **II 12.**

Gualdo Tadino,¹¹⁷ com. (Per.) (= *Uualdo*, aa. 1003 ecc., SASSI, SFabr., n. 196, *Gualdo T.*, a. 1333, RDUm., 175, ecc.); **II 14.**

Serra-gualdo, vg. pr. Sassoferatto (Anc.), 116.II.NO; **II 17.**

Gualdo, ct. NO Jesi (Anc.), 117.IV.SE; **II 20.**

Gualdo S. Veneranda, fz. Montemarciano (Anc.) (= *Gualdo* in dioc. Senigallia, a. 1290, RDMar., n. 1070?); **II 21.**

fosso Gualdo, t. SE Jesi, 117.I.SO; **II 22.**

Gualdo, com. (Mac.) e *Gualduccio*, ct., 124.II.SE/NO; **II 23.**

Gualdo, ab. pr. Offida (Asc. P.), a. 1039, RFarf., n. 739 (= *Gualdo*, a. 1411, SAVINI, Dioc., 397, e AMADIO, TMar., III, n. 837, ?); **II 24.**

¹¹⁴ Ai nn. 51, 53, 66, 70 si rileva la presenza di un toponimo odierno *Gallo* proprio dove si localizza, con molta approssimazione, un *Gualdo* ricordato dai documenti. È fortemente probante anche il caso di una *silva que vocatur gallu* nel Cicolano (Abruzzo), attestata nel secolo XIII (P. SELLA, *Gli Statuti feudali del Cicolano*, in *Atti d. Convegno stor. Abruzzese-Molisano*, vol. I, Casalbordino, 1933, 192).

¹¹⁵ Cfr. anche BERTONI, *El.*, 213 e SERENI, *Comunità rurali nell'It. ant.*, cit., 517, 519, 536.

¹¹⁶ Cfr. B. MIGLIORINI, *Sui toponimi «conglomerati» del tipo Mongibello*, ristamp. nei *Saggi*, 31-36; E. DE FELICE, *Processi di formazioni tautologiche nella toponomastica romanza*, in «Archivio per l'Alto Adige», L (1956), 163-198.

¹¹⁷ Con *P.no di Gualdo*, 123.I.NO.

- Casa Gualdo*, pr. Cast. Trosino (Asc. P.), 132.II.SE (= *in loco ubi dic. in-gualdo*, a. ?, AMADIO, TMar., I, n. 556); **II 25.**
- Gualdo*,¹¹⁸ fz. Cast. S. Angelo (Mac.), 132.IV.SE; **II 27.**
- *Gualdus S. Jacinthe*, pr. Spoleto, a. 746, RFarf., nn. 10-12, SCHNEIDER, *Entst.*, 167; **II 28.**
 - *Gualdo Cattaneo*, com. (Per.) (= *Gualdum Captaneum*, a. 1334, RDUm., n. 6314); **II 29.**
 - *Gualdus donni Regis*, pr. Bagnoregio, a. ?, SCHNEIDER, *Reichsv.*, 293; **II 31.**
 - *Gualdus*, pr. la foce del t. Mignone, aa. 801, 857-59, RFarf., nn. 273, 300, SCHNEIDER, *ibid.*); **II 34.**
- Gualdo*, fz. Narni (Terni), 138.III.NO (= *Gualdiciohus*, pr. Narni, a. 1036, RFarf., n. 719 ?); **II 38.**
- Fosso dei Gualdi*, ct. pr. Filacciano (Roma), 144.IV.NE; **II 39.**
- *gualdo exercitale qui dic. Puzalia*, pr. Pozzaglia (Rieti), aa. 853, 855, 872, RFarf., nn. 290, 295, 306; **II 40.**
 - *gualdus Tancies*, g. Longone, g. de Salisano, pr. Fara in Sab. (Rieti), aa. 751, 756, 1090 ecc., RFarf., nn. 33, 85, 113,... 1124, 1219 ecc.; **II 41.**
 - *gualdum*, pr. Rieti, aa. 765, 767, 818,... 1062, RFarf., nn. 58, 73, 194,... 927; **II 42.**
 - *gualdus Alegia*, g. Turrita, g. Voceto, cfr. Aleggia, Turrita, Voceto fzz. di Amatrice (Rieti) aa. 765, 772, 1056, RFarf., n. 58, 80 e CarTer., 124; **II 43.**
 - *Gualdo de Gomano*, ab, aa. 897, 1026, 1029, CarTer., 57-59, 122-123 (= *Gualdo* sec. XI, ChrVult. I, 276); **II 48.**
 - *Gualducciolo*, ct. o vg. pr. Teramo a. 1000, CarTer., 30; **II 50.**
 - *Gualdo*, ab. pr. Spoltore (Pesc.) aa. 1328, 1324 (*Gaudio*), RDAprM, nn. 3321, 2975 (= f.te Gallo, 141.IV.SO ?); **II 51.**
 - *Uualdo*, b. pr. Carapelle (L'Aq.) aa. 779, 782, 787, ChrVult., I, 194-197, 209-10, 230; **II 52.**
 - *gualdus S. Angeli in Ciculi*, g. Patianum in Massa Eculana e g. iuxta campum S. Anatholiae (nel Cicolano) aa. 761, 821, 836, RFarf., nn. 48, 251, 280 ecc. (= *Gualdo* in dioc. Marsic. a. 1308, RDAprM., n. 406, = Gallo, vg. 145.II.NE ?); **II 53.**
 - *Gualdum*, pr. Trasacco (L'Aq.) a. 967, RSubl., n. 3; **II 54.**
 - *Gualdo*, ct. pr. Sulmona a. 1273, CDSulm., 82; **II 55.**
 - *Gualdum*, pr. Ortona (Chieti) a. 1393, SAVINI, Dioc., 336; **II 57.**
 - *Gualdo*, pr. Spinalveti (Chieti) aa. 1324-25, RDAprM., nn. 3578, 3690; **II 58.**
 - *Uualdum sacri Palatii*, pr. Larino (Camp.) a. 840, ItS., X, 470; **II 59.**
 - *Uualdum in Canali*, W. in Sappione, *Uualdum eccl. S. Martini*, pr. S. Mart. in Pensilis (Camp) a. 839, ItS., X, 469; **II 60.**
 - *Gualdo S. Benedicti*, pr. il l. di Lésina a. 977, LECCISOTTI, Lés., 52; **II 61.**
 - *Uualdo S. Mariae*, pr. Lucera a. 833, ItS., X, 468 (= *S. Maria in Gualdo* a. 1198, CDTrem., III, n. 4); **II 62.**
 - *Uualdum sacri Palatii* sul f.me Fortore a. 833, ItS., X, 648: su questo territ. sorse l'abbazia di *S. Maria* (poi *S. Giov.*) *del Gualdo*, aa. 1156, 1168, 1275-76, 1308-10 ecc. («Sam.», XX, 22, RDApLC., n. 5282, 103, 243 ecc., RDCamp., 4756) e più tardi l'abit. di *S. Bartolomeo in Galdo* (Benev.) aa. 1458 (*Gualdo*), 1483 (*Gauto*, *Gaudio*); **II 63.**
- S. Giovanni in Galdo*, com. (Camp.) (= *castro S. Job. in Guualdo* a. 1361, Miscell. Franciscana 1961, 309); **II 64.**

¹¹⁸ Con *M.te Spina di Gualdo* e *Forca di Gualdo*, *ivi*.

- Gàudo e Cese del Galdo*, ctt. pr. Camp., 162.IV.SE/III.NE; **II 65.**
- *Gualdo* in dioc. Isernia a. 1309, RDAPrM., n. 5182 (= *Gallo Matese* ?); **II 66.**
 - *Ualdum*, pr. Venafro (Camp.) a. 800 ca., ChrVult., I, 239, 250; **II 67.**
- Gaudo*, ct pr. Alatri (Fros.), 151.II.SE (= *Guallo* a. 1294, CARAFFA, Inv., 250; *Gualdo*, *Gualto de Alatro* aa. 1328-35, RDLat., nn. 1105-7, 1312-15, 1548-51); **II 68.**
- *Gualdo*, pr. Aquino e Roccasecca (Fros.) aa. 1042 ca., ChrCasin., 674 aa. 1308-10, RDCamp., n. 251; **II 69.**
- Gàudi*, vg. pr. Galluccio (Cas.), 161.III.SO; **II 70.**
- *Gualdo*, pr. Vairano (Cas.) a. 1059, ChrVult., III, 94 (= *Ualdellu* a. 800 ca., ibid., I, 239, 250?); **II 71.**
 - *Gualdo*, in dioc. Sessa Aurunca aa. 1308-10, 1326, RDCamp., nn. 1276, 1364 (= *Gualdo in finib. Tianensis* a. 970, ItS., X, 438-39, = *Gallo*, vg. 172.IV.NO, ?); **II 72.**
- le Gaudelle*, ct. pr. la foce del Volturno, 172.III.SO (= *gualdellum de casale* a. 1143, CDav., nn. 7, 8); ivi anche il *Gualdum (Ualdum)* in Liburia a. 788, LECCISOTTI, Lés., 31, aa. 819, 933, 958 ecc., ChrVult., I, 232, 235, 291 ecc., POUPARDIN, Et., 152); **II 73.**
- *Galdum*, ct. pr. Pozzuoli (Nap.) a. 915, MNeap., n. 3 (= *Gualdum* aa. 921, 968, 1016, 1037 ecc., ibid., nn. 8, 172, 461, 569 ecc.; *Gualdo* a. 1269, RAng., II, 162; *Gaudo* a. 1460 ca., Loise, 545 e 551);¹¹⁹ **II 74.**
- Gaudello*, fz. Acerra (Nap.) (= *Galdellu, Gualdellu* aa. 1133, 1137, MNeap., nn. 658-59, 669); **II 75.**
- *Gualdo de Mataloni*, (Cas.) a. 1052, ChrCasin., 685; **II 76.**
- M. Gaudello*, pr. Tocco Caudio (Ben.), 173.III.NO (= *Waldum de fl. Calore* aa. 711 o 726, ItS., X, 446); **II 77.**
- Gaudicelli*, ct. pr. Greci (Ben.), 174.IV.SE; **II 79.**
- Gaudiello*, ct. pr. Villamaina (Avell.), 186.IV.NE; **II 80.**
- Bosco del Gaudio* (sic) pr. S. Mango sul Calore (Avell.), 186.IV.NO; **II 81.**
- Gàudi*, ct. pr. M. Vergine (Avell.) e *Gaudiello*, vg. 185.IV.SE/SO (= *gualdo in M. Virgineo* a. 774, ItS., X, 426; *gualdo propinquo Abellino, g. de S. Agnes* aa. 965, 1063, 1085, ecc., CDCav., nn. 231, 1353, SCANDONE, Avell., II, I, nn. 3, 12 ecc.; *Gualdo* a. 1324, RDCamp., n. 4545); **II 82.**
- *Gualda*, ct. pr. S. Agata Irpina (Sal.) a. 1049, CDCav., n. 1116 (= *in loco Galda* a. 1270 ca., NocrSal., 330); **II 83.**
- Piazza del Galdo e Galdo di Carifi*, fz. Mercato S. Sever. (Sal.), (= *gualdum in loco Siano* a. 1049, CDCav., n. 1115); **II 84.**
- *foris Salerni civit.... a lu G u a l d u*, aa. 1196, 1203, 1251, CDAm., nn. 236, 253, 339; **II 85.**
 - *S. Johannes in Gualdo*, ch. in Montella (Avell.) aa. 1164, 1184, SCANDONE, Cass., nn. 1, 2; **II 87.**
- P.na del Gàudo*,¹²⁰ ct. pr. Senerchia (Avell.), 186.III.NE; **II 88.**

¹¹⁹ Per l'identificazione del *Gàudo* ricordato da Loise De Rosa cfr. S. GENTILE, *Postille ad una recente edizione di testi narrativi napoletani del '400*, Napoli 1961, 79 sg. e nota 2.

¹²⁰ Con *Fili del Gàudo*, 186.III.SE.

- Costa del Gàudo e Gautelle*, ctt. pr. Muro Lucano (Pot.), 187.III.NO; **II 89.**
- il Gàudo e Gàudio*, ctt. pr. Rionero in Vult. (Pot.), 187.IV.SE/NE (= *gualdum Prope Rivum Ni-grum* ct. bosc. a. 1300-1309, FORTUNATO, Rion., 99 sg., Vit. 98 sg., 104 sg., 124-128); **I 90.**
- *Gàudo*, ab. pr. Minervino (Bari) a. 1290, FORTUNATO, Mont., 378-400; **II 91.**
- Galdo*, ct. pr. Balvano (Pot.), 199.IV.NO; **II 93.**
- Galdo*, b. pr. Polla (Sal.), 199.IV.SO; **II 94.**
- Galdo*, ct. pr. Èboli (Sal.), 98.IV.NE; **II 95.**
- Galdo*,¹²¹ fz. Sicignano degli Alburni (Sal.), 198.I.SO; **II 96.**
- Galdo*, ct. pr. Altavilla Silent. (Sal.), 198.IV.SE; **II 97.**
- Gàudo*, vg. pr. Paestum (Sal.), 198.III.NO; **II 98.**
- Gaurezzuolo*, ct. pr. Cicerale (Sal.), 198.III.SE; **II 99.**
- Galdo*, fz. Pòllica (Sal.) (= *galdo* pr. Acquavello a. 1034, CDCav. n. 881, *Gualdo* in dioc. Capaccio a. 1308-10, RDCamp., n. 6570?); **II 100.**
- Galdo e Galdezzuolo*, ctt. pr. Ottati (Sal.), 198.II.NO/NE/SE; **II 101.**
- Bosco Galdo*, pr. Tramutola (Pot.), 199.II.SE/SO, 210.I.NE/NO; **II 103.**
- Serra Gaudi-piano*, ct. pr. Viggiano (Pot.), CTI 42.B.3/4; **II 104.**
- Galdo e Galdicello*,¹²² ctt. pr. Lauria (Pot.), 210.II.SE; **II 107.**
- Manca di Galdo e fosso del G.*, ctt. pr. Calvera (Pot.), 211.III.NE (= *Galdo*, ALESSIO, STCal., XIV); **II 109.**
- Guallella*, ct. pr. Gròttole (Mat.), CTI 42.A.6; **II 110.**
- Gaudella*,¹²³ ct. pr. Bernalda (Mat.), 201.III.NE (ALESSIO, STCal., XIV); **II 111.**
- Mass. Bosco di Galdo*, pr. Laterza (Bari), 201.I.NE; **II 112.**
- Gaudella*, b. pr. Gioia del Colle (Bari), 190.III.NO/189.II.NE (= *Gualdella in pertin.* Jobe a. 1196, *Gualdella* aa. 1269, 1343, CDBar., VI, n. 2, XIII, n. 12, II, n. 114; cfr. OLIVIERI, ATPugl., 392); **II 113.**
- *Gualda*, ct. pr. Monopoli (Bari) a. 1099, MOREA, *CbarCop.*, n. 61; **II 114.**
 - *Gualdo*, ab. pr. Ceglie (Bari) a. 1266, RAng., I, n. 261 (= *Celium de Gualdo* sec. XV, COLELLA, TPugl., 498?); **II 115.**
- Gaudella*,¹²⁴ b. pr. Ginosà (Bari), 201.I.SE (cfr. ALESSIO, STCal., XIV, OLIVIERI, AppTPugl., 392); **II 116.**
- P.no di Galdo*, ct. pr. Castrovillari (Cos.), 221.II.NO; **II 117.**
- Gàudo*, ct. pr. S. Donato di Ninea (Cos.), 221.III.SO; **II 118.**
- Gaudi*, ct. pr. Pàola (Cos.), 229.III.SO; **II 119.**
- Serra Gàuda*, ct. pr. S. Demetrio Corone (Cos.), 229.I.NO/SO; **II 120.**
- Colle Valda*, pr. Catanzaro, 242.IV.NE; **II 121.**

ADD.

Valdella, ab. 116.IV.NE.

¹²¹ Con *Galdo* ct. e *T. Galdo*, 198.I.SO/SE.

¹²² Con *f.te Galdo* e *Galleria del Galdo*, *ivi*.

¹²³ Con *Mass. Gaudella, Iazzo G.*, *ecc.*, *ivi*.

¹²⁴ Con *Mass. Gaudella* e *Gaudella Piccola*, *ivi*.

b) Non localizzati:

- Galdum* o *Gualdum de Montefalcone*, Umbria a. 1333, RDUm., n. 5548 ecc.
Valdo, in dioc. Spoleto a. 1334, RDUm., nn. 6888, 6890, 6898.
Gualdus è il nome di molti territ. in Sabina, menzionati dal sec. VIII in poi: cfr. RFarf., nn. 30, 60, 73, 98, 119, 137, 158 ecc.
Uaaldo Noceto, a. 742 (nel Duc. di Benev.), TROYA, CDL., n. 548.
Gualdo Mirencla, a. 753 (ibid.), ibid., n. 570.
Gualdo ad Biferno, a. 718? (ibid.), ibid., n. 420 (LECCISOTTI, Lés., 30).
Gualdo ad S. Julianum, a. 1066 (in Campania), MNeap., n. 498.
Gualdo S. Vincentii, a. 977, LECCISOTTI, Lés., 47.
eccl. S. Martini de Gualdo, de Galdo, de lu Gaudu, aa. 1308-10 (in dioc. Salerno), RDCamp., nn. 5723, 6373, 6448, 6272.
Gualdu, a. 1043 (in Lucania), CDCav., n. 1030.
Gualdo de Siba (sic) pigra et Gualda de S. Victor, a. 980 (in Puglia), CDBr. append., n. 6.
La-gualda, a. 1292 (pr. Barletta?), CDBar., X, n. 147.
eccl. S. Iohannis de Gualdo, (pr. Taranto?), CDBar., II, 103.

III.3. – Alla presenza dei *gualdi* si accompagna, anche nella toponomastica delle regioni mediane e meridionali, il ricordo dei *gualdemanni*, cioè dei guardiani (o forse amministratori di rango più elevato) dei boschi e dei beni del fisco longobardo.¹²⁵ Di essi troviamo esplicita menzione nei documenti farfensi (n. 186, a. 801, ecc.), che ci parlano anche di un *archigualdator* (n. 1222, a. 756).

*Toponimi da *w a l d m a n n*:

- Vallemania*, fz. Genga (Anc.), 116.II.NE (= *Galdum Mayni* a. 10884, *Waldemanian* a. 1112, *Gualdemaine* a. 1255, *Valdemanio* a. 1284 ecc., SFabr., n. 154); **II 16**.
 • *Uualdimandia*, pr. Tuscania (Vit.) a. ?, SCHNEIDER, Reichsv., 293; **II 35**.
Gaudemanno, pr. Banzi (Mat.), 188.IV.SO; **II 92**.
Valdemanna, ct. pr. Märsico Vètere (Pot.), 199.II.SO; **II 102**.
Bosco Guardemmàuro, pr. Grumento Nova (Pot.), 210.I.NE; (o dal n.pers. *W a l d m a r u s* ?); **II 105**.

III.4. – Stando ai dati del Gamillscheg (*RG.*, II, 65 sulla scorta del PIERI, *TA.* e *TSL.*) a sud della Val di Chiana non s'incontrerebbero più toponimi dal long. *g a h a g i . Già l'Aebischer, però, ha avuto modo di segnalare attestazioni antiche di siffatti toponimi su una fascia che va da Viterbo all'Abruzzo settentrionale.¹²⁶ Posso aggiungere ora nuovi dati che ne documentano la sopravvivenza nella stessa area e in regioni anche più meridionali.

Com'è noto, del long. *g a h a g i – *gabagium* nell'*Editto* di Rotari, capp. 319 e 320 – 'terreno (bosco, pascolo o altro) riservato; bandita',¹²⁷ si conservano tre esiti

¹²⁵ Cfr. SCHNEIDER, *Reichsv.*, 287 sg.; *Entst.*, 99, ed anche BR., *SprLang.*, 213; GAM., *RG.*, II, 68; OLIVIERI, *TVen.*, 36.

¹²⁶ Cfr. P. AEBISCHER, *Les dérivés italiens det langobard gahagi et leur répartition d'après les chartes médiévales*, in «ZRPPh.», LVIII, 51-62.

¹²⁷ Per il significato cfr. AEBISCHER, *Les dérivés*, cit., 58-62, e BEYERLE, *Gesetze der Lang.*, 502.

principali:¹²⁸ il tipo *gaggio* (-*ž(ž)io*, -*jo*, ecc.), il tipo *caggio* (-*jo*) e il tipo *cafaggio* (-*jo*), praticamente variante del secondo nata da un tentativo di rendere l'aspirata germanica. Le regioni dell'Italia settentrionale conoscono solo il primo, mentre la Toscana li possiede tutti e tre: come appare anche dalla nostra Tav. II, ancora sul bordo della Tuscia longobarda si alternano i tre tipi. Nel territorio del Ducato di Spoleto affiora esclusivamente il tipo *cafaggio* (nella zona più bassa con -*j* < -*žž*-), mentre in quello beneventano si ritorna alla pluralità dei tipi.

Insieme ai toponimi del tipo *Cafaio* nel beneventano va ricordata la voce irpina *cafaia* 'fienile' (Nittoli; *REW*, n. 3636):¹²⁹ alla luce di tanti elementi nuovi la presenza del vocabolo in Irpinia si può ritenere di antica data e appare come un fatto meno casuale e insignificante di quanto non sembrò all'Aebischer.¹³⁰ La forma *Cajo* si documenta nel Sud solo nel *Glossarium Matritense* (di provenienza beneventana o salernitana, compilato nel X secolo),¹³¹ che reca al n. 45 *Cagium: id est gualdum* (avendo spesso la grafia *g* il valore fonetico *j*). La forma *Gaio* si documenta ampiamente (oltre che nel *Glossarium Cavense* di provenienza beneventana, databile al 1005 ca.),¹³² nelle carte longobarde meridionali dell'VIII secolo, come risulta dalla lista delle attestazioni non localizzate.¹³³ Avverto che questa documentazione antica di *gaio* nel Sud era finora sfuggita per via di un costante errore di lettura dell'Ughelli sul manoscritto del *Chronicon S. Sophiae* (Cod. Vat. Lat. 4939, stilato a Benevento nei primi decenni del XII secolo): l'editore ha sempre interpretato in questa parola la *i* alta, che nella scrittura beneventana rappresenta di solito la *i* semivocale o iniziale, come *l*¹³⁴ e ha trasformato tutti i *gaio* in *galo*.

*Toponimi da *g a h a g i* (tipi *Cafaggio*, -*io*, *Gaggio*, -*io*, *C*-):

Casa Gaggio e la Gaggia, ct. pr. Novafeltria (Pes.), 108.I.SO; **II 1.**

Gaggio, ct., e *M.te Gaggino*, pr. Mercatello (Pes.), 108.II.SE/115.I.NO; **II 6.**

Casa Cafaggio, pr. Città di Castello, 115.I.SO; **II 7.**

Casa Cafaggio, pr. Cortona, 122.IV.NE; **II 8.**

i Gaggi, Gaggioli, Gaggio di Macchia, ctt. pr. Castiglione Trasim. (Per.), 122.III.NO; **II 9.**

¹²⁸ È da escludere il siciliano *gaja* 'siepe' (che, addotto dal SALVIONI, *Spigolature sicil.*, in «RIL.», XL, 1149, figura ancora nel *REW*, n. 3636), da ricollegare invece con l'arabo *isa'aia* 'recinto per il bestiame' secondo il Rohlfs ed altri: cfr. AEBISCHER, *Les dérivés*, cit., 62 e aggiungi G.B. Pellegrini, *Terminologia geografica araba in Sicilia*, in «Annali dell'Ist. Orient. di Napoli», Sez. ling., III, 143. Ma non aveva visto bene il Gioeni (cit. dal Salvioni), che proponeva l'etimo franc. *baie* 'siepe' (< franco *h a g a, parallelo al long. *g a h a g i, *GAM, RG.*, I, 86 e 190; *FEW*, XVI, 113-16)?

¹²⁹ Che forse si documenta nel Sud dal Duecento, attraverso il cognome *Cafaia* (cfr. *RAng.*, VI, 370). L'evoluzione del significato «è attraverso 'recinto', 'recinto pel bestiame', 'stalla' per il SALVIONI (*Spigolature sicil.*, cit., 1149, nota 2); a me pare diversa, e cioè: 'prato riservato', 'riserva di fieno', 'fienile'.

¹³⁰ *Art. cit.*, p. 62.

¹³¹ *MGH. Leg.*, IV, 652.

¹³² *Ivi*, 654.

¹³³ Cfr. per esempio LIZIER, *L'economia rur. prenormanna*, cit., 3, 24, 187: vi si parla del *gaio* come territorio per lo più boscoso riservato ai principi di Benevento.

¹³⁴ È un errore tipico: cfr. E.A. LOEW, *The Beneventan Script*, Oxford 1914, 311 e G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, 3ª ediz., Città del Vaticano 1949, 134. Ho collazionato sul ms. decine di brani che contengono il nostro vocabolo e la lettura *gaio* non presenta dubbi; strana, poi, è la trasformazione di *gaio* in *Jano*, che pure ricorre nell'edizione ughelliana, unica finora, del *Chronicon (ItS)*, X, 422-29).

- M.te Cafaggio*, pr. Spindoli (Mac.), 123.I.SE; **II 13.**
Cafaggio, vg. pr. Cagli (Pes.), 116.IV.SE; **II 8.**
Pt. delle Gaggie, pr. Corinaldo (Anc.), 117.IV.NO; **II 19.**
Cafaggio, ct. pr. Acquasanta (Asc. P.), 132.II.SE; **II 26.**
fosso di Gaiolo, pr. Baschi (Terni), 130.III.SE; **II 30.**
Poggio del Gaggio, fosso del Caiolo e fosso dei Cai, pr. Farnese (Vit.), 136.IV.NE/SE, I.SO; **II 32.**
la Gaggiola, ct. pr. Montalto (Vit.), 142.IV.NE; **II 33.**
 • *Cagius Agonis*, pr. Morchia a. 840, RFarf., n. 284 (cfr. BRUCKNER, SprLang, 205, 309); **II 36.**
Caio, ct. Bomarzo (Vit.), 137.II.NO/NE; **II 37.**
Valle del Cafaiolo, ct. di Valle Castellana (Ter.), 133.III.SO; **II 44.**
Cafai, ct. pr. Poggio Cancelli (L'Aq.), 139.I.NE; **II 45.**
Cafaio, Cafai, ctt. pr. Montereale (L'Aq.), 139.I.SO; **II 46.**
Cafaio, pr. le rovine di Amiterno (L'Aq.), 139.II.SE (= *Cafagium in territ. Amiterninum* a. 986, RFarf., n. 403); **II 47.**
 • *Cafagio in comit. Pinnense*, pr. il f. Vomano a. 968, ChrVult., I, 276 e II, 143 (= *Castellum Capbaium in Pinne, Capbaium per titulum Marianum* aa. 1047-89, 1085, 1118, RFarf., nn. 809, 1091, 1318); **II 49.**
f.te Cafaggio, pr. Sulmona, 147.III.NO; **II 56.**
Casa Cafaggio, pr. Benevento, 173.II.SE; **II 78.**
Gaio, vg. pr. Giffoni (Sal.), 185.II.SE; **II 86.**
Caiafa, Caiafi, ctt. pr. Moliterno (Pot.), 210.I.SO/SE; **II 106.**
M. Gaio, Massa-lo-caio, fosso di Gaio, pr. Laino (Cos.), 220.I.NE; **II 108.**

III.5. – Non si può dire, finora, che sia stata data al tormentato problema etimologico dei molti toponimi italiani del tipo *Stäffoli* una soluzione integrale e pacifica per tutti. Dal 1888 al 1937 si assiste a un fitto incrociarsi di proposte che allettano di volta in volta gli studiosi: il semplice *s t a f f a* con suffisso diminutivo e al plurale (Bianchi; Pieri), il lat. *s t a b u l u m* (Olivieri), il n. pers. gr.-lat. *S t a p h y l e f.* (Pieri; Olivieri) o *S t a p h y l u s m.*, o germ. *S t a f f i l o* (Serra), l'osco **s t a f u l a* = lat. *s t a b u l a* (Ribezzo; Serra), infine l'a-ted.a. *s t a f e l* 'magazzino di rifornimento, emporio' (Serra, con opzione finale). Già nel 1935 il Gamillscheg (*RG.*, II, 67) aveva però sostenuto decisamente, almeno per i toponimi dell'Italia sett., l'origine dalla base longobarda **s t a f f a l*, presa col suo significato generico di 'basamento' ('Grundlage, Fundament'), etimo e accezione accolti anche dal Merlo e dal Rohlf. L'ultima proposta appare subito come la più confacente, tuttavia non ha persuaso appieno gli studiosi: il Mastrelli,¹³⁵ che ha riesaminato da poco il problema, conclude facendo ancora posto al n.pers. germ. *S t a f i l o* affianco, beninteso, alla base **s t a f f a l*.¹³⁶

¹³⁵ Cfr. C.A. MASTRELLI, *Commento linguistico* nel vol. di M. DEGANI e C.A. MASTRELLI, *Il tesoro romano-barbarico di Reggio Emilia*, Firenze 1959, 86-88. Ivi i richiami a tutta la bibliografia precedente (da aggiungere solo i cenni del MERLO, *It. ling. (Saggi)*, 195, e del ROHLF, *Streifzüge*, 178).

¹³⁶ Non si può certo seguire l'OLIVIERI, che ritiene l'a-ted.a. *stafel* e il b-ted.a. *stapel* forme «corrispondenti» al lat. *stabulum* (*Diz. etim. it.*, s. v. *stabbio*): ciò che gli permette di mantenere i toponimi del tipo *Stäffoli* (e perfino quelli da *stallo*) sotto questo esponente latino nella recentissima riedizione (1961) della sua *Toponomastica veneta* (p. 140). Contemporaneamente, nella *TLomb.*, 521, lo stesso A. accettava però l'etimo a-ted.a. *s t a f e l*.

In effetti la soluzione proposta dal Gamillscheg e dal Serra, se giova certamente a metterci sulla strada giusta, non può essere accettata qual è: non si vede come quel concetto così generico di 'basamento' si sia fissato tante volte in epoca longobarda nella nostra toponomastica (dal Nord al Sud, come vedremo), né è possibile pensare a una straordinaria diffusione di quegli empori o posti di rifornimento, di cui, tra l'altro, i documenti longobardi tacciono completamente. Per di più, quest'ultimo significato risulta estraneo alla forma altotedesca e appare solo e piuttosto tardi nelle lingue germaniche settentrionali (è affermato nettamente nel basso-tedesco medio, nell'olandese medio, nell'anglosassone).¹³⁷

Il torto degli studiosi interessati al caso sta nel non aver interrogato per tempo le carte latine altomedievali (quanto meno, attraverso il Du Cange): si sarebbe riesumata facilmente l'esistenza di un termine *staphilum* (*staffilum*, *staffilis*, *staffolum*, *strafilum*, *istaffili* pl.) il cui significato fondamentale è quello di 'palo', e in senso specifico 'palo di confine, cippo'. Scelgo alcune attestazioni più importanti (altre sono incluse nella lista dei toponimi, altre raccoglie il Du Cange) :

«*fundamentum* [fondo, podere] *cum corte et puteum, cum granario et ipsa sala comodo ipse i s t a f f i l i p o s i t i s u n t*» a. 764, Lucca (CDL., II, 146);

«*a fine Venatoris Per Serram usque in s t a f f i l u m i n t r a d u o t o r a*» a. 774, Benevento (ChrSoph., 41 b);

il confine «*venit in s t a p b i l e q u i d i v i d i t i n t e r O r t e m e t C o m i t a t u m V i t e r b i e n s e m*» a. 850 ca., in una Bolla di Leone IV (ItP, II, 197, n. 1);

«*i n t e r B e n e v e n t u m e t C o n s c i a m [C o n z a] s i t f i n i s a d i p s u m s t a f f i l u m d e F r e q u e n t u m [F r i g e n t o]*» a. 851 (Divisione del Ducato di Benev. tra Radelgisi e Sigulf: MGH. Leg., IV, 222);

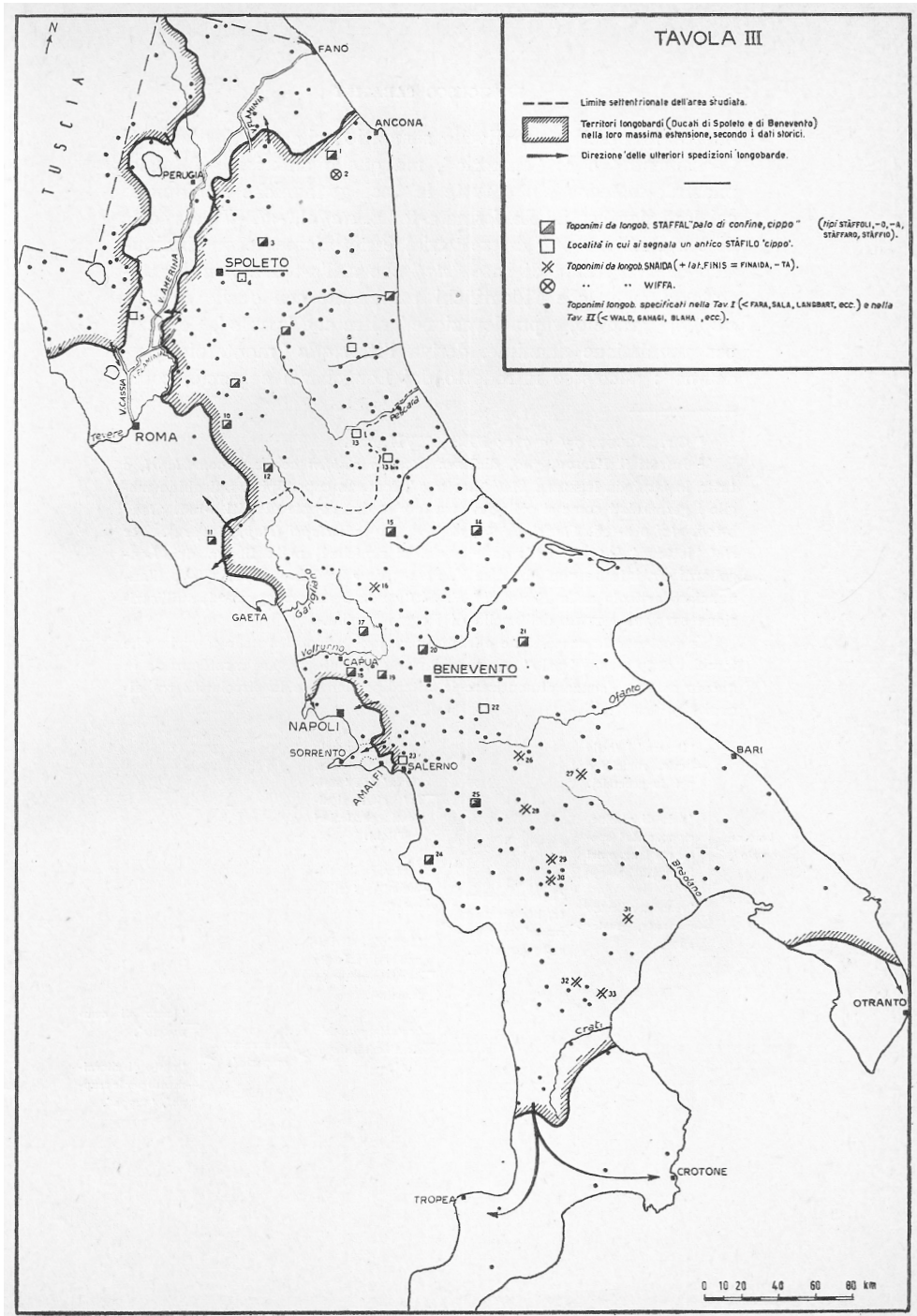
«*recto tramite pergente in fossa de petra.... inde veniente in s t a f f i l e q u i s t a t i n c a m p o s a c r o*» aa. 858-67 pr. Tivoli (RSubl., n. 7 e *passim* aa. 973, 993, 997);

«*ab uno latere finis torrens.... et quomodo ascendit inde ad ipsum s t a p b i l u m d e M a i e l l a*» sec. IX ex. (MemBert., 109).

Ha un interesse particolare un'attestazione di *staffilis* col significato generico di 'palo, pilastro' in un documento farfense del 1011, che riguarda la costruzione di un mulino nella zona tra Farfa e il Tevere:

«*Item remuneramus et donamus vobis et vestris successoribus novem principales in integrum uncias [mis. di superf.] de aqua, ubi aquimolum cum omni vestro sumpto facere potestis, cum novem uncias de attega sua et de terra ad s t a f f i l e s e r i g e n d o s u b i l i g n a m e n t a e i u s d e m a q u i m o l i l i g a r e v e l f i r m a r e d e b e t i s*» (RFarf., n. 651).

¹³⁷ Cfr. KLUGE, 736, *staffel* e 740, *stapel* (dov'è messa in luce la tarda diffusione verso il Sud della forma b-ted.m. portatrice del significato commerciale) e FEW, XVII, 222, dove si considerano le forme francesi derivate (salvo alcuni prestiti recenti dal renano) dall'ol.m. *stapel* coi suoi significati di 'deposito di merci, emporio', 'tronco d'una pianta', 'colonna portante, basamento'. Nel FEW, loc. cit., nota 7, v'è un accenno minimo a un toponimo che rivela la penetrazione del vocabolo anche in epoca franca: ma in realtà al Wartburg, che non utilizza il materiale mediolatino, sfugge tutta la storia del vocabolo sul suolo francese in epoca altomedievale (v. quanto dico nel testo).



Domandiamoci ora se ci sono continuatori di questa voce nei dialetti odierni. Ne ho trovati con certezza almeno nella regione tra Mantova, Verona e il Garda, dove l' AIS, 809, segnala *el stafulì* dimin. (P. 278) e *stàfolo*, pl. *stàfoli*, *stàfiwi* (P. 360), col significato di 'tabernacolo'. Il rapporto semantico col termine medievale è strettissimo, specie se si parte dal tipo di tabernacolo fatto d'un pilastro che sorregge un'immagine.

Mette conto di richiamare, a questo punto, anche il significato particolare che il vocabolo ha le quattro volte che appare in epoca altomedievale nel latino di Francia. Una volta nella *Lex Salica*, cap. 55, *staffus* (nel solo ms. 10, altrove *stapplus*) è inserito come glossa *ad aristatonem* che vuol dire 'stele, cippo funerario'.¹³⁸ (Tutt'al più lo *stàfolo* dei dialetti della riva sud-orientale del Garda potrebbe serbare il ricordo di quest'accezione speciale che il vocabolo ebbe tra i Franchi). E tre volte nella *Lex Ribuarica* (capp. 37, 69, 78) s'incontra l'espressione *ad regis stappolum* o *staffolum* (e forme simili), che va intesa 'al tribunale del re':¹³⁹ il significato di 'tribunale' deriva ugualmente bene da quello di 'pilastro', poi 'basamento', 'tribuna'. Par chiaro che il vocabolo sia stato introdotto in territorio galloromanzo dai Franchi, in forma bassotedesca (le rare forme altotedesche non sorprendono in manoscritti dei secoli VIII-X) e con significati ancora abbastanza vicini a quello originario.¹⁴⁰

Tornando alle attestazioni dei documenti latini d'Italia il significato del vocabolo è sempre 'palo di confine' e una volta semplicemente 'palo, pilastro'. Il collegamento, intuitivo, con la famiglia composta dall'a-ted. *Staffel* (a-ted.a. *staffal*, -ul, -il), b-ted. e ol. *stapel*, fris.a. *stapul*, angl. *stapol*, ecc., va effettuato perciò a un livello semantico che non è quello di 'basamento' o di 'emporio', ma quello anteriore di 'palo, pilastro, sostegno', che tutte le voci germaniche richiamano coi loro significati.¹⁴¹ La forma a-ted.a. *stafal*, -ul, -il (la vocale di congiunzione può essere varia) è notoriamente un diminutivo da una forma di base **staff* che nell'a-ted.a. non è attestata, a meno che s'identifichi totalmente con quello *staff(o)*, *stapf(o)* 'gradino, sopraelevazione' oltre che 'passo',¹⁴² da cui, per ammissione unanime, deriva l'it. *staffa* 'montatoio, predellino':

¹³⁸ Cfr. *Lex Salica*, ediz. a cura di I.H. HESSELS, con note linguistiche di H. KERN, London 1880, coll. 349, 350 e 546 (*Stapfl* 'a stake, column'); v. anche il commento di W. VAN HELTEN, nei «PBBeiträge», XXV (1900), 473 ('Ehrestell, Ehrensäule') e BAESECKE, *Die deutschen Worte der germ. Gesetze*, ivi, LIX, 52-54 e 79.

¹³⁹ Cito dall'ediz. a cura di F. BEYERLE e R. BUCHNER nei *MGH, Legum sectio I*, T. III, P. II, Hannover 1954; nell'indice, a p. 199, si dà questa definizione dei termini: «der Steinaufbau (Fundament oder Stufen) oder die Steinsäule oder der Einzelstein (?), bei oder auf welchen das (Königs-)Gericht stattfindet; das (Königs-)Gericht selbst».

¹⁴⁰ Il Gamillscheg lo registra due volte tra i prestiti dal franco, con forme e significati diversi (*RG.*, I, 114 e 233): *s t a p a l 'palco, catasta di legna' come base dei topon. *Etaples* (sec. IX *Stapulae*) e *Les Grandes-Tapes* (sec. XII *Staples*); *s t a p l come base del fr. *étaple* 'incudine del chiodaiuolo', 'leggio', ecc. Ma il significato principale del vocabolo franco va ricostruito e precisato sulla base delle testimonianze ora esaminate.

¹⁴¹ Cfr. KLUGE, 736 e 740; FEW, XVII, 222.

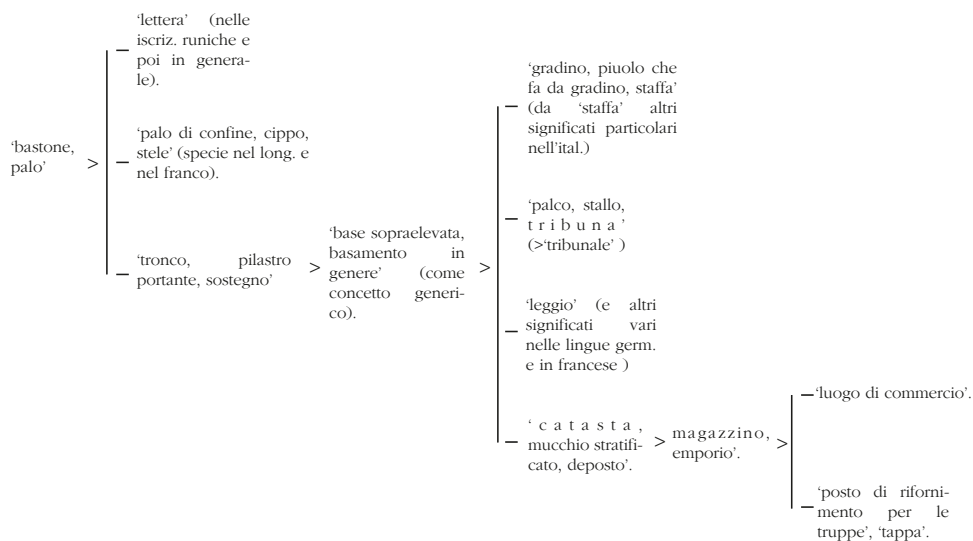
¹⁴² Infatti il KLUGE, 740, dichiara *Stapf* e *stapfen* connessi con *Staffel*, e tutta la famiglia legata a *Stab* 'bastone', lontano capostipite. Spieghino meglio i germanisti come si collegano fra loro le due coppie di esiti a-ted. *Stab* / b-ted. *staf* e a-ted. *Staffel* (*Stapf*, *stapfen*) / b-ted. *stapel* (*stap*, *stappen*). Per *staf* 'lettera' (< 'bastone': dalle iscrizioni runiche?) nella lingua dei Longobardi cfr. intanto quel che dice V. PISANI, in «Paideia», XVI, 288-90 (poi sviluppato in *Zum germanischen Goldring aus Reggio Emilia*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen», LXXVIII (1963), pp. 96-101), sull'iscrizione STAFARA ETTILA dell'anello di Reggio Emilia.

anch'esso introdotto dai Longobardi e perciò, come *stàffilo* 'palo', in campo romanzo limitato sostanzialmente all'italiano.¹⁴³

Per venire infine ai nostri toponimi, abbiamo altre prove (oltre a quelle implicite nella dimostrazione precedente) che essi derivano da questo vocabolo e nell'accezione ora definita. In un caso (v. n. 10) si ha la testimonianza di un toponimo vivente (fonte *Stàffari*) in una località in cui si documenta dal IX secolo l'esistenza di uno *stàffile* confinario (è probabile anche il caso del n. 9); in altri casi (nn. 3, 11, 15, 17, 19, 25) al toponimo corrisponde una vetta di monte o un incrocio stradale, classici punti di confine. Non si può escludere, naturalmente, che qualcuno rispecchi un significato alquanto diverso dello stesso vocabolo (tabernacolo, edicola votiva o tribunale, luogo di assemblea),¹⁴⁴ ma nelle regioni mediane e meridionali, dove la documentazione e l'uso odierno non forniscono alcun indizio diverso, questa eventualità pare anche più rara.

Resta da chiarire qualche dettaglio. Il fatto che nei documenti e nella toponomastica appaiano forme del vocabolo diverse quanto alla postonica (*i, o, a*) e al tipo flessionale (*stafilus / stafilis; Stàffolo / Stàfile*)¹⁴⁵ non costituisce difficoltà: la prima oscilla-

In sostanza la successione e la proliferazione semantica nella famiglia che farebbe capo a *Stab* 'palo' appare chiara e ci si può provare a raffigurarla in questo schema (senza dimenticare la interdipendenza e la circolarità tra alcuni significati):



¹⁴³ Per l'origine di *staffa* v. oltre nel testo (cap. V.2). Il Du Cange documenta alcuni casi di *stafilis* (s.v.) col significato di 'staffa' in docc. latini d'Italia: si allude alla 'striscia di cuoio che regge la staffa' (donde il nostro *staffile*: v. oltre nel testo) e si tratterà quindi di una sineddoche. Il vocabolo perciò sarà da accentare *stafilis*, quale derivato in *-ilis*.

¹⁴⁴ Penso ad es. al *montem ubi Stafילו regis dicitur*, località presso Lucca dove sosta Ottone I nel 968 (*ChrVult*, II, 140; SCHNEIDER, *Reichsv.*, 245).

¹⁴⁵ Questa forma appare solo nei docc. (v. nn. 7, 15 del mio elenco toponomastico), non mi risulta sopravvissuta. Il tipo *Stàffola* si spiega come plurale neutro coniato e fissato dall'uso notarile, il tipo *Stàffoli* come plurale masch. normale (v. l'es. lucchese del 764) e in qualche caso come genitivo (residuo di un *Castrum Staffoli*) anch'esso di ragon notarile.

zione può aver cause varie (è già nel vocabolo a-ted.a., risente della solita sostituzione del lat. *-ulus* al long. *-ilo*,¹⁴⁶ deriva soprattutto dalla evanescenza della postonica degli sdruccioli in molti dial. it.), la seconda denota solo diversi tentativi di latinizzazione.

In perfetta conformità alla sua natura di diminutivo germanico il nostro *stàffilo* conserva l'accento sulla vocale radicale e non ha nulla a che vedere con l'it. *staffile* 'scudiscio', che è un derivato italiano di *staffa* (lo *staffile* prende nome non dal manico, ma dalla striscia di cuoio simile a quella che regge la staffa) da accogliere nella serie di *badile*, *campanile*, ecc. Sorprende perciò che da una parte il Gamillscheg consideri *staffile* direttamente derivato da un long. *s t a p f i l (ricavandone per di più la regola che i diminutivi dal longobardo *-il* sono accentati sulla ì: EWFS., 146, s.v. *bricole*), dall'altra che nel *DEI* alcuni esempi antichi di *stàffile* 'palo di confine' siano considerati precedenti mediolatini dell'it. *staffile* (v. s. questa voce).

*Toponimi da *s t a f f a l / -i l:*

a) Esistenti o scomparsi ma ben localizzabili:

- Stàfòlo*,¹⁴⁷ com. Ancona (= *Staphulo*, *Staf-*, *Staff-* aa. 1290-1291, RDMar., nn. 3904, 3906, 3907 ecc., 4172, 4197 ecc.); **III 1.**
- Colle Stàffòlo*, pr. Montecavallo (Mac.), 132.IV.\TO; **III 3.**
- *Stafilum*, pr. Geppa fz. Spoleto a. 967, RFarf., n. 408; **III 4.**
 - *Staffile inter Ortem et comitat. Viterb.*, a. 850 ca., ItP., II, 197; **III 5.**
- Staffòli*, pr. Aringo (L'Aq.), 139.I.SO; **III 6.**
- *Staffilis, -e, -em*, pr. Coròpoli (Ter.) aa. 1265-81, RAng., II, 188, 260, III, 235; **III 7.**
 - *Lu Stafilu*, pr. Bisenti (Ter.) a. 1324, RDAprM., n. 3167; **III 8.**
- Stàffòli*, com. (Rieti) (= *Saffoli*) (?) pr. Rieti a. 818, RFarf., n. 237, *Stafila in Campo Retino* a. 936, ivi, n. 350, *Staphilium, -ibus*, a. 1327, RDUm., nn. 6946-47); **III 9.**
- fonte Stàffari*, pr. Oricola (L'Aq.), 145.III30 (= *staffile* aa. 858-867, *staffile in Auricola* a. 973, *stafilu*, *staffile* aa. 993, 997, RSubl., nn. 7, 14, 210, 13); **III 10.**
- Colle Stàffaro*, pr. Priverno (Lat.), 159.III.NE; **III 11.**
- Campo Staffi*,¹⁴⁸ ct. pr. Filetino (Fros.), 151.I.NE/SE (= *Staffoli* a. 1810, «BullAbr.», XL-VII-L, 216); **III 12.**
- *Stafilum inter montes*, pr. Pòpoli (Pesc.) a. 1138, 1188 CDSulm., 45, 55 (= *Stafilum in territ. Balbensi* aa. 1062-64, RFarf., n. 936); **III 13.**
- staphilum de Maiella*, sec. IX ex. Carusi Mem., 109; **III 13 bis.**
- Staffiglione*, ct. pr. Montecilfone (Camp.), 154.I.NE/SE; **III 14.**
- Stàffòli*,¹⁴⁹ ct. pr. Agnone (Camp.), 153.II.NO (= *Stafili* ab., a. 1328, RDAprM., n. 4968); **III 15.**
- C.le Staffaro*, pr. Dragoni (Benev.), 172.I.SO; **III 17.**

¹⁴⁶ Per il suffisso germ. *-al, -il, -ul* cfr. F. KLUGE, *Nominale Stammbildungslehre der altgerm. Dialekten*, Halle, 1926, passim. Per l'adattamento al latino *-ulus* cfr. JUD, *Recherches*, 90, nota 3; CASTELLANI, *Nomi fiorentini*, 58.

¹⁴⁷ Con *Rio di Stàffòlo*, ivi.

¹⁴⁸ Con *Colle Staffi* e *fosso di S.*, 151.I.NE/SE.

¹⁴⁹ Con *Serra di Stàffòli* e *Bivio di S.*, ivi.

- Stàffaro*, ct. pr. S. Maria Capua Vet., 172.II.SO; **II 18.**
M. Stàffola, pr. S. Agata dei Goti (Benev.); **III 19.**
f.na Stràfola, pr. Casalduni (Benev.), 173.IV.NE; **III 20.**
Staffio e Posta Staffiolo, ctt. pr. Troia (Foggia), 163.II.SE; **III 21.**
 • *Staffilo*, pr. Frigento (Avell.) a. 847, SCHIPA, Mezz., 71 = *Stafilum de Frequentum* a. 851, MGH. Leg., IV, 222; **III 22.**
 • *in locum qui dicitur ipso Staffilo, ad ipso Staffilo, a lu Staffilu*, pr. Cava dei Tirreni aa. 1012, 1030, 1046 ecc., CDCav., nn. 660, 828, 1057 ecc.; a. 1168, CDBar., II, 102; **III 23.**
Stàffoli, ct., pr. Omignano (Sal.), 209.IV.NE; **III 24.**
Stànfolo, ct. pr. Palomonte (Sal.), 198.I.NO; **III 25.**

b) Non localizzati:

- Stafilem*, in Sabina, pr. il Tevere a. 1052, RFarf., n. 835.
Stafilum intra duo tora, nel Duc. Benev. a. 774, ItS., X, 423 e 430.

III.6. – Il Gamillscheg non ha rilevato toponimi dal long. *s n a i d a* e ha solo accennato alla latinizzazione del termine e alla sua sopravvivenza in Abruzzo e in Sicilia (RG., II, 160). È merito dell'Aebischer¹⁵⁰ aver fatto luce e ordine anche nella storia dei derivati da questa base longobarda, ch'egli riconosce così distribuiti, nella varietà di forme e di significati, sul suolo italiano: il tipo *sinàida* che sopravvive oggi soltanto nei dialetti abruzzesi (*sənèidə*),¹⁵¹ occupava tra il X e il XII secolo alcune regioni del Nord, la Toscana e le regioni mediane (dove si documenta fino a tardi), con una punta isolata a Barletta e un trapianto in Sicilia; il tipo *signàida* (< s i g n u m incrociato con s n a i d a), poi scomparso, occupava tra il IX e il XII secolo una fascia da Salerno alla costa pugliese tra Bari e Brindisi; il tipo *finàita* (< f i n i s incrociato con s n a i d a), che sopravvive nel calabrese sett. e nel siciliano, s'incontrava, stando ai documenti, anche nei dintorni di Napoli. Il significato originario ('taglio nel bosco, incisione sugli alberi per indicare il confine') ha subito notevoli adattamenti nel Sud ('pietra di confine, termine').

Ampliando la base dell'indagine ho potuto completare il quadro dell'Aebischer riguardo alle regioni mediane e meridionali. Il tipo *signàida* si documenta in pieno Lazio, a Farfa, dal 756 (RFarf., n. 1222): si può immaginare un collegamento con l'area pugliese-salernitana occupata anticamente dallo stesso tipo, ma l'incrocio con *signum* può essere avvenuto anche indipendentemente. Il tipo *finàita* (> *finata*, *fineta*, *finita*) dimostra poi una maggiore vitalità ed espansione in passato e in presente: nel medio-evo si documenta anche nell'area viterbese-orvietana, a Roma, Tivoli, Aversa, Troia, Barletta, nella Lucania e nella Calabria settentrionale,¹⁵² e in buona parte di quest'area

¹⁵⁰ Cfr. P. AEBISCHER, *Smaita: l'aire de dispersion et le développement sémantique du mot dans le latin médiéval d'Italie*, in «ZRP», LXIV, 380-88.

¹⁵¹ Posso documentarlo già alla fine del secolo XIV: le *senaiti* nello *Statuto de la terra de Ursongia* (Orsogna), pubbl. da E. CARUSI in «Rivista di storia del dir. ital.», III (1930), 336.

¹⁵² Per l'area viterbese cfr. *finata*, *finaita* nel volgarizzamento dell'*Ars notaria* di Rainerio da Perugia (in *Crestomazia*², 67, rr. 3 e 133); per Roma cfr. *La vita di Cola di Rienzo*, ediz. a cura di A.M. GHISALBERTI, Roma 1928, Gloss.; per Tivoli SELLA, *Gloss. I*, 204 (a. 1305); per Aversa *CAv.*, 18 (*fineta*, a. 1000); per Barletta

si è fissato in toponimi (v. Tav. III); oggi sopravvive a Castro dei Volsci (Frosinone),¹⁵³ a Barletta (*fomete*)¹⁵⁴ e nel Salento (*finita*, *fineta*), oltre che nella Calabria centro-sett. (*finàita*, *finta*) e nella Sicilia occid. (*finàita*, *finata*, *cunfinàita*; *affinaitari*).¹⁵⁵

Sommando i risultati delle due indagini si può dedurre che: in tutta l'area del Ducato di Spoleto si è conservato il tipo sostanzialmente inalterato *sinàida* (ma un episodio dell'incontro con *s i g n u m* si ha a Farfa); nell'area del Ducato di Benevento hanno preso piede due tipi ibridi, uno (*signàida*) formalmente meno alterato, se si vuole, ma presto regredito, l'altro (*finàita*), forse per la sua migliore conciliazione col termine romanzo, largamente diffuso e sopravvissuto anche fuori dei confini longobardi. La presenza di *finàita* nella Sicilia pone dei problemi particolari: *sinàida* nel siciliano antico è un apporto gallo-italico, ma *finàita* dev'esser passato direttamente dalle regioni meridionali della penisola, sembrerebbe attraverso Palermo, poiché è interessata solo la parte occidentale dell'isola ed è assolutamente esclusa la Calabria meridionale. Su un rapporto del genere si dovrebbe indagare meglio per collocarlo nel quadro delle vicende linguistiche medievali delle regioni meridionali e insulari: si può avanzare, per ora, l'ipotesi ragionevole del 'veicolo' normanno.

Toponimi da s n a i d a (tipo *finaita*):

Mass. Fenàita, pr. Letino (Campob.), 161.II.NO; **III 16.**

Finàita, ct. pr. Atella (Pot.), 187.IV.SO (= *vallonem de Finaita*, ivi, a. 1187, FORTUNATO, Vit., 39); **III 26.**

Fineta, ct. pr. Forenza (Pot.), 187.II.NE; **III 27.**

Finaide, ct. e *V.ne di Finaite*, pr. Savoia Luc. (Pot.), 199.IV.NO/NE; **III 28.**

Finaita, ct. pr. Viggiano (Pot.), 199.II.SE; **III 29.**

Finàide, ct. pr. Moliterno (Pot.), 210.I.NE; **III 30.**

Finata, ct. e *M. Finata*, pr. Colobrarò (Mat.), 211.I.SE/212.IV.SO; **III 31.**

Fineta, pr. Morano Cal. (Cos.), 221.IV.SE; **III 32.**

Finàide, ct. pr. Francavilla Mar. (Cos.), 221.II.NE; **III 33.**

ADD.

Senaita in territorio di Fermo a. 1225 (cfr. W. HAGEMANN, *Un trattato del 1225 tra Fermo e Termoli finora sconosciuto*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, I, Napoli, 1959, 185-186).

Signaidis, nelle pergamene di Conversano a. 1135 (MOREA, *CbarCup.*, n. 83).

III.7-8-9. – Raccoglio in un sol gruppo i pochi toponimi che derivano da *w i f f a* 'ciuffo di paglia messo come segnale' (GAM., *RG.*, II, 68 e 187; per altra bibliografia v.

CBar., VIII e IX, gloss. (*fineta*, aa. 1104-1206, *finetum*, a. 1143) e *CBarl.*, I, 108 (*finayte*, a. 1283); per Troia e la Calabria cfr. PRATESI, *CCal.*, gloss. (*finaita*, aa. 1170-1248) e la carta rossanese del 1118 (*finauide*); per la Lucania v. mio elenco toponomastico (n. 26).

¹⁵³ C. VIGNOLI, *Il vernacolo di Castro dei V.*, in «SR.», VII, 206.

¹⁵⁴ *CBarl.*, I, 108.

¹⁵⁵ Cfr. *AIS*, 1421, PP. 738, 748, 749, 761, 844, 851, 871, 896. Per la Sicilia aggiungi GIUFFRIDA, *TGSic.*, 95 (con rinvio alla bibliografia precedente).

nel Cap. V dedicato al lessico), *b i u n d a ‘appezzamento recinto’ (GAM., *RG.*, II, 64) e *b l a h a ‘campo incolto’ (ibid.). Ho ritenuto incerta la derivazione dei toponimi *M.te Pèrgola* (tra Serino e Solofra, pr. Avellino) e *Pièrgolo*, vg. 190.II.NO, da *b e r g, *p e r g ‘monte’ (ibid., 63). È difficile pronunciarsi anche sulla derivazione del top. *Marucincappa*, mass. pr. Taranto, dal ben noto long. m o r g e n g a b e (nei docc. latini spesso *morgincap*) ‘dono del mattino’, secondo una proposta del Rohlfs (*VSal*, 223). Per qualche toponimo derivato dal long. *h a r i p e r g o (si noti il -p-) rinvio alla menzione che se ne fa nel capitolo del lessico.

Toponimi da w i f f a:

S. Michele in Gbifa (poi al Monte), pr. Cingoli (Mac.), AMADIO, TMar., n. 1427; **III 2.**

*Toponimi da *biunda:*

la Bionda, ct. pr. Urbania (Pes.), 109.III.SO; **III 5.**

Rio della Bionda, ct. pr. Valfabbrica (Per.), 123.III.NE (= id., a. 1820 in docc. locali);
II 10.

*Toponimi da *blaha:*

Biacqua, ct. pr. Fabriano, 116.II.SE (= *fons Biacque*, a. 1244, SASSI, SFabr., n. 184); **II 15.**

IV

TOPONIMI DA NOMI PERSONALI

IV.1. – Come ha fatto notare il Gamillscheg, l'importanza dei toponimi romanzi derivati da nomi personali germanici è varia, secondo che si tratti di composti di tipo sintattico germanico (con l'appellativo che segue il personale: 'Auricourt-Typus'), di derivati mediante il suffisso *-ing* ('-engo-Namen'), o di composti del tipo romanzo (con l'appellativo che precede il personale), che il Gamillscheg chiama «di tipo settimanico» per la loro frequenza nell'antica Septimania. In Italia i primi sono rarissimi e, in genere, di epoca tardo-imperiale o gotica (RG., II, 6 sg.); non sono rari i secondi, da considerare, però, molto spesso come formazioni aggettivali che indicano appartenenza e non come plurali patronimici (ivi, 14 sg. e 70-72); quelli del terzo gruppo sono ben più frequenti, ma, naturalmente, di minore importanza per una valutazione dell'influenza diretta degli invasori, tenuto conto della larga e durevole diffusione dell'onomastica germanica tra la popolazione romana. A rendere più problematica l'interpretazione dei dati si aggiunge anche la ben nota difficoltà di attribuzione dei nomi ai vari strati germanici che si sono sovrapposti in territorio italiano.

Tuttavia ho creduto di poter esplorare utilmente, operando con cautela, anche questo terreno, considerato che: *a*) l'opera del Gamillscheg presenta in questo settore vistose lacune e difetti d'impostazione non trascurabili, come la scarsa selezione del materiale onomastico longobardo da quello chiaramente franco o francese e la sbrigativa attribuzione alla tradizione gotica di molti toponimi delle regioni centro-meridionali, sol perché queste all'Autore sembravano prive di tradizione onomastica longobarda;¹⁵⁶ *b*) la densità di questi toponimi (eliminati, come vedremo, i meno probanti), fortemente variabile da una regione all'altra, è pur sempre da mettere in rapporto con l'influenza diretta degli invasori; *c*) vien fatto di trovare, anche su questa strada, una soluzione piena a taluni problemi toponomastica dell'Italia meridionale, per i quali, invece, si era soliti scandagliare fin le profondità del sub-sostrato.

La mia raccolta vuol essere solo un ampio saggio illustrativo, basato su una scelta più rigorosa di siffatto materiale toponomastico; notevoli difficoltà di ordine strumentale (soprattutto la grande penuria di studi preliminari sull'onomastica germanica in Italia) si frappongono a un'indagine più completa in questo campo.¹⁵⁷ I risultati raggiunti mi sembrano, tuttavia, già chiaramente indicativi.

¹⁵⁶ RG., II, 7 («ist Chieti von langobardischen Namen frei»), 8 («Beweisend fair die gotische Herkunft des Namens [Alfero] ist vor allem Guardialfiera, Campobasso, in einem Bezirk, in dem die langobardischen Namen fehlen»), 9 («Im Gebiet von Avellino fehlen langobardische Namen»; «Der Name [Roccamandolfi] könnte auch langobardischer Herkunft sein, wird aber hier angeführt, weil Campobasso keine sichere langobardischen Namen hat»), 10, 67, 81. Naturalmente è la motivazione che non va, perché alcune volte il toponimo menzionato probabilmente è di origine gotica.

¹⁵⁷ Mi sono servito, oltre che del classico repertorio generale del FÖRSTEMANN del materiale del GAMILLSCHEG, dei migliori saggi finora disponibili: innanzi tutto dei due lavori del BRATTÖ, *Studi e Nuovi studi* (con le ampie recens. del CASTELLANI, *Nomi fiorentini e Note critiche*). Ricchi e utili i due voll. di C. TAGLIAVINI, *Un nome al giorno*, Torino, 1956 e 1957; una buona scelta di nomi è nel saggio del BONFANTE, *LG.*, 17-19. Confuso è il lavoro dell'ADOLF-ALTENBERG, *Nomi germanici*, che tratta, sulla base di un materiale non molto ampio, principalmente dei mutamenti nel sistema di composizione bimembre. Tra i saggi di data più antica conservano utilità quelli del JUD, *Recherches*, ricchissimo anche di materiale italiano, e del POMA, che trasse molto materiale dal *Regesto farfense*.

IV.2. *Toponimi con - i n g*. – La tesi del Gamillscheg, il quale nei toponimi italiani in *-engo* derivati da nomi personali riconosce soprattutto formazioni aggettivali indicanti appartenenza, è la più convincente, specie dopo che Jud ed Aebischer hanno dimostrato la larga produttività di quel suffisso nelle denominazioni prediali dell'Italia settentrionale e centrale.¹⁵⁸ E la diffusione di *-ing* pare si debba principalmente all'influsso longobardo, anche se non si può escludere il contributo dei Goti e dei Franchi.

Sullo stesso piano sono da porre le formazioni toponomastiche con *-isk*, alle quali, però, non trovo che si sia mai dato rilievo, forse per talune incertezze sull'origine del suffisso it. *-esco*. Ho raccolto, proprio nel corso di questa mia esplorazione, materiali sufficienti per dimostrarne l'origine prettamente germanica, ma si è fatta strada in me anche la convinzione che la sua affermazione nell'italiano sia dovuta quasi esclusivamente all'azione dei Franchi. Ho escluso perciò da questo studio tutta la massa di toponimi formati con *-isk*, che si rilevano pressoché soltanto nelle regioni mediane¹⁵⁹ (eccezionalmente più a Sud, in prossimità delle abbazie cassinese e voltornese, noti punti d'appoggio della politica dei sovrani franchi) e si documentano non prima del IX secolo. Sul problema, che merita certamente un esame, conto di tornare in altra occasione.

Mi sono attenuto a un criterio di scelta anche più rigoroso di quello del Gamillscheg, e ho comunque escluso i toponimi che mi sembrano derivati da un nome personale già composto con *-ing* (come *Colle Ardinghi* < A r d i n g, *Vallingbe* < W a l d i n g). D'altra parte ho incluso toponimi in cui il suffisso germanico è applicato a nomi personali o appellativi latino-romani. Con una certa sicurezza si possono accogliere dunque questi toponimi:

Rosenga, ab. (Anc.) = *locu qui dic. Rosenga, Rosinca, Rosinga*, aa. 1082-1085, SASSI, SFabr., n. 147: < R a u s o. Il Gamillscheg, pur registrando il toponimo (II, 81), commenta: «die Lage [!] spricht für gotischen Ursprung».

Villa Gallenga, vg. 122.II.SO: < G a l l u s?

Pietratenga, ct. 133.III.SO: è una formazione aggettivale, ma può riportarsi sia ad A t o (RFarf. a. 739), sia ad A t i n g, F6., 154 (v. anche *Civitarenga*).¹⁶⁰

f.te Azzinenga, 140.IV50, pr. Azzinano, ab. (Ter.), che può a sua volta risalire ad A z - z i l o, FU., 220-21 (v. IV.3).

Polinga, ct. 144.IV.NO: < P a u l u s (cfr. Polengo, Cremona, GAM., RG., II, 76).

torr. Farfengo, 146.I.SE, pr. *Farfa* (altri *Farfengo*, in prov. di Cremona e di Brescia, registra il GAM, RG., II, 75 e 77).

Civitarenga, ab. (L'Aq.): può essere formazione aggettivale primaria, da H r o d o,

¹⁵⁸ Cfr. P. AEBISCHER, *Pour l'histoire d'un suffixe d'origine longobarde: -ing dans l'Italie centrale*, in «ZRPPh.», LXI (1941), 114-121; JUD, *Verteilung*.

¹⁵⁹ Soprattutto nell'area farfense-amiternina-teramana, dove si documenta con certezza la penetrazione capillare di elementi franchi: cfr. L. SCHUTTE, *Fränkische Siedlung in den Abruzzen vor dem Jahre 1000*, Breslau 1911; L. SCHIAPARELLI, *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII-IX*, Roma, 1927, pp. 51 s. e 55 ss. (sull'influsso dei Franchi a Chieti).

¹⁶⁰ Una costruzione genitivale o appositiva può trasformarsi in una formazione di aspetto aggettivale: v. ad es. *Massarosa* (Lucca) < M a s s a G r a u s i, *Sala Consilina* < s a l a + C o n s i l i n u m (cittadina romana), *Macchiagòdena* < M a c c l a G o d a n i (v. nel testo IV.3), *Casa Castalda*, e così, probabilmente, *Rocaguglielma*, *Roccabernarda*, ecc.

Fö., 886, o secondaria da *H r o d i n g* (v. IV.3). È incerta la forma originaria del toponimo, che si documenta anche nelle forme *Civita Ardenga* (*Ardennia*, *Ardinia*, *Ardegna*), aa. 1308-1327, RDAprM., nn. 203, 1122, 1662, *Civitaordengbe*, a. 1426, CSulm., 311.

- *aqua Frassininga*, sec. IX, pr. *Fara Filiorum Petri* (Chieti), MemBert., 110: < f r a x i n u s ?

Roccascalegna, ab. (Chieti), località nota per ritrovamenti archeologici longobardi (v. I.4) = *Rocca Scaregna* (e *Starinea*), aa. 1324-26, RDAprM., nn. 3950, 4307: < A s c h a r i, Fö., 148 (v. IV.3). Per la sostituzione di suffisso (*-enga/-egna*) cfr. sopra *Civitarenga/C. Ardegna*.

fosso Moringo, 159.I.NE: da Mauro (Fö., 1116; RFarf., a. 747) o proprio da Mauring, Mo- (Fö., 1117)?

È incerto il valore di *Pelingo*, vg. 116.IV.NE, *Fiamenga*, ab. (Per.), *Marzengo*, ct. 141. III.NO, *fosso Forlingo*, ivi.

IV.3. *Toponimi da nomi personali (tipo «settimànico»)*. – Nello studio di questa categoria di toponimi risultati attendibili e utili si possono ottenere solo attraverso un'accurata selezione. Vanno innanzi tutto esclusi dalla lista degli antroponimi quelli d'uso più comune fino ai nostri giorni e che hanno avuto fortuna, col passar del tempo, in ogni angolo d'Italia: tali, ad esempio, *Anselmo*, *Bruno*, *Corrado*, *Goffredo*, *Manfredo*, *Raimondo*, *Rainaldo* tra quelli che possono essere di origine longobarda (altri, come *Alfonso*, *Federico*, *Ferdinando*, *Teodorico*, sono di origine gotica, e molti altri, come *Alberto*, *Baldovino*, *Berardo*, *Bernardo*, *Carlo*, *Gerardo*, *Gualtiero*, *Guido*, *Roberto*, *Ruggero*, sono franchi, o adattati alla fonetica franca, e francesi). Ho incluso, perciò, solo quei nomi la cui tradizione era fortemente rarefatta già poco dopo il 1000, purché, naturalmente, essi appaiano conformi a due requisiti essenziali: a) abbiano tratti fonetici spiccatamente longobardi (quali, ad esempio, le occlusive sorde al posto delle sonore delle altre lingue germaniche; o la vocale non alterata dalla metaforia),¹⁶¹ anche se sono documentati piuttosto tardi (IX-X sec.) nelle carte italiane; b) se mancano di tali tratti specifici, siano documentati nelle nostre carte fino all'anno 774, data della conquista franca d'Italia. S'intende che la documentazione acquisita per il nome semplice vale a volte anche per il suo diminutivo (in *-ilo*, *-izo*), un suo ipocoristico o un composto che lo contenga, e viceversa. Viene considerato anche un nome molto comune, come *Aldo*, se si presenta nella forma obliqua *Aldone*, che è scomparsa nella tradizione seriore. Vanno annessi al patrimonio onomastico introdotto dai Longobardi anche i nomi personali *Saxo* e *Baivarius* che ricordano le infiltrazioni di Sassoni e di Baiuvari in Italia durante il regno longobardo.

Si danno infine per scontati fatti come questi: l'avvenuta sostituzione del suffisso longobardo *-ilo* con quello di tradizione latina *-ulus* (> *-olo*), fenomeno ormai largamente noto;¹⁶² gli adattamenti vari alle condizioni fonetiche dei dialetti italiani centro-

¹⁶¹ È una misura precauzionale *ad abundantiam*, perché sappiamo che la metaforia raggiunse il longobardo già intorno alla metà del secolo VIII: per alcuni ess. di n.pers. long. in *-eri* (< *ari*) nel *CDL.*, aa. 746, 759, 760, 790, cfr. CASTELLANI, *Nomi fiorentini*, 66, e per notizie più ampie sul fenomeno cfr. GAM, *RG.*, II, 214 sg. e MASTRELLI nel cit. volume, in collaborazione col DEGANI, *Il tesoro romano-barbarico di Reggio Emilia*, 88-94.

¹⁶² Cfr. la nota 146.

meridionali (*ns* > *nz*, *nt* > *nd* e talvolta il contrario per ipercorrettismo, *nd* > *nn*, *ld* > *ud* o *ll*, *ll* > *dd*, ecc.)¹⁶³.

Abo, Fö. 11:

A p p o (Chiusi a. 750, CDL. n. 97; RFarf. a. 990-96), Fö. ivi, BR. 215, GAM. II, 82: *Montappone*, ab. (Asc. P.).

Adelmari (RFarf. a. ?, n. 1296; cfr. Audemarenius ivi a. 786), Fö. 156: • *Terra Adelmarsca*, pr. L'Aquila aa. 1030-31, RFarf. n. 730.

Ado, Fö. 152:

A t t o (RFarf. aa. 739 Ato, 770), Fö. ivi, BR. 215, GAM. II, 82: *Castel Fidatto* [= Fi' d'Atto], vg. pr. Gualdo Tadino. – *Torr. Attone*, 131.IV.NO. – *Collattoni*, ab. Macer.). – *Ripattoni*, ab. (Ter.). – *Piattoni* (= Pieve A.), ab. (Asc. P.). – *Collattoni*, ct. 139.III.SO. – *M. Pianattone*, 144.II.SE.

A t t i l o (Milano a. 836, HPM. n. 127), Fö. 153: *Attiloni*, ct. 131.IV.NO.

A z z o (Verona a. 745 Azo [incerto], CDL. n. 83; CCav. a. 869 Attio), Fö. 219, BR. 215, GAM. ivi: *Azzoni*, ct. 117.III.SE. – *Collazzone*, ab. (Per.). – *Vallazzone*, 153.I.NO/SO. – *Montazzone*, 154.II.SE. – *Azzone*, ct. 174.III.SO.

A z z i l o (Lucca a. 763 Atiolus, CDL. n. 173; RFarf. a. 840), Fö. 221, BR. ivi: *Montazzo-li*, ab. (Chieti). – Forse anche, per *-l* > *-n-*, *Azzinano*, ab. (Ter.), e *f.te Azzinenga*, ivi (v. IV. 2).

Adro, Fö. 183:

A t r e p a l d, *A t r i p-* (RFarf. a. 811, 952; CCav. a. 855). Fö. 183-84, BR. 217, GAM. II, 83: *Atripalda*, ab. (Avell.) = *castellum Atropaldi* a. 1167, SCANDONE, Avell., II, I, n. 216. – *Tripardi*, ct. pr. Nicotera, ALESSIO STCal. n. 450.

Agino, Agano (RFarf., a. 773 Aino; Milano a. 776 Agno, HPM. n. 55), Fö. 36 (e v. 718 Haganus), BR. 218, GAM. II, 83: *Montàgano*, ab. (Campob.).

Aldo (Pavia a. 714, CDL. n. 18; RFarf. aa. 744, 747; CCav. a. 837), Fö. 56, BR. 221, GAM. II, 84: *Casalduni*, ab. (Benev.). – • *Terra Aldonisca*, pr. Narni, a. 1106-7; RFarf. n. 1204.

Allo (RFarf. aa. 750, 761), Fö. 79, BR. 222: • *Terra Allonisca*, nella Marsica, a. 1073, RFarf. n. 1007.

Alipert (RFarf. aa. 761, 768; CCav. a. 803), Fö. 80-81, BR. 222, GAM. II, 83: *Aliperti*, vg. 185.IV.SO.

¹⁶³ Nell'elenco qui seguente il materiale è disposto in questo ordine: precede, in grassetto, la forma basilare del nome nella tradizione germanica, con un rinvio al repertorio del FÖRSTERMANN; si indicano poi, in carattere spaziato, le forme e i derivati o composti propriamente longobardi, con i riferimenti essenziali alle prime attestazioni in Italia e alle liste del FÖRSTERMANN, del BRUCKNER (*SprLang*) e del GAMILLISCHEG (*RG*). I riferimenti al *RFarf.* e al *CCav.*, che sono dotati di indici onomastici, sono limitati alla data del documento. Nonostante la dichiarazione fatta alla p. 409, ho incluso qualche toponimo formato con *-i s k* se vi è alla base un n.pers. longobardo.

Ando, Fö. 102:

A n d i l o (Toscana a. 763, JUD 90 Andolo; RFarf. a. 745 Antolus), Fö, ivi, BR. 223, GAM. II, 84: *Annolise* (< -enses), ct. 161.III.SO. – *Andali*, ab. (Catanz.).
 A n d u l f, Fö. 105, GAM. ivi: Andolfi, ct. 153.II.SO. – (Anche *Roccanolfi*, ab. (Per.)?).
 A n t h e l m (Lucca a. 772, CDL. n. 271; Gorgonzola a. 855 HPM. n. 190), Fö. 103, BR. 224: *Lama d'Antelmi*, ct. 191.III.NE.

Ango (cfr. Angeirit, Angari a. 761, BR. 224), Fö. 107, GAM. II, 84: *M.te Anguno*, 161. IV.SE.

Anso, Fö. 129:

A n s m a r i, Fö. ivi: *Cozzo Anzamari*, m.te, 236.III.SE.

Argait (sec. VIII in., PDiac., HL. VI, cap. 24), Fö. 145, BR. 226: *M.te Argatone*, 152.I.SO.

Aro, Fö. 135

A r i g h i s, - c h i s (Como a. 735, CDL. n. 53; RFarf. a. 740), Fö. 136-37, BR. 226, GAM. II, 85: *Acqua Riiso* (= A. Ar-), ct. 198.I.SO.
 A r n o (RFarf. a. 747), Fö. 138, BR. 227, GAM. ivi: *Arnone*, ab. (Nap.).
 A r n e g i s, A r n w i s, Fö. 139, 141: *f.te Arnisi*, 145.II.SE.

Asco (RFarf. 1019, ma v. Aschari), Fö. 136-37, BR. 226, GAM. II, 85: *Aschi*, ab. (L'Aq.).
 A s c h a r i (RFarf. aa. 940, 1014), Fö. 148, GAM. II, 86: *Roccascalegna* (= R. Ascarenga), ab. (Chieti); v. IV.2.

Audo (Bitonto a. 754, Fö.; Siena a. 715, CDL n. 19; RFarf. a. 761), Fö. 186, BR. 228, GAM. II, 86: *Auduni*, ab. (Benev.) (può anche essere da A l d o).

A u d f r i d, A u -, O- (Siena a. 715, CDL. n. 19; Taranto s. VIII, Fö.), Fö. 192, BR. 228, GAM. II, 86: Offredi, vg. 116.IV.NO.

A u d e g i s e l, Fö. 194: *Audisoli*, vg. 173.II.SE.

A u d e r i s (RFarf. a. 763; Auderisius vesc. di Ascoli nel 776, Fö.), Fö. 200: *Rocca Dorisio*, ct. 145.IV.NE. – *Monteodorisio*, ab. (Chieti). – *Colle De Risio* (= C. Oder.), 161.IV.SO. – *Orrisi*, ct. 210.III.NE.

Auso, -ilo (Toscana aa. 766 Ausulo, 804, 812, JUD 90; RFarf. a. 816), Fö. 210, BR. 230, Gam. II, 86: *Òsoli*, ab. (Asc. P.).

Austro, Fö. 213:

A u s t r o w a l d (Lucca a. 738 Anstrualda [= Au-], CDL. n. 67), Fö. 214: *M.te Asdrualdo*, 109.III.SE.

Bado, Fö. 225:

P a t t o, Fö. 226, GAM. II, 86: *Ponte Pättoli*, ab. (Per.).

Baiuarius (Pistoia a. 773, MEYER n. 301; RFarf. aa. 780, 1015), BR. 231: *M.ti Boiari*, 162. II.NO. – *Pietra di Boiara*, ct. 186.I.SO.

Bando, Fö. 245:

P a n d o (RFarf. aa. 745, 747, 768), Fö. ivi, BR. 232, GAM. II, 87: *Pàndola*, ab. (Sal.). –

Pandone, ct. 188.III.SO. – *Pantone*, ct. 200.II.NO. – *Pantoni*, ct. 212.IV.NO (*nt* per ipercorrettismo dell'informatore locale).

P a n d u l f (RFarf. aa. 968, 971), Fö., Br. e GAM. ivi: *Mole Pandolfi*, ct. 151.II.SE. – *Acqua di Pandolfo*, ct. 159.IV.NE.

Bardo, Fö. 247:

P a r d o (RFarf. a. 747; CCav. 826 e 848), Fö. ivi, Br. 232, GAM. II, 87: *Colleparado*, ct. 150.III.SE. – *Colleparado*, ab. (Fros.), *Chiusa di Pardo*, ct. 154.III.NE.

Bobo, Fö. 317:

B o p o (RFarf. a. 789 Pupone; Toscana a. 792, JUD 91), *P o p p o*, Fö. 317, Br. 237, GAM. II, 89: *Popponi*, vg. 187.IV.NO.

Bodo, Fö. 321:

P o t o (Siena a. 715, Monza a. 745, CDL. nn. Ig, 82; CCav. a. 821), Fö. ivi, Br. 237, GAM. II, 89: *Castelpoto*, ab. (Benev.). – *Pedicata di Pota*, ct. 160.III.NO. *M.te Poto*, 188.IV.SE.

Brando, Fö. 334

P r a n d o (RFarf. a. 766; Toscana a. 774, JUD 91), Fö. ivi, Br. 238, GAM. II, 90: *Monteprandone*, ab. (Asc. P.).

Dodo, Fö. 412:

T o d o (Pavia a. 714, CDL. n. 18, Milano a. 742, CDL. n. 78), Fö. ivi, Br. 242, GAM. II, 105: *Castel Todino*, ab. (Terni). – *Col Todino*, ab. (Rieti). – *M.te Todino*, 143.I.NE. (Possono anche essere da *T h e u d o*, - *i n o*, come propone il Brattö, Nuovi Studi 214; v, oltre).

T o t o (Benevento a. 709, ChrSoph. cod. ; Toscana aa. 715, 716, JUD 92; RFarf. aa. 787 Tota f., 792; CCav. a. 855). Fö, Br. e GAM. ivi: *M. Toto*, 174.IV.SO. – *Campo di Tota*, ct. 164.IV.NE. – *Padula di Tota*, ct. 187.IV.NO. – *Tutuni*, ct. 172.II.NO. – • *Terra Totonesca*, pr. Teramo, a. 1134, CarTer. 131.

T o t t o, - *i l o* (Como a. 774, HPM. n. 53), Fö e Br. ivi: *Töttoli*, ct. 209.IV.NO.

T o z o, - *i l o* (Bergamo a. 758, HPM. n. 17; RFarf. a. 778 Tocciolus), 176. 414 e 1392: *Tözzoli*, ct. 176.IV.SO.

**T o d p o*, ipoc. di Todepert, -prand, -pald, è supposto dal GAM. II, 105: ne derivano *Montöpoli*, ab. (Rieti) = *Montem Opperis*, *Monte Opuli*, *Montopulus*, RFarf. aa. 967, 1046, 1055. – *Montöpoli* e *Montüpoli*, ctt. 141.II.SO, 147.I.NO. – *Töpole*, ct. 174. II.NE. (Possono anche derivare da *T e u p o*, -*o l o*, come propone il Pieri, TA. 222).

Druso, Fö. 430:

T r u s o (RFarf. aa. 745 Turso [?], 962 Trosos), Fö. ivi, Br. 313, GAM. II, 105 (s. Thurso): *Castel Trosino*, ab. (Asc. P.), noto per la sua necropoli longobarda. – *M.te Tresino*, 209.IV.NO.

Dundo, Fö. 433

T u n t o, - *i l o* (Lucca a. 764, CDL. n. 175; Benevento a. 715 Tundila f., MEYER n. 29; CCav. a. 843 Tuntulus), Fö. 433-34. Br. 314. GAM. II, 105: *M.te Töntolo*, 187.II.NO.

Favo, Fö. 502:

F a u l f (Chiusi a. 750 Faolfus, CDL, n. 97), Fö 503: *Faolfe*, ct. 139.II.SO.

Faro, Fö. 496:

F a r e c a u s o (CCav. a. 801), BR. 247: *Farecosa*, ct. 144.I.NO.

F a r w a l d (RFarf. a. 705 Faroald), Fö. 498, BR. 247, GAM. II, 91: *Faralla*, ct. 163.I.NE.
– *Faralda*, ct. 237.II.SE. – *R.ne Faraudo*, pr. Petilia Policastro, ALESSIO, STCal. n. 1370. – • *Silva Faraldisca*, sec. XI, RFarf. n. 1252.

Filo (Lucca a. 766, JUD gr; CCav. a. 845), Fö. 505, BR. 247, GAM. II, 91 (Filing): *Campofilone*, ab. (Asc. P.).

Frido, Frida (Chiusi, a. 771, Lucca a. 762 Fridulo, CDL. nn. 253, 160; RFarf. a. 796; Frida f. a. 771, MEYER n. 275), Fö. 528, BR. 248, GAM. II, 91: *Frido*, vg. e torr. 221.IV.NE. – *Cassette di Freda*, vg. 163.III.SE. – *Freda*, ct. 186.IV.NO. – Il f.me *Frèdane* e *Frida* ct. 221.III.SO. (Ma possono anche essere dal masch. gotico).

Gaipo (RFarf. aa. 827 Gaipulus, 872), ipoc. di Gaiprand, -pert, -pald, Fö. 566, BR. 251: *Macchia di Gaipo*, 230.II.SE.

Gando (RFarf. a. 1018, C; e v. Ganderis nell'It. sett. a. 759, BR.), Fö.594, BR. 253, GAM. II, 93: *Gàndoli*, ct. 202.II.SO.

G a n d u l f (RFarf. a. 763 Candolfus), Fö. 595, BR. e GAM. ivi: *Gannolfa*, ct.160.III NE.– *Castel Gandolfo* ab. (Roma).

Godò (Siena a. 715, CDL. n. 19; RFarf. a. 877), Fö. 616 e 659, BR. 258, GAM. II, 94: *M.te Godò*, 143.I.SO. – *M.te Godi*, 152.I.SE.

G o d i n o, G o d e- (CCav. a. 819; ChrVult. a. 893), Fö. 660-61, BR. 259: *Macchiagòdena*, ab. (Campob.) = *Maccla Godini*, *castellum Maccla Godani*, a. 1003 ChrVult., II, 358-60. – *Godina*, ct. 154.IV.NO. – *Valle Vodena*, 187.I.SE. – *Godino*, ct. 236. II.NE. – *Serra di Gòdino*, 238.III.SO. – *Gùdina*, ct. di Taureanova, ALESSIO, STCal. 1575.

Gundo, Fö. 694-95

G u n t r o (RFarf. a. 785), BR. 262: *Controne*, ab. (Sal.).

G u m p r a n d (Lucca a. 738, CDL. n. 67; RFarf. a. 80r; CCav. a. 842 C), Fö. 700, BR. ivi: *Montecomprando*, ct. 115.I.NO.

Hari, Fö. 763:

H a r i p r a n d (Milano a. 856, HPM. n. 197), Fö. 767-68, BR. 265: *Monteripanno*, ct. 176.II.NE.

Hrodo, Fö. 886:

R o d o (Benevento a. 741 Rode, MEYER n. 75; Lucca a. 761 Rodulo, CDL. n. 154; RFarf. a. 772), R o t o (Siena a. 715, CDL. n. 19 Rotto), R u a t o, Fö. ivi, BR. 298, GAM. II, 95: *Rodi*, ab. (Foggia). – *Monteroduni*, ab. (Campob.). – *Castello e Ville di Roti*, ab. (Arezzo). – *Roti*, ct. 123.I.SO. – *Colle Ruoto*, 153.I.NE. – *Ruoti*, ab. (Pot.). – *Ruatone*, ct. 161.I.NO.

H r o d i n g (Padova a. 748, Fö.; Lucca a. 768, CDL. n. 228), Fö. 889, BR. 299: *Civita-retenga*, ab. (L'Aq.) (v. IV.2).

R o z (z) o (Asti a. 959, BR.; RFarf. a. 1004), Fö., BR. e GAM. ivi: *M.te Rozzo*, 139.IV.NE (?). – *Ruzzo*, ct. 148.IV.SO.

R o t p e r t, R o d e p-, R u p e r t (Novara a. 729, CDL n. 44; RFarf. aa. 757, 764 Rodip-; CCav. a. 837), Fö. 892, GAM. II, 96: *Serra Ruperto*, 230.II.SO.

R o t p o (It. sett. a. 856, HPM. n. 96), ipoc. di Rotpert, -pald, -prand, BR. e GAM. ivi: *Camporoppolo*, ct. 131.II.NO.

Indo (Bergamo a. 774, CDL n. 293; RFarf. a. 768 Indula f.), Fö. 955-56, BR. 270: *Colle Indone*, 162.IV.NE.

Inso (Toscana a. 786, JUD 91; e v. Insari, RFarf. aa. 747, 749), BR. 271: *Valle Inzuni*, 173.IV.NO (con *ns* > *nz*; ma può anche essere da Inzo, dimin. di Indo, Fö. 955-56).

Lando (Brescia a. 769, CDL n. 228; RFarf. a. 883), Fö. 1003-4, BR. 275, GAM. II, 97: *Lantoni*, vg. 172.I.SO.

L a n d u l f (Montecassino a. 769-70, MEYER n. 264; RFarf. a. 999), Fö. 1011, BR. 276, GAM. ivi: *Pontelandolfo*, ab. (Benev.).

Lauspert (Rieti a. 749, MEYER n. 187): *Campolaspierto*, ct. 185.II.NE.

Leudo, Fö. 1031:

L i u t p r a n d (Siena a. 714, CDL n. 17; RFarf. aa. 739, 778; Benevento a. 752, MEYER n. 137 Liuprand), Fö. 1037-1038, BR. 279, GAM. II, 98: *Lippranno*, ct. pr. Longobardi (Cos.), ALESSIO, STCal. n. 2196.

Mado, Fö. 1108:

M a d e r i s i (RFarf. a. 766), Fö. 1110: *Manderisi*, ct. 173.IV.SE.

Madalo, Matalo (RFarf. a. 999 Mat-; e v. Madelgrima a. 732, Madilcausus a. 825, ecc. BR.), Fö. 1112 (e 1109 s. Mado), BR. 282: *Borgo Mataloni*, vg. 138.I.SE. – *Maddaloni* (pronuncia popol. *Matalunə*), ab. (Cas.) = *Mataluni* aa. 774, 839, 981, ChrSoph. cod. cc. 39^v, 106^v, 114^v, a. 845 ChrVult. I, 312-13, *Macdalonis, Magdalone* aa. 1079, 1097, RNAM. nn. 429, 489 – *Matadduni*, m.te 198.III.NE.¹⁶⁴

Mago, Fö. 1067:

¹⁶⁴ Al caso di Maddaloni, grosso centro situato a Sud di Caserta, dedico qualche altra considerazione, perché sono state proposte già varie etimologie per questo toponimo: C. BATTISTI (*Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959, 57) è per il preindoeuropeo *m a t a 'altura', mentre G. ALESSIO (in 'Japigia', XIII, 181 e XVI, 49 e 56) prima ha pensato al gallipol. *madalona* 'sanguisuga' poi, con riserva, a una base da ricollegare con lo sp. *matalon* 'rozzo'. Assodato che la forma originaria del toponimo, conservata anche nella tradizione popolare (metafonicamente *Matalunə*), è *Mataloni* (come negli altri due top.), l'origine dal n.pers. M a t a l o è già formalmente ineccepibile. D'altra parte sappiamo che il centro si formò nell'VIII secolo con la concentrazione degli abitanti sparsi nelle campagne (cfr. *Encicl. Ital.*, s.v.) e che fin da allora era soggetto ai duchi di Benevento (*ChrSoph.* e *ChrVult.* cit.). È anche il caso di richiamare la notizia del *gualdo de Mataloni*, a. 1052 (v. sopra III.2). La deformazione in *Maddaloni* è molto antica (è già attestata nel 1079) e si deve sostanzialmente a una falsa interpretazione dotta ispirata dal tipo popolare *Matalena* per *Maddalena* (da *Mägdala* città della Galilea): ma potrebbe aver influito anche l'esistenza della forma germ. *Madalo*. È interessante l'esistenza di un antico top. *Matilone* alle foci del Reno (attestato nella *Tabula Peutingeriana*: cfr. Fö., vol. II, P. II, 248), non lontano dalle antiche sedi dei Longobardi.

M a c c o, - i l o (Pavia a. 761 Maco, CDL. n. 155), Fö. ivi: *Macchilone*, ct. pr. Montereale (L'Aq.) = *Macchilone* a. 1271, RAng., VI, 259-60. – *Màccoli*, ab. (Benev.).

M a g i o, M a i o (RFarf. a. 768; CCav. a. 791), **M a i u l u s** (RFarf. a. 764), Fö. 1067-68, Br. 282, GAM. II, 99 *Ripe di Maio*, ct. 141.IV.NO/SO. – *M.te di Maio*, 153.I.NO. – *Maione*, ct. 173.III.NE. – *Maione*, ct. 209.IV.NE. – *Maione*, ab. (Cos.). – *Serra Maio*, 238.IV.SO. – *Pizzo e M.te Màiulo*, 172.I.SO.

Magan, Fö. 1071:

M a g i n o, M a i n o (RFarf. aa. 749, 757, 827 Mainulus), Fö ivi, Br. 283, GAM. II, 99: *F.te Mainesca*, 139.I.SO.

M a g i n u l f (RFarf. aa. 744, 781 Magnolfus; CCav. a. 853 Maien-), Fö. 1081, Br. 283: *Mainolfo*, ct. 209.IV.SO.

Mando, Fö. 1093:

M a n z o, - i l o (Monza a. 768 Mancio, CDL. 218; RFarf. a. 798 id.), Fö. ivi, Br. 283, GAM. II, 100: *Colle Manzelino*, 148.III.SO (o forse da **M a z e l i n**, Fö. 1120).

Mano, Fö. 1091:

M a n i g u n d a f. (Gallarate a. 737, CDL. n. 63 [falso]), Br. 283, GAM. II, 99: *Mariconda*, vg. 185.III.SO. (Può anche essere da ***M a r i g u n d a**, cfr. Marifrit, ecc., Br. 284).

Maro, Fö. 1102:

M a r w a l d (Benevento aa. 752, 766, MEYER nn. 137, 237; RFarf. a. 799), Fö. 1105-6, Br. 284, GAM. II, 99: *Marevalloni*, ct. 154.IV.NO.

Od(d) o (Vercelli a. 704-6, MEYER n. 14; Como a. 735, CDL. n. 53; RFarf. aa. 821, 829, 1006), Fö. 186-88 (s. Audo), Br. 288, GAM. II, 107: *C.le Oddo*, 144.I.NE. – *Cododdo* (?), ct. 160.III.SE.

O t t o (Brescia a. 761, CDL. n. 151; RFarf. a. 808; CCav. a. 843), Fö., Br. e GAM. ivi: *Ottone*, ct. 130-II.NO. – *Campottone*, ab. (Mac.). – *Montottone*, ab. (Asc. P.). – *Montotto*, vg. 125.III.SO. – *C.le Ottone*, 150.II.SO.

O t i l o (Pavia a. 772 Otolo, HPM. n. 47; RFarf. a. 1085), Fö. 1183: *P.no Dòtoli* (= *d'O-*), ct. 163.III.NE.

Opteram (RFarf. aa. 747, 748 Oct-, 766; CCav. a. 853 Aod-), Fö. 44 (s. Ahto), Br. 229 e 290: • *Vallis Oteramisca*, pr. Norcia, a. 1067, RFarf. n. 981;

Rado (Lucca a. 752, CDL. n. 103; RFarf. aa. 754 Radulus, 811), Fö. 1206, Br. 291, GAM. II, 101: *Monterado*, ab. (Anc.).

R a f f o (ipoc. di Ratfredus, o di Ratfuns a. 765, MEYER n. 232 ?), Fö 1220, GAM. II, 102: *Case Raffoni*, vg. 140.II.NE.

Ragino (RFarf. a. 1005 Raino; e v. Raginfrid a. 761, -wald a. 771, ecc., BR.), Fö. 1222, Br. 293, GAM. II, 102: *Roccarainola*, ab. (Nap.).

Raido (Bergamo 886, HPM. n. 337; e v. Raidulf, It. sett. a. 773, MEYER n. 301), Fö. 876, Br. 295, GAM. II, 102: *Ràito*, ab. (Sal.).

Rando, Ranzo (Lucca a. 761 Randulus, CDL. n. 154), Fö 1246, GAM. II, 102: *F.te Rànzulo*, 146.I.SE.

R a n d u i s i (RFarf. a, 981), Fö. 1247, Br. 295: Roccarandisi, ab. (Rieti).

Sadipert (Montecassino a. 769-70, MEYER n. 264), Br. 301: *Saliperto*, ct. 230.III.NE. (Può anche essere da S e l p e r t, Fö. 1292).

Saxo (Pavia a. 714, Chiusi a. 771, CDL. nn. 18, 253; RFarf. a. 778 Saxulus), **Saxa** f. (RFarf. a. 1015), Fö. 1288, Br. 302: *Sassone*, ct. 143.III.NE. – *Rocca Sassonis*, pr. Trivento a. 1309, RDAprM. n. 4829. – *Sassone*, ct. 185.IV.NO. – *Sassa*, ab. (L'Aq.) = *Saxa*, aa. 1030-31, 1049, RFarf. nn. 732, 911.

Scafto (RFarf. aa. 748, 763 Scapto, Scatto), Fö. 1302, Br. 306, GAM. II, 103: *M. Scatto*, 116.I.NO. – *Sgattoni*, ct. 117.II.SE.

Sigo, Fö. 1317:

S i c o (RFarf. a. 764; Montecassino aa. 769-70, MEYER n. 264; CCav. a. 823), Fö. 1318, Br. 302, GAM. II, 103: *Colle Sicone*, 140.I.NO. – • *Res Siconisca*, pr. Teramo a.1124, CarTer. 53.

S i k i l o, Fö. 1318 (Sig-): *Goriano Sicoli*, ab. (L'Aq.).

S i g i z o (RFarf. a. 1004), Fö. 1319, Br. 303: *Colle Siuzzi*, 154.I.NE.

S i g e f r i t (RFarf. aa. 821, 828 Sic-), Fö. 1324, Br. 303 *Terra Sifredisca*, pr. Rieti, a. 1032, RFarf. n. 680.

Siso, Fö. 1345

S i s i p e r t (Pisa a. 750, CDL, n. 98; Campione a. 854, HPM. n. 184), Fö. ivi, Br. 305: *Sospèrtole*, vg. 123.IV.SE.

Sundo, -ilo (Siena a. 715, CDL. n. 19; RFarf. a. 967 Sondulus; e v. Sunduald a. 720, Sundipert a. 721, ecc., Br.), Fö. 1368, GAM. II, 104: *Colle di Sondo*, 153.IV.SO e, nei pressi, *Rivisòndoli*, ab. (L'Aq.) = *Rio Sonolo* a. 724, ChrSoph. cod. c. 69^e (ItS., X, 2, 445).

Ta(s)so (RFarf. a. 773; Toscana a. 785, JUD 92), Fö 405, Br. 242, GAM. II, 104 (s. Tado): *Montetassi*, ab. (Pes.).

Theudo (Siena a. 715, CDL, n. 19; RFarf. a. 752), Fö. 1410, Br. 308, GAM. II, 104: Tione, ab. (L'Aq.). – *M. Tudisco*, 156.II.NO.

T h e u t o (RFarf. a. 739), Fö., Br. e GAM. ivi: *M. Teuto*, 187.IV.NO.

T h e u d f r i t (Milano a. 789, HPM, n. 64; RFarf. a. 801), Fö. 1426-28, Br. 309: • *Rota Teufredisca*, ct., sec. XI, RFarf. V, 266.

T h e u d e r a d (RFarf. aa. 749, 750; Pavia a. 769, CDL. 231; P. Diac., HL. V, capp. 22 e 25), Fö. 1444, Br. 310, GAM. II, 105: • *Terra Teoderadesca*, pr. Teramo a. 1134, CarTer. 131.

* T h e u d p o (Teupo, Teupulus RFarf. a. 819), v. Todpo (s. Dodo).

T h e u d u i n (Teudino, Todino RFarf. a. 988), v. Todo (s. Dodo).

Til(l)io, Fö. 1395:

Z i l l o (Benevento a. 709, MEYER n. 18; RFarf. a. 739), Fö. ivi, Br. 325: *Campozillone*, vg. 161.III.SO.

Tollo, Fö. 1400:

Z o l l o, Fö. ivi: *Zolli*, vg. 173.II.SO. (È interessante anche la presenza di Tollo, ab. (Chieti), che riflette la forma gotica del nome¹⁶⁵).

Transo (RFarf. aa. 813 Traso, 1023; e v. Transmundus ivi aa. 720, 724, ecc.), Fö. 1463, BR. 312: *Ripatransone*, ab. (Asc.P.). – *V.ne Transo*, 154.II.SO.

Wacho (Ed. Roth., prol.; P. DIAC., HL. I, cap. 21; CCav. a. 858), Fö. 1487, BR. 315: *Vacone*, ab. (Rieti).

Waldo (RFarf. a. 872; e v. Waldulfus a. 709, Walderada a. 756, BR. 317), Fö. 1499: *Poggio Valdesco*, 130.I.NE.

W a l d i n g, Fö. 1500: *Vallinghe*, ct. 172.IV.NO.

Walho (It. sett. a. 726 Walchinus, BR.), Fö. 1514: *Colle Gualconesco*, pr. Teramo a. 1124, CarTer. 53.

W a l p e r t (Lucca aa. 713, 716, 722, CDL. nn. 16, 21, 30; RFarf. a. 805 Gualip-; CCav. a. 844), Fö. 1516, BR. 316, GAM. II, 105: *Colle Valperto*, 160.I.NO. (Può essere anche da W a l d i p e r t, aa. 765, 768, ecc., BR. 317).

Warino (RFarf. a. 787), Fö. 1540: Guarino, ct. 210.II.SE. – *Castri Guarino*, ct. 214.I.NO.

W a r n o (CCav. a. 848; RFarf. a. 885; e v. Warnefrit, P. DIAC., HL. IV, cap. 37; Siena a. 730, CDL. n. 50), Fö. ivi, BR. 319, GAM. II, 106: *Guarno*, ab. (Cos.).

W a r i n z o, Fö. 1541 (We-): *Guarenza*, ct. 154.II.NE.

Willo (Lucca a. 758, CDL. n. 128; RFarf. aa. 808, 857 Guilio; CCav. a. 835), Fö. 1592, BR. 321: *Guglionesi* (< -enses), ab. (Campob.).

Wiso, Fö. 1622:

W i s i g a r d (P. DIAC., HL. I, cap. 21 Wisigarda, figlia del re longob. Wacho), Fö. 1623, BR. 323, GAM. II, 108: *Visingardi*, ct. 212.III.NO/SE.

ADD.

Fuscaldo (*Fuscoaldo*, Cosenza a. 1140 < *Fusco-ald*).

Ingebert (*Rocca Ingeberti*, a Pacentro, L'Aq., presso una *fara*).

Muskulf (*Moscufo*, Pesc.; 864 *Moscofo*, 883 *Moscufo*, MemBert.).

Opteram *Filottrano* (Ancona) < *fili Opteram*.

¹⁶⁵ Cfr. anche *Maso Tollo* studiato da G.B. PELLEGRINI, *I nomi locali del trentino orientale*, in «Arch. per l'Alto Adige», L (1956), 199 sgg., n. 341.

V

APPUNTI SUI RELITTI LESSICALI

V.1. *Preliminari*. – Esòrbita dai limiti di questo lavoro una ricerca sistematica, intesa a riordinare la tabella dei relitti lessicali longobardi nella lingua e nei dialetti italiani. Anzi, non si può neppur parlare, finora, dell'esistenza di una tabella del genere, perché ne corrono diverse, secondo che ce le propongano i seguaci più fiduciosi del criterio strettamente fonetico-semantico e geografico (dal Gamillscheg al Bonfante), gli estirpatori di etimi germanici dal nostro vocabolario in nome dell'autoctonia latino-italica (con asterisco) o dell'onnipresente onomatopeia (dal Merlo al Prati), o, infine, i linguisti oculatamente rispettosi delle diverse esigenze, ma pur discordi tra loro nella scelta (dal Migliorini al Rohlf's). Altri dissensi – in fondo meno acuti – sorgono poi per i problemi di attribuzione dei relitti ai vari strati germanici.

In questa sede si cerca di dare almeno l'avvio a un riesame della lunga lista di *langobardische Lebnwörter* proposta dal Gamillscheg.¹⁶⁶ Questa non scaturì da un'approfondita ricerca personale dello studioso, che in molti casi si limitò ad accogliere nella sua vasta opera di sintesi soprattutto il materiale già elaborato dal Bertoni e vagliato dal Salvioni,¹⁶⁷ tuttavia rappresenta ancora il tentativo più organico di inquadramento e di interpretazione dei dati, specialmente sotto il profilo geolinguistico e storico-culturale, e costituisce il repertorio d'uso più comune per una valutazione dell'apporto lessicale dei Longobardi in Italia. Ma tale lista è ormai suscettibile di tagli e di aggiunte che alterano sensibilmente il quadro che essa ci offre.

A titolo di saggio propongo qui una serie di aggiornamenti e di rettifiche solo per quanto riguarda la penetrazione di longobardismi nelle regioni dell'Italia mediana e meridionale: si tratta di alcune voci nuove o di documentazione più larga, estesa a queste regioni, di voci finora attestate solo nei dialetti centro-settentrionali. Pur facendo parte, in alcuni casi, a fenomeni di diffusione seriore, questi non possono non apparirci più limitati di quanto crede il Gamillscheg, per almeno tre motivi. Innanzi tutto, dall'indagine toponomastica risulta senza dubbio maggiore l'intensità dell'influsso longobardo diretto in alcune regioni meridionali. È difficile, in secondo luogo, configurare nella nostra storia linguistica specifiche correnti d'influsso – non culturali, beninteso, ma portatrici di termini prettamente *d i a l e t t a l i*, spesso estranei anche alla sfera commerciale – dal Nord, dalla Toscana e dall'Umbria al Molise, alla Puglia settentrionale e alla Campania, correnti che abbiano superato di tanto proprio quel

¹⁶⁶ Nella *RG.*, II, 127-207 (cap. IV, §§ 49-91) e nel saggio consuntivo *Zur Geschichte der germ. Lebnwörter des Italienischen*, in «Zeitschr. f. Volkskunde», n.s., X (1939), 89-120; all'approfondimento di singoli problemi onomasiologici l'A., ha dedicato altri tre saggi: *Sprachgeschichtliche Kommentar zur Karte anca 'Hüfte' des AIS* (I, 135), in «Etymologica... W. v. Wartburg», Tübingen 1958, 261-80; *Sprachgeschichtliche Kommentar zur Karte guancia des AIS* (I, 113), in «Studia in honorem L. Spitzer», Bern 1958, 189-210; *Dorsum - Renes*, in «Romanica. Festschrift G. Rohlf's», Halle (Saale) 1958, 159-65.

¹⁶⁷ Spesso ciò non appare dalle sue citazioni, ma risulta evidente a proposito di molte voci, come *borrire, bronza, chionzo, gullja, marrone, pècchero, rosta, rufa, scosso, striccare*, ecc.

confine storico-linguistico tra area mediana e area meridionale (press'a poco da Gaeta a Pescara) che si attenuò solo in epoca longobarda, mentre fu ribadito dalle conquiste caroline e ancor più con la formazione del regno unitario meridionale.¹⁶⁸ Infine, contro l'ipotesi d'una diffusione tardiva dei vocaboli longobardi nelle regioni meridionali stanno anche le attestazioni molto antiche che siamo in grado di fornire per alcuni di essi (v. *b r e d i l, *h a r i p e r g o, *(h) r a u s t a, *s k i n k o, *s t a f f a, w a d i a, *z a n n, b a r b a s).

Nel campo dei relitti lessicali solo un'indagine apposita, che fornisca soprattutto una più ampia documentazione storica, permetterà di dare una risposta più sicura ai molti problemi ancora insoluti. Questo è solo un primo contributo. (Sono in grassetto i lemmi mancanti nella lista del Gamillscheg; per alcune voci, trattate nei capitoli dedicati alla toponomastica, si rinvia a questi).

V.2. – long. *b a l k / *p a l k 'travatura' (a-ted.a *balk*, ted. *Balken*: KLUGE, 63): sull'attribuzione di *b a l k al longobardo v'è qualche incertezza (cfr. *Olivieri*; *DEI*; MIGL.-DURO; decisamente favorevoli GAM., *RG.*, II, 130; PRATI; TAGLIAVINI, *Origini*, 245; *Bonfante*, *LG.*, 11; MIGLIORINI, *Storia*, 79), tuttavia segnalo alcune attestazioni molto antiche di *balcone* a Bari, negli aa. 1048, 1091, 1093 ecc. (*CBar.* IV, n. 34, V, n. 16, I, n. 48). Per la forma *p a l k, oltre al nap. *palco* (GAM., *ivi*, 131), merita attenzione la forma *pargóno* 'loggia, balcone' del dial. di Canistro (nella valle del Liri).¹⁶⁹

long. *b l a h j o / *p l a h j o 'lenzuolo' (a.-ted.a. *blaba*. KLUGE, 553, s.v. *Plane*): è opinione ormai prevalente che ne derivi, insieme al friul. *bleón* (*blaiones* nell' 861, a Verona), il mer. *plaióna* (*chiašóna*, *gbia-*, *ja-*), sopravvissuto nell'area lucano-pugliese-salentina, ma documentato anche in Campania nel X secolo e in Calabria nel XII,¹⁷⁰ l'attestazione meridionale più antica è in un doc. cavense del 988 (*CCav.*, n. 403).

long. *b r e d i l / *p r e d i l / *p r e t i l 'sgabello' (ated.a. *bret*, ted. *Brett*: KLUGE, 99; *FEW.*, I, 518): le regioni settentrionali, la Toscana e le regioni mediane e meridionali presentano una varietà di esiti che presuppone almeno una triplice forma della base longobarda, in relazione a fasi successive nella mutazione consonantica. Mentre nei dial. settentrionali si alternano e s'incrociano i tipi *brèdula* e *predè(l)a* e nei dial. toscani prevale il tipo *predèlla* (affianco a pochi relitti di *prèdula*),¹⁷¹ dal confine

¹⁶⁸ Proprio il Gamillscheg richiama l'attenzione su codesto confine: cfr. *Lehmnw.*, 92 sg. e cartina I a p. 94.

¹⁶⁹ Cfr. G. CROCIANI, *Il dial. di Canistro*, in *Scritti vari di filologia dedicati a E. Monaci*, Roma, 1901, 441.

¹⁷⁰ La bibliografia essenziale sull'argomento si ricava dall'articolo di B. MIGLIORINI, *Lat. mediev.* *plaiones-blaiones*, già in «ASNS.», CLII, ristamp. nei *Saggi*, 268 sg. Si aggiungano solo ROHLFS, *VSal.*, 139 e 431, e *La struttura linguistica dell'Italia*, trad. aggiornata negli *Estudios*, 88-90 e tav. VI. Il Merlo, avverso all'idea di longobardismi nell'Italia mer., preferiva l'etimo greco *πλάγια* 'tenda', perché solo in un prestito dal greco si sarebbe potuto avere P- > b- e quindi PL- > bl-, base necessaria per spiegare il tipo *gbiascione*, *ja-* («ID.», XIII, 55 sg.). Si può pensare, intanto, che nel Sud si sia diffusa anche la forma *b l a h j o; ma soprattutto fa al caso nostro osservare che proprio nei dialetti della Puglia mer. *gbj-*, *j-* si alternano non di rado con *chj-* come esiti di PL- o di CL-, anche al di fuori dei prestiti dal greco: dal *VSal.* del Rohlf's cito *gbiumbu/chiu-* (> PLUMBU), *jani/chia-* pl. 'le murge' (> PLANU, per la conformazione a banchi orizzontali) e *gbiüdere/chü-*, *gbiüo/chio-*, ecc. (*j* sostituisce anche C-). Il fenomeno è anche del calabrese e del siciliano nord-orientale (v. *gbiantari*, *gbiazza*, *gbiuppu*, ecc.: ROHLFS, *HGr.*, § 186).

¹⁷¹ Un nutrito elenco di forme dà il GAMILLSCHIEG, *RG.*, II, 135 (e *Lehmnw.*, 117), si veda poi l'AIS, 898, 899, 1196.

marchigiano-abruzzese all'entroterra salernitano, e isolatamente nella Calabria centrale, s'incontrano solo forme del tipo *prètula* (abr.) e *prèdula* (laz., mol., irp., cal.) (AIS, 898, 899, 1196, 1522; FINAM.; ROHLFS, *DCal.*, 162 e 164); ma cfr. anche napolet. *prévulo* 'pulpito, bigoncia, cattedra' (Altamura).¹⁷² Il vocabolo è dunque presente nell'area mediano-meridionale assai più largamente di quanto risultasse al Gamillscheg (che registrava solo una forma abr., errata, *pratela*) e in forme indipendenti da quelle propriamente toscane; quel che più conta, *prèdula* si documenta nelle carte cavensi già nel 1058 (*CCav.* n. 1258), a Bari nel 1065 (*CBar.* IV, n. 42), poi a Roma nel 1311 e 1341 (SELLA, *Gloss.* I), a Vasto nel 1549 (FINAM.).

long. *b r u n i 'brace' (cfr. a-ted.a. *brinnan*, ted. *brennen*, KLUGE, 99): gli esiti di *brunisia* 'cenere incandescente, scintilla' (nato dall'incontro di *b r u n i con c i n ĩ s i a, secondo la proposta del Gamillscheg, *RG.* II, 137) non sono circoscritti alle regioni settentrionali con punte fino a Lucca (*brunice*) e al Metauro (*berniscia*), ma sono ben diffusi nel Sud, dove s'incontra *vørničǎ* o *vørniscia* in Abruzzo, Molise, Campania (AIS, 926 e 927; FINAM.; CREM.) e a Brindisi (ROHLFS, *VSal.*)¹⁷³.

long. *b u r j a n 'scovare, levare (la selvaggina)': ne deriva la famiglia dell'it. *borrire* (*borrare*, *börrere*) 'cacciare, slanciarsi, rincorrere', ben rappresentata nei dial. sett. dai verbi *sborir*, *burì*, ecc., e dalla voce *burida*, *sborida*, (*ab*)*burrita* (in locuzioni che indicano il levarsi a volo della selvaggina 'di slancio, all'istante') che è diffusa anche nelle regioni centrali fino a Velletri (GAM., *RG.*, II, 139; MIGLIORINI, in «LN.», IV, 48; H. STIMM, in «ZRPPh.» 73, 1957, 418 sg.).¹⁷⁴ È difficile separare dalle forme centro-settentrionali quelle meridionali, come abr. *ššburrà* 'sfuggire', *šburrijà* 'andar correndo' (FINAM.), mol. *a šbirrièune* 'di slancio' (CREM.), cal. centro-sett. *šburrare*, *-ri*, 'sfuggire' e *šbrittare*, *-ri* <*šborittare?> 'fiutare, scovare' e 'scappare, fuggire rapidamente', cal. mer. *di sborru* 'di furia' (ROHLFS, *DCal.*).

long. f a r a 'nucleo familiare, insediamento del n. f.': v. sopra II.2.

long. *g a h a g i 'terreno (pascolo, bosco, ecc.) riservato': v. sopra III.4.

long. *h a r i p e r g o 'alloggio': che i Longobardi abbiano introdotto questa forma o, almeno, abbiano rielaborato foneticamente il gotico *h a r i b e r g o (> it. *albergo*, prov. *auberc*, cat. *alberch*), si deduce dall'esistenza della variante italiana con

¹⁷² V'è bisogno d'un chiarimento. Ai PP. 616, 625, 643 dell'*AIS* (Sabina; L'Aquila) appaiono a n c h e forme con *b-* (e *bredula* 'sgabello' si attesta a Roma nel 1341: SELLA, *Gloss.* I). Ma si tratta di forme con sorda lenita localmente, perché ci troviamo in quella fascia dell'area mediana in cui la lenizione è molto forte (cfr. *i bradi* 'prati', *u brède* 'prete' a Palombara: FINAM.). È ammissibile, invece, che il *-d-* sia originario, perché lo ritroviamo nel Molise, in Irpinia, a Salerno (nel 1058, v. sopra), in Calabria (dov'è anche sostituito da *g*, *γ*).

¹⁷³ Il Gamillscheg ha poi proposto (*Lebmw.*, 111) di attribuire *b r u n i ai Goti, perché il vocabolo si trova anche nel ladino occid. e perché si unisce talvolta a suffissi di origine latina. Ma questi non paiono argomenti sufficienti.

¹⁷⁴ Si ricordi l'espressione *a l'aborito* nel v. 41 della canzone marchigiana del Castra, anche se, data l'origine fiorentina dell'autore, l'esempio non può citarsi come sicura testimonianza dell'uso marchigiano. (Il Contini, nei *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli 1960, T. II, 918, per scrupolo metrico ha preferito emendare la lezione del codice in *a borrito* che intende, col Crocioni, 'a buio'; comunque, pur se introdotta dal copista, la lezione testuale vale come documento).

-p-, motivabile solo con la rotazione consonantica.¹⁷⁵ Questa variante pare esclusiva dell'Italia mer., dov'è attestata con larghezza d'esempi che ci riportano fino a testi provenienti proprio dall'ambiente longobardo di Benevento. Col significato originario di 'accampamento militare' *alipergum* appare due volte in un *Catalogus* delle dinastie longobarde compilato a Benevento alla fine del X secolo,¹⁷⁶ e cinque volte in un'operetta dell'arciprete Leone di Napoli vissuto nella stessa epoca.¹⁷⁷ Ma già nel 969 e 996 s'incontra *alipergum* 'capanna' in carte cavensi (*CCav.*, nn. 261 e 498) e nel 1017 *alipergum* in una carta napoletana (*RNAM*, IV, 112). *Alipergo* ricorre poi più volte come nome di una contrada presso Avellino in documenti degli anni tra il 1100 e il 1170; il *Casalis Maliperge* (oggi *Malalbergo*, presso Calopezzati) si nomina in un documento calabrese del 1230; nella redazione quattrocentesca del *Libro di Sydrac* in volgare salentino *allipergo* si alterna con le forme *allebergo*, *-a*, *albergo* (forse presenti nel modello toscano di quel testo).¹⁷⁸ Nel Sud si formò anche il verbo (*al*)*lipergare*, che si documenta ad Amalfi nel 1156 (*CAnt.*, n. 160), intorno ad Otranto nel sec. XV (Λι λπεργα traduce ξενίζει nelle glosse pubbl. da A. COLONNA);¹⁷⁹ oggi *allipergari*, rifl., 'ristorarsi, ripararsi' sopravvive almeno nei dial. della zona di Catanzaro (ROHLFS, *DCal.*, II, 432). Lo svolgimento semantico da 'alloggio per l'esercito' a 'capanna, ovile', attestato anche in altri dialetti che conservano la forma gotica (còrso *olubargu*, lucch. *bergo*, ecc.), ci offre un altro esempio di quella degradazione semantica delle parole germaniche già illustrata dalla storia di *sgberro*, (*s*)*guàttero*, *stamberga*, ecc.

long. *h i z z (j) a 'bollore, furia' (a-ted.a. *bizz(e)a*, ted. *Hitze*: KLUGE, 311): il Gamillscheg (*RG.*, II, 144) vi riallaccia l'it. *izza* 'furore, ira' e *aizzare*, *adizzare*, con relative forme sett., derivazione accettata dal Bonfante (*LG.*, 11) e dubitativamente nel *DEI* (dov'è proposta anche l'origine onomatopeica, preferita da altri: *REW*, n. 4558, PRATTI, MIGL.-DURO); si deve tener conto, comunque, anche dell'avellinese *izzia* 'ira' (DE MARIA).¹⁸⁰

¹⁷⁵ Già il BRUCKNER (*Spr. Lang.*, 206) aveva registrato un es. di *alipergum*, ma il Gamillscheg ha ommesso questa forma, che solo nel *DEI* viene riproposta all'attenzione come variante longobarda (nel *FEW*, XVI, 160 è soltanto citata; è sfuggita a Th. Braune, che trattò dell'it. *albergo* in «ZRP», X, 262 sg., e a W. Gerster, che ha studiato le denominazioni romanze dell'albergo in «Vox Romanica», IX, 57-151). Il Salvioni, nelle *Osservazioni varie sui dial. mer.* («RIL.», XLIV, 769 e 772) citò la forma mer. *alipergum* come esempio di anaptissi, mentre qui si tratta di conservazione della vocale.

¹⁷⁶ Nei *MGH. Lang.*, 492, righe 32 e 34. Il brano che c'interessa deriva da Paolo Diacono (*HL.*, V, cap. 5), che però in entrambi i casi aveva schivato il termine germanico preferendo il classico *castra*.

¹⁷⁷ Si tratta dell'*Epistola Alexandri ad Aristotelem*, conservata nel cod. bamberghense E.III.14, scritto nel secolo XI nell'Italia mer. Cfr. B. KÜBLER, *Commonitorium Palladii* ecc., in «RF.», VI, 203 sg. e 209.

¹⁷⁸ L'esempio salernitano già rilevato da V. DE BARTHOLOMAEIS, in «AGI.», XV, 329. Per quelli avellinesi cfr. SCANDONE, Avell., II, I, docc. nn. 24, 39, 138, 150, 178, 233 (una volta si trova *alibbergo*, nell'a. 1105: si tratterà dello scambio di p con bb come in *sepulcro/sebulcro*, ecc.; cfr. ROHLFS, *HGr.*, §§ 198, 204, 208). Il doc. calabrese è pubbl. dal Pratesi, *CAL.*, n. 156. Per gli ess. dal *Sydrac* cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS, in «AGI.», XVI, 40.

¹⁷⁹ *Glosse volgari meridionali in un codice omerico*, in «RIL.», LXXXIX (1956), 209. Il Colonna vedeva in Λι λπεργα una forma epentetica e partiva da *li 'lberga* (p. 203).

¹⁸⁰ A scemare i dubbi sull'origine germanica di *izz(i)a* giova osservare che non vanno messe in un sol fascio (cfr. *DEI*; ROHLFS, *DCal.*) anche le voci calabresi *allissare*, *add-* 'adirarsi', chiaramente dal gr. λώσσα 'ira' (> cal. e sal. *lissa* id., con. λυσσάω > bov. e otr. *lissao*: ROHLFS, *EWUG*, nn. 1283-84; *VSal.*, III), e *annissare* 'aizzare' che è ben difficile staccare dal fr.a. *anesser*, *ann.* (< franco *a n a t j a n, a-ted.a. *anazan*, cfr. ted. *anbetzen*: *REW*, n. 471a; *FEW*, I, 93). L'it. *annizzare*, che nel *REW*, n. 4558 si dichiara di origine

long. *(h) r a f f ò n ‘afferrare con violenza’ (m-ted.a. e ted. *raffen*, got. e franco (*b*)*rapōn*: KLUGE, 578): nonostante l’avversione di qualche onomatopeista, è troppo verosimile che la coppia rappresentata da got. (*b*)*rapōn* e long. (*b*)*raffōn* si continui negli ital. *arrappare* e (*ar*)*raffare* (cfr. GAM., *RG.*, I, 367, II, 144; *DEI*; *FEW*, XVI, 654 sg., 664-67; MIGL.-DURO; MIGLIORINI, *Storia*, 80; BONFANTE, *LG.*, 11); ma la forma longobarda non è esclusiva dei dial. sett. e del tosc.: è anche abr. (che presenta *arraffā* e *arrappā*, BIELLI), camp. (a Napoli, D’AMBRA; a Treviso, *AIS* 1664, P. 725), cal. sett. (ROHLFS, *DCal.*); in cal. mer. e sal. si presenta nasalizzata (*arranfare*, ROHLFS, *DCal.* e *VSal.*), quindi come prestito indiretto.

long. *(h) r a u s t a ‘intreccio di frasche (per far da argine); riparo’ (a-ted.a. *rōsta*, ted. *Rost*: KLUGE, 609): alle forme sett. e tosc. registrate dal Gamillscheg (*RG.*, II, 145; v. già BERTONI, *El.*, 173), se ne debbono aggiungere altre, con significati anche diversi. Dalle Marche centr. al Lazio sett. si attesta *rosta* ‘zappatura intorno a un albero per ripararlo dalle stoppie incendiate’ (segnalato dal MERLO, «RIL.», LXXVI, 429, e documentato anche a Castel Fiorentino nel 1298, SELLA, *Gloss. D.*); a Napoli e dintorni si attestano *rosta* e *rostina* (*ru-*, *re-*) ‘cespuglio; pruno con cui si rafforzano le siepi’, (in uso almeno dal XVII sec., D’AMBRA, 315 e 433; ANDREOLI; *AIS* 608, P. 722). Tra Roma e l’Umbria si documentano dal XIII secolo *rosta*, *rostarohus*, *rosterius* ‘flabello; ventola [di frasche intrecciate]’ (SELLA, *Gloss. I*; BALDELLI, *Cantalicio*, 26): ma col significato di ‘ventaglio’ il vocabolo pare diffuso dalla Toscana, perché si trova, come tipico toscanismo, anche in Sardegna, a Oristano (*DES*, II, 363).¹⁸¹

long. *(h) r u f ‘crosta, lattime, sudiciume’ (= a-ted.a., ted. *Rufe*: KLUGE, 612): è impossibile tener separate le forme it. sett. e tosc. *rufa*, *ruffa*, *roffia* (< -ola), laz. (Amaseno) *rufò* m., registrate dal Gamillscheg (*RG.*, II, 146), da quelle mer. perfettamente corrispondenti nella forma e nel significato: abr. *rōffā* (FINAM.) e garg. *ruffa* (TANCREDI), laz. mer. *rufelo* e camp. *rufola* ‘èrpete’ (*AIS*, 683, PP. 710 e 723). L’unità della famiglia è stata affermata dal Wartburg (*FEW*, XVI, 250-53),¹⁸² che tuttavia ritiene possibile anche un’origine gotica della parola.

long. *h u f ‘anca’ (a-ted.a. *buf*, plur. *buffi*, ted. Hüfte: KLUGE, 318): ritengo che si debbano ricondurre a questa base tutte le varianti dei tipi *uffo*, *uffjo* (sing. rifatto sul plur.), *luffio* (con articolo agglutinato) ‘anca, osso lombare, lombo, coscia’, che s’incontrano ininterrottamente dall’Umbria (Perugia) alla punta estrema del Salento e alla Calabria sett., avvertendo che solo i tipi salentini nasalizzati *unfu*, *lunfu* e i calabresi

onomatop., può derivare direttamente dall’a-ted.a. (N. CAIX, *Studi*, 70); certo non pare separabile dal fr.a. *an(n)esser*, dal port. *anaçar*, dallo sp.a. *anaziar* e dall’*anetzare* delle Glosse di Reichenau, come ha visto il Gamillscheg (*RG.*, I, 221).

¹⁸¹ Il cal. sett. *rosta* ‘landa, luogo deserto’ (ROHLFS, *DCal.*) è forse mediato dal fr. ant., che da *r a u s t j a n aveva tratto *roiste* (prov. *raust*, cat. *rost*) ‘terreno ripido, aspro’ (*FEW*, XVI, 684 sg.; *REW*, n. 7098). Certo la voce cal. va collegata con la forma *roscopicum* ‘ager incultus’ che il Du Cange raccoglie da un doc. francese del 1312.

¹⁸² Il Wartburg si appella alla identità semantica e alla continuità geografica per respingere l’origine delle forme mer. dal lat. r u f u s (*REW*, n. 7425; *DEI*). Per il Prati (*Voci di gerganti, malviventi e vagabondi*, Pisa 1940, 170) si tratterebbe, ancora una volta, di forme d’origine imitativa.

offiu, (*n*)*uoffu* sono mutuazioni secondarie dalle regioni limitrofe.¹⁸³ Il Gamillscheg, che nella *RG.*, II, 146 e 184, aveva affermato l'unità e l'origine longobarda dei vari tipi mediani e meridionali, presto ha mutato parere. Dapprima (*Lebnw.*, 106 sg.) ha ridotto all'Umbria l'area di penetrazione originaria del vocabolo, poi (*Sprachl. Kommentar 'anca'*, 276 sg. e 280) ha escluso senz'altro *uffo*, *luffo* delle regioni meridionali (solo di queste), che fa discendere dall'osco **l u n f u*/**l o n f u*, secondo una vecchia proposta del Ribezzo, accolta e poi respinta dal Rohlf's (cfr. «*ZRPh.*», XXVI, 156; *DCal.*, II, 352; *VSal.*, 719 e 784), affacciata anche nel *REW*, nn. 4225 e 5160, più timidamente ancora nel *DEI* (s. vv. *luffu* e *uffu*). Ma l'argomento addotto dal Gamillscheg, nell'ultimo dei suoi articoli, in realtà non convince.¹⁸⁴ Inoltre, dato che in molti dial. mediani e meridionali (dalle Marche a Taranto e a Cosenza) *nf* passa a *mb*, da **l u n f u* per lo meno in qualche punto si sarebbe avuto **lumbo*, mentre non si ha altro che (*Duffo*, *uffo*, più propriamente 'osso lombare', e qua e là *lummo* 'lombo' (da *l u m b u s* lat., o dall'it.). Il tipo (*Dunfu* salentino, infine, si spiega bene come una di quelle forme nasalizzate così frequenti in quel dialetto.¹⁸⁵ Non si tratta, dunque, di «omonimia dovuta a uno scherzo del caso» (GAM.) tra forme mediane (long.) e meridionali (osche), ma di identità. La costante presenza della fricativa doppia in tutte le forme del vocabolo (escluse quelle nasalizzate del Salento) ci permette di escludere una base etimologica con *nf* (osco **l u n f u*) e di accettare tranquillamente long. **h u f*.¹⁸⁶

long. ***l a p p o**, -a 'lembo, orlo (di carne, di tessuto)' (= a-ted.a., ted. *Lappen*: KLUGE, 422): il Wartburg (*FEW*, XVI, 433 sg.) ha suggerito, mi sembra a ragione, di ricondurre a questa base longobarda le voci lucch. *lappora* 'orlo della palpebra', pis. *lappula* 'insenatura [orlo] del porto', agnon. *allappàie* 'fare l'orlo'; si aggiungano altre testimonianze meridionali come laz. *lappucciu* 'orlo', abr. *lappə*, -*èttə* s. m., id. (di tessuti, di vasi), garg. *lappə*, id., mol. *lappə* 'orlo di tela ripiegato e cucito' (FINAM.; CREM.; AIS 1547). Il Merlo attribuiva a queste voci un'origine onomatopeica, associandole all'irp. *lapp lappətijà* 'leccare' («ID.», V, 115), la cui famiglia, registrata nel *REW*, n.

¹⁸³ Mi limito a indicare i tipi cui si riconducono tutte le varianti esistenti, in gran parte registrate già dal Gamillscheg (*RG.*, II, 146; *Sprachl. Kommentar 'anca'*, 276 sg., con elenco fornito dal Merlo). L'*AIS*, 135, e i vari dizionari dialettali ci offrono il panorama completo.

¹⁸⁴ Dall'accostamento di *romfia* 'egli russa', laziale-marchigiano, con *röffala*, *gruffələšə* id., pugliese-salentino, non si può dedurre che *nf* si conserva in area mediana e si assimila nel Sud (dove perciò (*Duffu* continuerebbe **l u n f u*): perché si tratta di una famiglia di parole che trae origine da svariate radici, onomatopeiche e non (ROHLF'S, *EWUG*, 1870), perché (g)ruffolare è chiaramente connesso col verso del maiale e perché *ronfare* è ugualmente diffuso in tutto il Sud (*EWUG*, ivi). Con ciò non si vuol dire che l'assimilazione *nf>ff* non si verifichi sporadicamente nei dial. mer. (con una certa frequenza nel napoletano), come ha fatto notare S. GENTILE nelle sue cit. *Postille*, 102, nota 2. Il ROHLF'S nella sua *HGr.* non dà notizia del fenomeno.

¹⁸⁵ Dal *VSal.* del Rohlf's traggio queste coppie di esempi ad apertura di pagina: *stuffare* (forma tipica del Sud) / *stunfare* 'nauseare'; *ruffa/runfa* 'folla'; *struffuli/strütnf*- 'smorfie', ecc. ; *croccu/cruioncala* 'crocco, gancio', per non citare quei casi che lo Schuchardt sospettò di natura diversa (in *mintere*, *mienzu* vi sarebbe stata attrazione della nasale precedente, in *sumputare* incrocio tra *s u b e c u m*, ecc.: cfr. *Zum Nasaleinschub*, in «*ZRPh.*», XXXV, 88-90). Il fenomeno si ripresenta con frequenza anche in Calabria (ROHLF'S, *HGr.*, § 334); quando non sia altrimenti motivabile esso denota un tentativo di adattamento di fonemi in un nuovo ambiente linguistico e accompagna spesso, perciò, i prestiti (cfr. anche B. MIGLIORINI, 'Tafferuglio' e 'tanfaruzo', in «*AASToR.*», XVII, 1951-1952, 166 ora in *Saggi*, 302).

¹⁸⁶ Come d'altronde ritengono il BONEFANTE (*LG.*, 11) e il MIGLIORINI (*Storia*, 69), anche se non entrano nel vivo della questione.

4905, non presenta però alcun rapporto col nostro vocabolo.

long. ***l ē h a** ‘femmina del cinghiale’ (franco *lēha*, a.ted. med. *liebe*): di recente il Migliorini ha messo in luce e collegato con la base germanica (che ha continuatori anche in francese: *laie*, ecc., v. *FEW*, XVI, 455) la voce march. centro-sett. *lēcca* ‘scrofa’ e quella laz. sett. *lefa* (*b > f* come in *cafaggio*) ‘femmina del cinghiale’, che si documenta anche in Alsazia nel 1017 e in Istria nel 1439.¹⁸⁷ Si aggiunga l’esempio sen.a. (1301-1303) *liefa* ‘femmina del cinghiale’ indicato dal Castellani («SLI.», II, 45).

long. * **p e h h a r i** ‘vaso, grosso bicchiere’: l’it. *bicchiere* trae origine dal lat. tardo *b i c a r i u m* (derivato dal greco βίχος; *REW*, nn. 1081a e 1102), ma le forme it. e balcaniche con *p-* e con l’accento ritratto si spiegano ragionevolmente solo attraverso una rielaborazione altotedesca della parola, sul che concordano il *REW*, n. 1081a (esitante), il *DEI* e i vocabolari di MIGL.-DURO, PRATI, OLIVIERI; decisamente per l’origine longobarda è il Bonfante (*LG.*, 11). Alle forme it. sett. e tosc. (che suggerivano al Prati l’ipotesi di una tarda penetrazione dal tedesco) si aggiunga ora una testimonianza dal territorio di Rieti: si ha *piccaru* ‘ramaiuolo per attingere l’acqua’ nel dialetto di Ascrea (FANTI, «ID.», XVI, 113; si noti il significato diverso, connesso a un uso locale).

long. **s a l a** ‘casa (padronale) di campagna’: v. sopra II.3.

long. ***s k a f a** ‘palchetto’ (a-ted.a. *skaf*, ted. *Schaff*; KLUGE, 631): di qui *scaffa* ‘palchetto’ e *scaffale*, dati come propri dei dial. sett. e del lucch. *GAM.*, *RG.*, II, 154; *REW*, n. 7965; *DEI*; PRATI),¹⁸⁸ si aggiunga *scaffaru* ‘tavola bucata per infilarvi dentro i piatti’ che si raccoglie nel reatino (a Preta: BLASI, «ID.», XIV, 72; già nel XV secolo a Rieti, BALDELLI, *Cantalicio*, 26) e a L’Aquila (*AIS*, 901, P. 625), e pare voce di tradizione locale.

long ***s k e r p f a** ‘corredo nuziale, suppellettili’: secondo le indicazioni del Gammillscheg (*RG.*, I, 389 sg., II, 156 e 200), mentre gli esiti del got. **skairpa* sono diffusi in tutta la penisola, i resti della forma longobarda si raccoglierebbero solo nei dintorni di Como (*skelfa*, in testi antichi *scerfa*). Recentemente l’Aebischer¹⁸⁹ ha modificato questo quadro, dimostrando l’antica vitalità della forma longobarda in gran parte dell’Italia sett. e in Toscana, ma non nelle regioni mer.: un es. salernitano di *scirpha*, a. 1053 (*CCav.*, n. 1189), viene eliminato considerando *pb = p*. Segnalo ora un es. di *scirfa* a Nocera, a. 1014 (*CCav.* n. 675) che, insieme ad altre attestazioni meridionali di

¹⁸⁷ Cfr. B. MIGLIORINI, *Laz. ‘lefa’, march. ‘lecca’*, in «LN.», XII, 12 e 43, poi nei *Saggi*, 286-87; per la voce marchigiana sussistono dei dubbi. Non convince la soluzione di V. PISANI (in «Paideia», XII, 323-24), che propone una base osco-umbra **e f a* con articolo concresciuto: la diffusione geografica di *leffa* è ben conciliabile con la tesi di un germanismo, inconciliabile con quella di un oschismo (*lefa* manca proprio in territorio o.-u.), e anche l’agglutinazione dell’articolo, da supporre avvenuta molto per tempo, fa difficoltà. Per il passaggio di *b* germ. in *f* romanzo oltre al cit. *cafaggio*, si ricordino germ. **s k i u h a n > it. schifare (-vare)*, fr. ant. *eschiver* (ROHLFS, *HGr.*, § 219 e III, p. 371) e gli altri ess. raccolti dal *GAM.*, *RG.*, I, 266-69.

¹⁸⁸ È citato anche il sic. *scaffa* ‘palchetto’, che sarà un apporto gallo-italico. Escludo, col *GAM.*, l’abr. *scaffette* ‘cesta per il pesce’, di cui non risulta chiaro il legame con la rimanente famiglia.

¹⁸⁹ P. AEBISCHER, «*Scherpa seu usitilia*» dans le latin des chartes longobardes, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», XXXI (1961), 5-21.

scirpha (Gaeta 812, Napoli 1122),¹⁹⁰ permette di annullare la discriminazione operata dall'Aebischer.

long. *s k i n k o 'stinco' (a-ted.a. *skinke*, -a, ted. *Schinken*: KLUGE, 650): alle forme sett. e centr. (GAM., *RG.*, II, 156) si aggiungano laz. (Castelmadama) *stingū* e abr. *stingǎ* (con palatale derivata da un plurale in *-ngi*, come aveva già visto il Salvioni, *El.*, 1061). Inoltre *stincare* 'rovinare (gli stinchi), malmenare' (GAM., *ivi*; MIGLIORINI in «LN.», II, 84; nel *DEI* figura un già long. *s k i n k a n, poco verosimile) non è esclusivo dei dial. sett., ma è attestato intorno a Roma già nel secolo XIII (*stincare*, *stingere* 'azzoppiare' riferito alle bestie: SELLA, *Gloss. D*) e trova riscontro nelle forme da *stingǎ* vive nei dialetti abr. (*stingǎnǎ* 'malmenare', FINAM.), mol. (*stinginièia* id., CREM.), irp. (*stencenǎ* 'torcere, scapezzare', *stencenato* 'storto, zoppo, curvo', NITTOLI), cal. centr-sett. (*stinčinatu*, *śd* 'spilungone' e 'slogato, sconnesso, di fisico scarso', ROHLFS, *DCal.*, 300 e 472).

long. *s k i r n i a 'scherno', *s k i r n j a n 'schernire' (a-ted.a. *schern*, KLUGE, 644): con le forme sett. *schernia*, *sbergne* (GAM., *RG.*, II, 157), va il mol. *śbèrgnǎ*, *sch-* (CREM.); e l'abr. *riscrignǎ* 'deridere' trova conferma nel cal. centr. *scherniari* (ROHLFS, *DCal.*).

long. s n a i d a 'segno di confine': v. sopra III.6.

long. *s n a r h h (j) a n 'russare' (a-ted.m. *schnarke(Dn)*, ted. *schnarchen*: KLUGE, 668): al Gamillscheg è sfuggito, nell'esaminare la carta 654 dell'*AIS*, che il tipo ital. *sarnacare*, *sarnacchiare* (anche *sor-*), ch'egli ci presenta diffuso (ormai frammentariamente, in origine con compattezza) solo nella fascia centro-settentrionale della penisola, da Comacchio ad Ancona e dalla Garfagnana a Viterbo (*RG.*, II, 160 e 182 sg.), riappare invece più a Sud, su un lembo di territorio che congiunge il Molise col Lazio meridionale (ai PP. 658 *sarnuččǎ*, 662 *sornakkjǎ*; ai PP. 666, 701 *nasurkjǎ*, -*čjǎ*, con metatesi dovuta all'incontro con *naso*). Quest'area costituisce evidentemente un relitto, poiché in quelle regioni non si giustificerebbe in alcun modo un trapianto tardo e isolato d'un vocabolo d'ambiente familiare dall'area tosco-romagnola (nemmeno irradiante da Firenze, che dagli stessi Longobardi aveva preso *russare*: GAM., *ivi*).¹⁹¹

long. *s t a f f a 'sostegno per montare (a cavallo)' (a-ted.a. *stapf(o)*, KLUGE, 740): il Gamillscheg (*RG.*, II, 161), forse per una svista, sotto questa voce non ricorda altro che l'it. *staffile* 'correggia', che pure è un tardo derivato; il vocabolo si conserva in pieno, com'è noto, nell'it. *staffa* 'montatoio' (*REW*, n. 8213; *DEI*; MIGL.-DURO; ROHLFS, *GSpr.*, 17; MIGLIORINI, *Storia*, 79). È utile precisare che la prima attestazione di *staffa* è nel *Chronicon Salernitanum*¹⁹² (sec. X ex.) e che la voce è ben viva, con varietà di forme e di significati, nei dialetti mer.: oltre al diffuso *staffa* con l'accezione principale

¹⁹⁰ Per brevità rinvio ad A. MARONGIU, *La famiglia nell'Italia meridionale (secoli VIII-XIII)*, Milano, 1944, 138 e nota 5. Il De Bartholomaeis, in «AGI.», XV, 356, cita due ess. di *scirfa* da una carta cavense del 1053, ma il rinvio è sbagliato e non sono riuscito a individuare la fonte originale.

¹⁹¹ Si giustifica, invece, la diffusione del vocabolo dalla costa toscana in Corsica e nella Sardegna settentrionale (*ALEIC*, 1724; *AIS*, 654): cfr. ROHLFS, *L'italianità linguist. della Corsica*, trad. in *Estudios*, 153.

¹⁹² Ediz. a cura di U. WESTERBERGH, Stockholm 1956, 153.

e al tipo *staffōnə* ‘predellino o montatoio della carrozza’ (abr., avell., tar., brind., lecc., da mandare col friul. *stafōn*) troviamo abr. *staffunə* pl. ‘ghettoni usati dai contadini quando lavorano’ (FINAM.), mat. *staffèllə* f. ‘pantofola’ (RIVELLI; FESTA), brind., lecc. *staffa* ‘ferro di cavallo, unghia degli animali’ (ROHLFS, *VSal.*).¹⁹³

long. *s t a f f a l, - i l ‘palo, pilastrino di confine’: v. sopra III.5.

long. *s t o d a / *s t o t a ‘stallone’ (a-ted.a. *stuot*, ted. *Stute*: KLUGE, 765): i relitti viventi appartengono all’area veneta (GAM., *RG.*, II, 162), ma è interessante la voce *stodarii* ‘addetti alle scuderie’ che si raccoglie da un diploma di Arechi II di Benevento, a. 774 (*ChrSoPh.* cod., c. 36r.).¹⁹⁴

long. *s t o l l o ‘bastone’ (a-ted.a. *stollo*, ted. *Stolle*: KLUGE, 759): oltre all’esito toscano (e còrso) registrato dal Gamillscheg (*RG.*, II, 162), indico l’abr. *stòllə* ‘asta, stilo del pagliaio’, raccolto da G. PANSA, *Saggio di uno studio sul dial. abr.*, Lanciano, 1885, 53 (ma l’esempio è isolato e la notizia è troppo generica).

long. *s t u m b (a) l e *s t u m p f: ‘moncherino, tronco, ceppo’ (a-ted.a. *stumbal* e *stumpf*, ted. *Stummel* e *Stumpf*, voci strettamente imparentate: KLUGE, 761): già il Salvioni («Rom.», XXXIX, 468; *El.*, 1028) derivò dal germanico l’irp. *stummo* ‘moncherino, storpio’, riscuotendo il consenso del Merlo («ID.», IX, 172) e del Meyer-Lübke, che nel *REW*, n. 8328a ha proposto l’etimo long. *s t u m p. Le forme mer. con *mm* e quelle sett. (v. oltre) con *mb* intatto ci riportano invece a una base *s t u m b; d’altra parte alcune forme mer. con *mb*, se non altrimenti motivabili, andranno ricollegate col tipo *s t u m p f (non con **stump* che è del b-ted.), data l’evoluzione (*mpf*>) *nf* > *mp* > *mb* nei dial. mer.¹⁹⁵ È certamente possibile, sotto il profilo fonetico e semantico, riunire in una sola famiglia queste voci: irp. *stummo* (NITTOLI) e *stumbo* («ID.», IX, 172), garg. *stumpo* (TANCREDI; leggi *stumbo*) ‘moncherino (> storpio)’, cal. sett. *stummū* ‘tronco d’albero, ceppo, asse di legno massiccio’ (ROHLFS, *DCal.*; *AIS*, 1196, P. 752, nota: ‘Baumstumpf’; 1324, P. 745),¹⁹⁶ friul. *stòmbli* ‘correggiato’ (arnese di legno per trebbiare, formato da un’asta

¹⁹³ Nel lecc. *staffisciare* ‘calpestare’ (detto del cavallo) si sono incontrati *stumpisciare* ‘pestare’ e *staffa* ‘ferro o unghia del cavallo’; il tar. *staffaggione* ‘grande pezzo staccato da un pane’ è piuttosto una variante di *stumfaggione* id., che si trova nel brindisino.

¹⁹⁴ Nell’ediz. dell’UGHELLI, *ItS.*, X, 427, erroneamente *stadarius*, passato nel Du CANGE.

¹⁹⁵ Per la forma *stumbo* irp. e garg. (*stumpo* dato dal Tancredi è una trascrizione reattiva, come mi assicura M. Melillo che ben conosce quei dialetti) si può pensare anche a un incrocio con la famiglia del greco *στομπέω ‘pestare’, da cui pugl. mer. e sal. *stompare* id., *stompaturu* ‘pestello’, ecc. (ROHLFS, *VSal.* ed *EWUG*, n. 2071).

¹⁹⁶ Vi sarebbero, poi, i tar. e brind. *stunfu*, *stínfulu*, *stímfulu* (ma anche *stufələ*), *stunfōn* ‘torsolo della pannocchia; grosso ramo secco; tappo fatto di erbe; tronco con pochi rami; osso lombare’, che il Rohlf (VSal., 715 sg.), riconduce senz’altro a long. *s t u m p f, *s t u m p f a l ‘tronco’. Se non che, queste voci salentine (si aggiunga *stumfaggione* della nota 193) s’interpretano meglio come forme nasalizzate (v. nota 185) di un tipo *stuffū* che ci è dato, infatti, dal cal. sett. *stuffunə* pl. ‘anca, fianco’ [< ‘osso lombare’] e *struffunə*, con epentesi di *r*, ‘torsolo della pannocchia’ (ROHLFS, *DCal.*; *AIS*, 135 e 1467, P. 745), dall’umbr. *stuffū* ‘torsolo della pannocchia, del cavolo’ (*AIS*, 1367 e 1465, P. 576), dall’emil. *stuffāj* ‘turacciolo’ (SALVIONI, *El.*, 1028). L’unità di queste voci appare evidente, ma non può accettarsi l’origine da *s t u m p f, perché non è possibile che in tutta l’Italia longobarda si sia diffusa una forma assimilata (*nf* > *ff* è un fenomeno raro) e che la forma pura si ritrovi solo ai confini del Salento bizantino. – Piuttosto, per *stuffū* si può pensare a un long. *s t u p f, ricavabile dall’a-ted. *stumpf*, a-ted.a. *stufala* ‘moncone di

sottile legata a un fusto più corto e pesante: *AIS*, 1473. P. 349), emil. *stòmbar* 'moncone di germoglio' (*AIS*, 1311, P. 420, nota: 'Stummel des abgeschnittenen Schosses'), canav. *stùmbul* 'mozzo della ruota' (*AIS*, 1231, P. 133; altrove detto *ceppo*, *capo* e simili).¹⁹⁷

long. *w a d a / *w a t a 'rete da pesca' (a-ted.a. *wata*, ted. *Wate*: KLUGE, 842): alle forme sett. (GAM, *RG.*, II, 169) si aggiunga tar. *guadola*, *w-*, con lo stesso significato, già attestato localmente nel 1743 (ROHLFS, *VSAL.*, 264 e 976), e *guada* attestato a Roma nel XIII secolo (SELLA, *Gloss. D.*). L'isolamento di queste forme farebbe pensare a una penetrazione seriore e occasionale: d'altra parte il Meyer-Lübke (*REW.*, n. 9515, sg., long. w a t e) registra l'it. mer. *guata*, che sembra forma indipendente.

long. **wad i a** 'pegno' (a-ted.a. *wet(t)i*, ted. *Wette* 'scommessa': KLUGE, 857): è strano che nella storia delle voci italiane *guadio*, *-a* 'pegno, promessa', (*in*)*guadiare* 'scommettere; fidanzare, sposare', semidotte ma ben vive nei dialetti, si sia fatto posto ai Goti (*RG.*, II, 24; *REW.*, n. 9474) e ai Franchi (*RG.*, I, 164; *DEI*; BATTISTI, in «LN.», XVIII, 5), escludendo i Longobardi, che pur ebbero nel loro ordinamento giuridico l'istituto della *wadia*: è appena il caso di ricordare che questo termine ricorre più volte già nell'*Editto di Rotari* ed è frequentissimo nelle carte longobarde (del Nord, del Centro e del Sud) e anche tardo-medievali.¹⁹⁸ È significativa la distribuzione geografica delle forme dialettali, attestate per lo più in zone con persistente tradizione giuridica longobarda:¹⁹⁹ erano note, finora, forme veneto-friulane (*guadiar*, *va-*, *ua-*), lombardo-ticinesi (*guaaja*, *va-*) e toscane ant. (sen, *guaide*, 'nguadiata');²⁰⁰ ma si aggiungano abr. 'nguàdaià 'scommessa', 'nguadeià 'scommettere' (FINAM.), nap. 'nguadaià 'sposare' (D'AMBRA; più volte già in Loise De Rosa, ediz. Petrocchi,²⁰¹ gloss.). La derivazione gallo-romanza è probabile, semmai, per il tipo *guaggio*, *inguaggiare* (*guaçe* in Uguccione da Lodi; *guaggio* pis. e sen. ant.; 'nguàjə abr. e mol.; 'nguaggià nap., *-ari* sic.),²⁰² è certa per il tipo *gaggio*.

gambo' (> canav. e ticin. *stùful*, *stufila* 'stoppia': *AIS*, 1461, PP. 117 e 5) e da *stopfen* 'otturare', già indicato dal Salvioni per l'emil. *stuffaj*. Non fa punto difficoltà che questa famiglia di parole germaniche derivi a sua volta dal lat. *stuppa*, *stuppeare* (Kluge, 753, s.v. *Stoppel*; il long. *stupla* allegato dal Kluge, per suggestione del Br., *Spr.Lang.*, 212, va cancellato: si tratta del lat. tardo *stupla* < it. *stoppia*, cfr. LÖFSTEDT, *Gesetze*, 346). Il problema richiede però un approfondimento.

¹⁹⁷ Nell'*Index* dell'*AIS* le ultime tre voci figurano tra i continuatori del lat. *s t u m u l u s 'pungolo' (*REW.*, n. 8261), ma ne vanno chiaramente separate: si pensi all'immediato rapporto eidetico tra il mozzo della ruota (massiccio tronco di cono) e il ceppo usato per sedile; la stessa immagine richiamano la parte più robusta del correggiato e il tralcio in quanto t r o n c a t o dal germoglio, com'è specificato nella nota marginale dell'*AIS* stesso. Che tra i derivati romanzi di *s t u m u l u s non si possano accogliere voci che indicano oggetti tronchi e massicci, secondo l'idea espressa dalle voci germ. *Stomp*, *Stommel*, *Stump*, *Stampl*, ecc., è stato dimostrato da E. LEGROS, *Le wallon stombe 'aiguillon de bowvier'*, in «Vox Romanica», XI (1950), 182.

¹⁹⁸ Una larga documentazione è data dal BRUCKNER, *SprLang.*, 213 e da F. SCHUPFER, *Il debito e la responsabilità: studio critico sulla wadia longobarda*, in «Riv. ital. per le scienze giuridiche», LVI, 229-327.

¹⁹⁹ Circa la sopravvivenza di istituti giuridici longobardi (tra i quali quello della *wadia*), ancora nel secolo XVI, specialmente nel Friuli e nell'Italia meridionale, cfr. P.S. LEICHT, *Territori longobardici e territori romanzici*, in *Atti I Congr. MEvo*, 189-91.

²⁰⁰ Per tutte queste forme cfr. il *REW.*, n. 9474; SALVIONI, *EL.*, 1038 e il *DEI* s.v. *inguadare* (sic).

²⁰¹ MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino, con appendice di prosatori del '400*, a c. di G. PETROCCHI, Firenze, 1957.

²⁰² È la tesi del PARODI («Boll. Soc. dant.», III, 145) richiamata, con riserve, dal BEZZOLA, *Galicismi*, 75. Ma *gğ* in Toscana, *z* nel Nord e *j* nel Sud sono anche gli esiti perfettamente normali da *dj* ('nguaggiare, *-ari* a Napoli e in Sicilia sarebbero d'importazione galloromanza): avremmo, allora, la serie popolare rispetto al tipo *guadio* colto. Traggio l'esempio uguccioniano dalla *Crestomazia*, 152, v. 184. Per *inguaggiare* francesismo nei dial. mer. cfr. G. BONFANTE, in «AGI.», XLVII (1962), 162 e in «Boll. d. Centro di studi filol. e ling. siciliani», I (1953), 52 e 55.

long. *w a i f: erano già registrate nella terza ediz. del *REW* (n. 9483a, s.v. *w a i f a long.), ma sono state studiate particolarmente dal Rohlf²⁰³ le voci it. mer. del tipo *g(u) àifo* che, insieme con quelle tosc. del tipo *gueffo*, *gbe-*, rappresentano gli esiti di una base longobarda *w a i f non considerata dal Gamillscheg. Il significato primo della parola doveva essere (d'accordo con quello del nord. *waif*) 'comune, non appartenente a nessuno' di solito riferito a un tratto di terreno che divide due edifici o a un pianerottolo su scala esterna. Tale impiego ha portato a significati più ristretti: da un lato 'vicolo, angiporto',²⁰⁴ dall'altro 'ballatoio, terrazzino pensile, bastione'.²⁰⁵ L'area di diffusione della voce meridionale coincide col territorio del Ducato beneventano, con qualche avanzamento ai margini e un riflesso fin sulla costa dalmata (dove *gaifus* si attesta nel XIV secolo: SELLA, *Gloss. D*). L'area del tosc. *gueffo*, *gbefo* (attestato già in G. Villani) pare indipendente.

long. *w a l d 'bosco': per le antiche attestazioni dell'appellativo *gualdus* e la sua cristallizzazione toponomastica v. sopra III.2. [Si conserva qui, per documentazione, il brano seguente, relativo alla spiegazione delle voci *gualano* o *guallano*, presentate come esito di una base longobarda, avvertendo però che sul caso sono intervenuto poco dopo la stampa del presente lavoro, indicando come molto più sicura l'origine della voce *gualano* dal provenzale *galan* e segnalando che la forma *guallano* registrata da P. Sella è un frutto di un suo errore di lettura. Dato che il ms. reca per tre volte la forma *gualanus*. (Cfr. F. SABATINI, *L'italiano meridionale gualano* in «LN.», XXV (1964), pp.43-48]. Ma si può indicare, con tutta probabilità, un riflesso vivente della voce longobarda nel vocabolo *galano* (*wa-*, *va-*, *ya-*, *a-*, ecc.) 'servitore del contadino, famiglio; vaccaro', che è tipico dei dialetti mer., dall'Abruzzo al Salento e alla Calabria sett. (cfr. *ALS*, 1187 e 1591). Altre etimologie sono state proposte finora per questo vocabolo: lat. *a e q u a l a n u s 'trattato alla pari' (ROHLFS, *DCal.*; ALESSIO, *STCal.*, n. 4018), lat. *b u b a l a n u s 'bovaro' (ROHLFS, *VSal.*), germ. *w a l d m a n n (*DEI*, s. *guallano*). La proposta del *DEI* è, a parer mio, più vicina alla verità, anche se insoddisfacente. Le forme *gualdarius*, attestata a Santa Anatolia (Esanatoglia) nel 1324, *guallanus*, a Benevento nel 1344, *guallatus*, a Campagnano di Roma nel secolo XIII, *vallanus*, a Poggio Mirteto nel 1563 (SELLA, *Gloss. D*), – sulle quali ha richiamato la mia attenzione il Migliorini – permettono di vedere nell'odierno *gualano* un derivato diretto da *gualdus*, preso nel significato più vasto e tecnico che ormai conosciamo (v. a pp. 389 sg.). Fin dall'origine forse il vocabolo si sarà differenziato semanticamente da *gualdemannus*, termine che indicava un fiduciario di rango più elevato, non un campiere o un famiglio. Quanto all'evoluzione fonetica, mentre non sorprende in quest'area *ld > ll*, presenta qualche difficoltà la degeminazione: la causa va forse ricercata in un incrocio (con *salano* 'mezzadro'? Anch'esso è di ascendenza longobarda,

²⁰³ Cfr. *Struttura e Streifzüge*, trad. in *Estudios*, 27 sg., 88-91 e tav. VI (dove naturalmente l'area di *gàifo* va allargata di molto). Il Rohlf^s osserva che la mancanza della voce in siciliano e l'attestazione barese del 1005 portano ad escludere che si tratti di un apporto normanno.

²⁰⁴ Mol. *gàifà*, CREM.; *càifu*, *gafi* a Catanzaro e Polistena, ROHLFS, *DCal.*

²⁰⁵ Abr. *caifèttà* 'ringhiera', *jefò* 'balconata di legno' (a S. Demetrio dei Vestini, cfr. E. GIAMMARCO, *Lessico dei term. geogr. dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma 1960, 160); sulm.a. e ter.a. *gaifus*, *CSulm.*, 337; SELLA, *Gloss. I*, garg.a. *cayfo*, g-; *RSip.*, nn. 237, 271; capit. irp. *gaffià*, v-; nap., cilent., *jèfi*, *yafiu*, ecc.; *ALS*, 870, bar.a (dal 1005) *guayfo*, *guayfore*, *gaifo*; *CBar.*, I, II, IV, V, ecc., gloss.; sal. *gàifo* secolo XVI, *jafu*, *jefu*, *làifu*, *vjefu*; ROHLFS, *VSal.*; cal. sett. e centr. *gàfiu*, *ca-*; ROHLFS, *DCal.*

da *sala*). Comunque, un elemento decisamente favorevole all'etimologia qui proposta resta la diffusione del vocabolo entro l'area longobarda meridionale; la penetrazione nel Salento, dopo gli esempi noti (v. *alipergo!*), non è da ritenere un fatto anormale.

long. *w i f f a 'ciuffo di paglia come segnale; matassa' (a-ted.a. *wīfa*, e cfr. ted. *weifen* 'avvolgere': KLUGE, 860, s.v. *Wiepe*): oltre che in *biffa*, *gbiffa* 'segnale', largamente divulgato dall'uso tecnico-giuridico (GAM., *RG.*, II, 68 e 187; per *gbiffare*, *gui-* nell'Italia mediana v. SELLA, *Gloss. D*), la parola longobarda si è conservata anche col significato generico di 'matassa, filo avvolto': v. i tosc. *gueffa*, *aggueffare*, cui si affiancano *gbifola*, *gbifolare* romagn. e march., *iffa* a S. Oreste (Roma), *iéffula* 'involto; ciocca' nell'Irpinia e ad Acerno (Salerno) (*AIS*, 96, 1505, 1506, 1509; *DEI*; «ID.», V, 190), *jiffula*, -u nella Calabria, specie sett. (ROHLFS, *D Cal.*), *jiffula* in Sicilia (*REW*, n. 9536). (La comparsa di un vocabolo d'origine longobarda in Sicilia non sorprende, per motivi ormai noti). Per spiegare la *e* di alcune forme (tosco., irp.) il Meyer-Lübke ha supposto anche il tipo *w ĩ f f a (*REW*, l. cit.).

long. *z a i n a 'corbello, gerla' (a-ted.a. *zein(n)a*, ted. *Zeine* f.: KLUGE, 874): a voler riportare a questa base – oltre che l'it. *zana* 'cesta' e le voci sett. e tosc. *zàina*, *sana* ecc., 'boccale, bicchiere' (*RG.*, II, 172; PRATI) – anche l'it. *zàino* 'sacco a spalla', l'ostacolo maggiore è sembrato quello della sonora iniziale, che lascia dubbiosi il Meyer-Lübke (*REW*, n. 9596) e il Prati, e induce il Gamillscheg (l. cit.) e il Migliorini (*Storia*, 420) a sostenere l'origine del vocabolo dallo spagn. *zaina* 'borsa'.²⁰⁶ Ma le ragioni favorevoli alla derivazione della voce italiana da quella longobarda sono molte, e prima fra tutte che nei dial. mer. si conserva largamente la forma con *z* sordo (*AIS*, 281, PP. 656, 712, 714, 724, 726, 733, in altri punti si ha *z̄*); FINAM, s.v. *ziēnā*; CREM., s.v. *zōinā*), unica registrata anche dall'Oudin (cit. dal PRATI). La sostituzione dell'affricata sorda con la sonora nella lingua letteraria è evidentemente recente e di scarsa importanza, come il Rohlfs ha osservato a proposito delle alternanze *zolla* / *z̄* - e *zeppa* / *z̄* -.²⁰⁷ Far dipendere la voce italiana da quella spagnola è difficile, poi, perché si tratta, per la Spagna, di un termine gergale, documentato dal 1609 e vivo oggi solo nel gitano di Catalogna: è assai più probabile, dichiara il Corominas (*Dicc.* IV, 808), che una parola del genere sia venuta dall'Italia!²⁰⁸ Tanto più che proprio nelle regioni meridionali dal significato di 'sacco' si è sviluppato quello di 'portamonete', pieno di attrattive per i gerganti. D'altra parte, se *zàino* 'portamonete' fosse un ispanismo, sorprenderebbe la sua assenza a Napoli e in buona parte della Campania, in Calabria, nella Puglia meridionale, nel Salento, in Sicilia. Il tipo *zàino* 'portamonete' (con *z* sordo o sonoro) appare dunque come un vero relitto nelle zone interne e più conservative del Sud,

²⁰⁶ L'origine longobarda di *zàino* era ammessa nel *Prontuario* di Migliorini e Duro e figura senz'alternative nel *DEI*; è data per certa ancora dal Bonfante (*LG.*, 11) e dal Corominas (v. nota 208): era sostenuta anche dal SALVIONI, *El.*, 1066.

²⁰⁷ Cfr. *Eine unbekannte got.-lang. Wortdublette*, in *Quellen*, 229, nota 2 (già in «ASNS.», LXXIX, 34 sg.): il Rohlfs dissente dal Gamillscheg circa il criterio dello *z* sordo o sonoro per individuare i longobardismi, ma non si pronuncia sul caso di *zàino*.

²⁰⁸ Anche il Corominas ritiene superabile l'ostacolo dello *z* sonoro e crede, naturalmente, nell'origine longobarda della voce italiana, ch'egli separa nettamente dall'agg. spagn. *zaino*, -a 'di color castano' (del pelo dei cavalli) e 'falso, traditore' (arabo *sā'in?*).

entro i confini dell'antico Ducato di Benevento; il tipo *zàino* 'sacco da pastori' (con *z* per lo più sonoro) occupa un'area anche più vasta (raggiunge la Calabria mer.: ROHLFS, *DCal.*), ma evidentemente a questa diffusione ha contribuito l'affermazione moderna di *zàino* 'sacco da montagna, s. dei militari'.²⁰⁹ In un doc. abruzzese del 1469 si incontra *zaganectum* 'borsa' (SELLA, *Gloss. I*).

long. **z a n n* (a-ted.a. *zan(d)*, ted. *Zabn*: KLUGE, 875): è utile annotare che *zanna* 'dente', già registrato dal Gamillscheg come relitto longobardo nei dial. mer. (*RG.*, II, 172), si documenta a Salerno dal 1043, attraverso il soprannome *sannutus* 'zannuto' (*CCav.*, n. 1028).

long. **z o l l a*: il Rohlf's²¹⁰ ha riconosciuto nel tosc. *zòlla* 'massa compatta (di terra, sterco o altro)' e nel còrso ed elbano *tòlla* id., gli esiti rispettivamente del long. **z o l l a* e del got. **t o l l a* (cfr. a-ted.m. *zolle* f., id., che si continua in bavar., svevo, alsaz., rispetto alle forme senza mutazione consonantica del b-ted., oland., ecc.: KLUGE, 781 e 890). Alla stessa base longobarda si riconduce senza difficoltà la voce *zolla* 'bottonone di forma sferica', che si attesta nei dial. dell'Italia sett. (*zola*, -o, con *zolar* 'allacciare', cfr. *REW*, n. 102; a Verona nel 1319 e 1407 *zolla* 'fibbia', SELLA, *Gloss. I*), quindi in abr. e mol., che hanno *zòllo*, *zolla* (coi diminutivi *zullèttà* f., -*itte* m., e il verbo *azzullà*) 'bottoncino di panno o di filo intrecciato e compatto; ciocca; làppola' (*AIS*, 96, P. 608; 632, P. 656; *FINAM.*; *CREM.*; docum. già nel secolo XIV).²¹¹ Significati analoghi hanno alcune forme basso-tedesche come *Tolle*, *Dolle* 'grossa ciocca (di capelli)'; 'grosso ricciolo rignonfio' (cfr. ROHLFS e KLUGE citt.).²¹²

V.3. – Vanno trattati a parte i casi di **canfione** 'combattente di professione' e **barba** 'zio'.

Sia che i Germani abbiano riprodotto col loro **k a m p j o* 'combattente' (> *kempf(j)o*, *kempjo*, *kempa*, ecc.: KLUGE, 343) un già tardo-latino **c a m p i o*, - *o n i s*, sia che abbiano coniato essi il termine partendo dal latino *c a m p u s* (sc. *M a r t i u s*), il significato preciso con cui la parola si è affermata nelle lingue romanze è stato comunque conferito da quei popoli germanici – i Burgundi e i Longobardi, più tardi, per loro influsso, i Franchi – che possedevano l'istituto del duello giudiziario affidato a

²⁰⁹ A Bocchigliero, nella Sila, s'incontra il tipo *zàina* 'zàino' (di scolaro) e a Catanzaro *zana* 'carniera': la forma femminile (ignota al resto dell'Italia meridionale) può essere spiegata come un fatto locale, ma può far pensare, in quell'ambiente, anche a un incontro con forme alpino-occidentali introdotte dalle colonie valdesi giunte nel XV secolo.

²¹⁰ Cfr. *Eine unbekannte got.-lang. Wortdublette* cit., 228-30; *Streifzüge*, trad. in *Estudios*, 81 sg., e *GSpr.*, 8 e 14.

²¹¹ Negli *Statuti* di Aquila *zolla* = 'perla, bottoncino sferico': cfr. *Gli Statuti in Abruzzo*, vol. a cura della Deput. Abr. di storia patria, L'Aquila, 1947, 89. Un es. del 1469 presso SELLA, *Gloss. I*.

²¹² Il problema etimologico di questa voce era stato affrontato dal SALMONI (*Osservazioni varie sui dial. mer. di terraferma*, in «*RIL.*», XLIV, 774 sg.) che partiva dalle forme verbali *zolar* e *azzullà* e, dopo aver respinto altre soluzioni insostenibili, approdava a questa, complicatissima: **azzallare* (per metatesi da *allazzare*) + **asolare* (da *a n s u l a*) e, forse, + **aciolare* (da *a c i a* 'filo') = *zollare*. Pare ovvio di dover partire, invece, da *zolla* (come da *bottonone* per spiegare *abbottonare*), e questa voce si spiega abbastanza bene con l'etimo germanico da me proposto.

combattenti di professione (campioni = rappresentanti di parte in una lotta).²¹³ Certo, in Italia la parola appare inizialmente solo nelle leggi longobarde (già nell'*Editto* di Rotari) e in quella particolare accezione giuridica.²¹⁴ V'è di più: in gran parte dei codici che serbano il testo di quelle leggi troviamo la forma *camfionem* (*campb-*, *canf-*),²¹⁵ che attraverso la mutazione consonantica altotedesca rivela, se non l'origine, almeno la rielaborazione longobarda del vocabolo; questo, inoltre, è quasi sempre glossato con *pugna*, dal che si deduce che non era ben compreso dai Romani, nella forma o nel significato.

Questi rilievi ci permettono di attribuire valore di relitto longobardo alla forma volgare italiana *canfione*, anche se è attestata, finora, solo due volte in uno stesso testo: la marchigiana duecentesca *Giostra delle Virtù e dei Vizi*, che presenta ai vv. 341 e 406 *canfguni* m. pl. 'difensori, combattenti' (con *g* che è mera grafia per *i* semicons., e *u* metafonetico).²¹⁶ Si noti che *Camfio* è attestato anche come n. pers. in area salernitana nell'a. 869 (*CCav.*, n. 66: *Camfio idem consobrinus frater meus,.... signo manus suprascripti Grisiani et Camfioni consentientis*).

Una certa analogia presenta il caso di *barba* - *barbano* (lat. med. *barba(s)*, *barbanis*, *barbanus*), 'zio', oggetto di un annoso dibattito etimologico. Da una parte i sostenitori dell'origine puramente longobarda del vocabolo (Bruckner, Jud, Bertoni, Baesecke, Rohlf; e Tagliavini con riserve) danno rilievo alle più antiche attestazioni di esso (nelle leggi longobarde, dove è continuamente glossato col termine latino *patruus*) e al suo tipo morfologico germanico, ma per l'etimo non trovano appiglio che nel germanico *Bas* (più comune *Base* f.) 'zio', che dà scarsa soddisfazione; d'altra parte i sostenitori della pura origine metaforica dal lat. *b a r b a* 'barba' (Paris, Tappolet, Salvioni, Meyer-Lübke, Migliorini, Prati, Olivieri) ritengono intuitivo lo sviluppo semantico e non sembrano dare molto peso alle osservazioni storiche e geolinguistiche di alcuni avversari. Tra le due schiere, ma più vicino alla prima, s'è posto l'Aebischer, che per troppe buone ragioni – storiche, morfologiche, onomasiologiche, geolinguistiche – ascrive il vocabolo al patrimonio linguistico dei Longobardi, senza ritenerlo, per questo, necessariamente d'origine germanica; ed è, la sua, una posizione tranquil-

²¹³ Cfr. soprattutto J. BRUCH, in «ZRP», XXXIX, 698 e XL, 691-95, che sostiene (col KLUGE e seguito dal GAMILLSCHG, *RG*, II, 172 e dal WARTBURG, *FEW*, XVI, 299 Sg.), la formazione prettamente germanica di **k a m p i o*. Nel *REW*, 4671 le forme it., prov., sp. si fanno dipendere dal francese *champion*, derivato da un germ. occ. **k a m p j o*, riproduzione di un già lat. **c a m p i o*; anche il MIGLIORINI, *Storia*, 29, è per la preesistenza di questa forma latina. Nel *DEL*, invece, forse non a torto, si capovolge la successione delle forme e si fa di *c a m p i o*, -o n i s (modello dotto delle forme it., prov., sp.) una latinizzazione del franco **k a m p j o*. Certo mi pare da escludere che l'it. *campione* derivi dal franc. *champion* (*REW* cit; BERTONI, *EL*, 162; PRATI, *FEW* cit.), per via del contrasto tra gutturale e palatale.

²¹⁴ Cfr. BR., *SprLang.*, 207; BEYERLE, *Gesetze*, glossario, 504, con l'indicazione di tutti i passi delle leggi longobarde in cui ricorre il vocabolo.

²¹⁵ Si veda l'ediz. di F. BLUHME, nei *MGH. Leg.*, IV, che registra tutte le varianti, e quanto scrivono il BRUCKNER, *loc. cit.*, e G. BAESECKE, *Die deutschen Worte der germ. Gesetze*, in «PBBeiträge», XLIX, 91. Cfr. anche BEZZOLA, *Galicismi*, 94.

²¹⁶ Cito dall'ediz. di G. CONTINI nei *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli 1960, dove si riconosce che *f* è -per Lautverschiebung-. Il Salvioni (*EL*, 1034) segnalò per primo questa voce marchigiana, ma se la *f* gli richiama *Kampf*, «il *gu* gli riusciva oscuro. La grafia *g* per *i* semicons. è fatto ben noto: basta un rinvio a I. BALDELLI, *Le «Ystorie» dell'«Excultet» barberiniano*, in «SFI.», XVII, 109 sg.; F. AGENO, in «Romance Philology», agosto 1960, 41; LÖFSTEDT, *Gesetze*, 160. (Si veda, nella *Giostra*, v. 255, anche *gavallocte*, che il Contini legge appunto *ia*-).

lamente accettabile.²¹⁷ Proprio la rigorosa, completa ricostruzione che l'Aebischer ci ha dato della storia di *barba* – *barbano* permette di giungere a un risultato positivo che, a causa della predominante disputa etimologica, rischia invece d'esser trascurato: questa voce fu diffusa rapidamente dal Nord al Sud dai Longobardi (si documenta già nel 731 a Lucca, nel 751 a Rieti, nell'848 a Nocera, tra l'VIII e il IX secolo a Taranto), e mise salde radici nelle regioni longobarde mediane e meridionali (sopravvive in Puglia), scalzando e riducendo per molto tempo nei ristretti confini delle terre bizantine il tipo greco *thiūs* che nella tarda romanità aveva già guadagnato dal Sud più di mezza penisola. Si è portati a non sopravvalutare, ed è giusto, l'apporto dei Longobardi alla ricostruzione della circolazione linguistica in Italia; ma il caso di *barba* non può non apparirci, alla luce di tutti i rilievi compiuti fin qui, come un episodio di un processo almeno avviato, di un tentativo abbozzato. Dopo il crollo della romanità e la ritirata bizantina è pur sempre una prima nuova isoglossa (lessicale) che si estende rapidamente su tutte le terre della penisola.²¹⁸

V.4. – Allo scopo di metter sott'occhio il quadro complessivo dei relitti lessicali longobardi nell'Italia mediana e meridionale è utile raccogliere qui, in elenco ristrettissimo, le altre voci che già il Gamillscheg (*RG.*, II, 107-207 e *Lebmw.*) ritenne penetrate direttamente in codeste regioni. Mi limito naturalmente alle più sicure e più significative, tralascio le incerte²¹⁹ o quelle che vanno senz'altro escluse.²²⁰

²¹⁷ Essenziali, per la completezza dell'esposizione e i riferimenti alla vasta bibliografia, gli scritti di J. JUD, *Oberitalienisch barba 'Onkel'*, in «ASNS.», CXXI, 96-102 e CXXVII, 436 sg.; C. TAGLIAVINI, *Il dial. del Livinallongo*, Bolzano 1934, 77 sg. (un cenno è anche nelle *Origini* cit., 181); P. AEBISCHER, *Protobistoire de deux mots d'origine grecque thiūs 'oncle' et thia 'tante'*. *Étude de stratigraphie linguistique*, in «Annali d. Scuola Norm. Sup. di Pisa», s. II, V (1936), 54-69, 125-42, 211-24. Solo si aggiungano gli accenni del ROHLFS, *EWUG*, 307; *Diferenciación*, 34 sg., e in «ASNS.», CLXXI, 275 sg., del GAMILLSCHEG, *EWFS*, 79 e del WARTBURG, *FEW*, I, 250 (la notizia di *barba* nel sardo è notoriamente infondata). Tra le più antiche attestazioni di *barbanis*, *barbanus* nell'Italia del Nord segnalo anche quelle offerte dall'*Origo gentis Langobardorum* (seconda metà del sec. VII), dalla *Historia Langob. codicis Gotbani* (degli anni 807-810) e dalla *Historia* di ANDREA DA BERGAMO (sec. IX ex.): v. il glossario al vol. degli *Scriptores Rerum Langob.*, nei *MGH*.

²¹⁸ Ora è tornato sul problema B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, Torino, 1963, 211, nota 52, a proposito del *sao* campano, con un prudente accenno proprio al caso di *barbane*.

²¹⁹ Pare dubbia l'origine longobarda per voci come *fazzolo*, *fazzoletto* (< long. *f a z z i o o lat. tardo *faciolum* o gr. ψακίλιον? Cfr. PRATI, MIGL.-DURO), *guglie*, *goglia* 'sala, erba per impagciare' di molti dial. mer. (< long. *g u l l j a? Cfr. MERLO, «ID.», V, 107), *marrone* 'vecchio cavallo o bue' (< long. *m a r h 'cavallo' o fr. ant. *marron* 'guida di montagna' poi 'animale più anziano associato ad altro da addestrare'? Cfr. PRATI, *DEI*; MIGL.-DURO; TERRACINI, «AGL.», XXXIX, 121-41 e XLV, 127-29). Sarebbe da chiarire l'origine anche di altre voci meridionali non ricordate dal Gamillscheg, come *azzeccare* 'colpir nel segno' (con l'a-ted.a. *zēchon*, a-ted.m. *zecken*: BRÜCH, in «ZRPPh.», XXXV, 634; *REW*, n. 9610, o derivato secondariamente da *zecca*, come si propone nel *DEI*); *ciuffo*, che l'*AIS* ci dimostra di tradizione indigena anche nei dial. mer. (< long. *z u p f a? Cfr. *REW*, n. 9632a; ROHLFS, *VSaI.*; MIGLIORINI, *Storia*, 79; *DEI*. Gli è collegato *cioffa* 'fiocco?'); *guindolo*, *vi*- 'arcolajo' che occupa principalmente due aree, una nord-occidentale e una meridionale (*AIS*, 1507), e che potrebbe risalire direttamente a un long. *w i n d i l (anziché derivare dal già it. *binda* o dall'a-ted. *winde*; cfr. REIV, n. 9545a; MIGL.-DURO; PRATI, *DEI*), *zòccola* 'grosso topo' (< long. *z o h h a? Cfr. F. SCHÖRR, in «ZRPPh.», XLVII, 505 e in «RF.», LIII, 222; *REW*, n. 9627a). È discutibile l'origine longobarda di *fiadone*, nome di un dolce casalingo < germ. *f l a d o), e del tipo mediano e mer. *skina* 'schiena', considerati gli esiti corrispondenti in fr. e sp. (*FEW*, III, 393 sg. e XVII, 112-116).

²²⁰ Tali, ad es., *anca*, che i più (ora lo stesso GAMILLSCHEG, non però il BONFANTE, *LG.*, 11, e il MIGLIORINI, *Storia*, 79) ritengono di origine franca o gotica; *lama* definitivamente ritolto ai Longobardi (cfr. III.1); comasco *racà*, *recà* 'sputare, vomitare' (che, insieme a tutte le forme meridionali raccolte nell'*EWUG*, 1850,

Si tratta degli esiti di:

g a i d a ‘punta, cuneo’: march. *gādja*, abr. *gādja*; (> nap. *gàina*).

*k n o h h a ‘giuntura’: *nocca*, *nnocca* in tutti i dialetti mer.

*q u i l l a n ‘sprizzare’: nap. *squiglio* ‘germoglio’; aggiungi irp. e avell. *squiglio* id., *squiglià* ‘germogliare’; (> cal. sett. *squigliu* m., -a f., ‘bastoncino’).

*s k i f ‘battello’: camp., pugl. *schiffo* (indipendente dalle forme sett. e tosc. con la scempia).

*s p a h h a n ‘spaccare’: in tutti i dial. mer.

*s p r o h ‘bastoncino, germoglio’: irp., molf., *spruóccbala*; napolet. *pəruóccbala*; aggiungi nap., luc., mol., abr. (*sbr-*) (per il probabile incrocio con altre basi v. EWUG 1983, *DED*); cal. sett. (K.H. RENSCH, *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster, 1964, p. 134).

*s t o z z a ‘pezzo staccato’: *stozza* ‘pezzo di pane’, *stozzare* ‘rompere a pezzi’ dalle Marche alla Calabria e al Salento (s’integrino i dati del GAM. con quelli dei vari dizionari dialettali e per l’etimologia si cfr. il ted. *stutzen* nel KLUGE, 762).

*t r o g ‘truogolo, catino’: *tròccbə*, -əla dalle Marche al Molise.

*t h a m p f ‘esalazione’: *tanfa*, *tamba* (*mb < nf*) f., dall’Abruzzo alla Calabria e al Salento (nelle regioni estreme anche *tanfu*, di tarda introduzione).

*w a h t a r i ‘guardiano’: (š)guàttaro in molti dial. mer.

*w a n k j a ‘guancia’: una delle due aree di penetrazione di questa voce copre tutto il territorio del Ducato di Spoleto e la parte sett. del Ducato di Benevento.²²¹

*z e p p a ‘cuneo’: è diffuso in tutti i dial. mediani e mer. (*zippe ferree* a Bari già nel 1065: *CBar.*, IV, n. 42).

*z i n n a ‘guglia, merlo di muraglia’: *zenna*, *zinna*, *zinno*, ‘punta, estremità; mammella’ in tutti i dial. mediani e meridionali (*zinne* ‘mammelle’ a Roma già nel secolo XIV).²²²

*z i z z a ‘mammella’: in tutti i dial. mediani e meridionali.

è da ritenere verbo di origine onomatopeica; cfr. *DEI* e anche *FEW*, II, 1266-71, X, 35-37). È bene precisare anche che *zèppola*, nome di un tipico dolce meridionale, non ha a che fare con long. *z i p p i l, né con l’it. *zeppa* (< long. *z e p p a) come si legge nel *DEI* e nel Vocabolario del PRATI, perché il vocabolo (*zippula*) fu usato già dal papa Pelagio I, morto nel 561, nelle *Vitae Patrum* (L. V, libello 4, 59 e libello 8, 15: *Patrol. Lat.*, vol. 73); cfr. anche G. ALESSIO, in «LN.», XVII, 25.

²²¹ Per la storia di *w a n k j a cfr. anche H.R. KAHANE, *Designations of the Cheek in the Italian Dialects*, in «Language», XVII (1941), 212-222; G. BONFANTE, *Note sui nomi della mascella e della guancia in Italia*, in «Biblos» (Coimbra), XXVII (1951), 361-396; E. GAMILLISCHEG, *Sprachgesch. Komm. zur Karte guancia des AIS*, cit.

²²² Cfr. V. TEDESCO, A. VACCARI, M. VATTASSO, *Il Diatessaron in volgare italiano* («Studi e Testi», n. 81), Città del Vaticano 1938, Glossario, p. 375.

VI

CONCLUSIONI

I risultati di questa indagine sono naturalmente di vario genere, ma abbastanza eloquenti, direi, anche riguardo al problema delle conseguenze linguistiche della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale.

Innanzitutto sono apparsi nettamente individuabili e circoscritti i trapianti seriori – per il tramite gallo-italico – di longobardismi dell'Italia settentrionale nella toponomastica (*braida*) come nel lessico (era già noto il caso del cal. *scossu*: GAM., *RG.*, II, 156) delle regioni meridionali. Anche i toponimi dalla base *lombardo*, particolarmente numerosi nell'area campano-lucana, richiamano con tutta evidenza la stessa vicenda migratoria: cade, di conseguenza, l'osservazione del Gamillscheg (*RG.*, II, 70), il quale vedeva appunto nei toponimi *Guardia Lombardi*, *S. Angelo dei Lombardi*, *Torella dei Lombardi* (tutti presso Avellino) la prova della rarità e dell'isolamento delle colonie longobarde nel compatto ambiente romanico delle regioni meridionali. Una considerazione del genere si adatta, invece, ai toponimi dalla base *longobardo*, che appaiono, però, proprio alla periferia dell'area occupata stabilmente dai Longobardi o addirittura fuori di essa, nel qual caso potrebbe trattarsi sia di presidi longobardi, sia di nuclei di popolazione migrata dalla «Longobardia». Quel che importa rilevare, comunque, è che la designazione dell'insediamento dal nome etnico o nazionale si ebbe solo ai margini dell'area longobarda, a contatto con un ambiente totalmente diverso come quello bizantino. Si noti come nelle stesse aree periferiche che presentano il tipo *Longobardi* siano frequenti i toponimi da *sculca*.

Ma la realtà dei confini delle conquiste longobarde, così come li conosciamo dalle fonti storiche, è illustrata con assoluta evidenza da tutta la massa di toponimi che si raccoglie entro di essi. Subito fuori di questi confini la situazione muta radicalmente: infiltrazioni longobarde di una certa consistenza, e storicamente giustificabili, si hanno in Romagna²²³ e nella Calabria centrale,²²⁴ ma il corridoio tiberino, il Lazio centro-meridionale, la regione del golfo napoletano e della penisola sorrentina, il Salento non presentano alcuna traccia o solo tracce strettamente marginali dell'influenza longobarda.

Nel vasto territorio dei Ducati di Spoleto e di Benevento si individuano bene talune zone di particolare addensamento dei toponimi longobardi, specie in rapporto ai punti di maggiore pressione verso l'esterno: la Sabina, ricca di toponimi d'insediamento e d'altro genere e di testimonianze archeologiche, appare come un vero cuneo di sfondamento verso Roma; l'agglomerato intorno a Gualdo Tadino e alla necropoli longobarda di Nocera Umbra (Tav. I,12) richiama l'importanza strategica della via

²²³ Ricordo il saggio specifico della FASOLI, *Tracce dell'occupazione longobarda nell'Esarcato*, già cit.

²²⁴ Le scorrerie dei Longobardi nella Calabria meridionale risalgono già alla fine del secolo VI e sono forse alla base della leggenda (?) della spedizione di Autari fino a Reggio: cfr. A. BASILE, *Autari a «Columna Regina»*. Contributo all'interpretazione d'un passo di Paolo Diacono, in «Boll. d. Soc. Calabr. di St. Patria», V (1946).

Flaminia a Sud del passo di Scheggia; un gruppo di toponimi di carattere militare (*Sculca, Fara, Longobardo*) si raccoglie nella zona tra l'Ofanto, le Murge e Bari, posizione arretrata di effettiva resistenza dei Longobardi agli attacchi bizantini; la conca di Castrovillari appare come il caposaldo principale (si direbbe affidato agli ausiliari: Bulgari e Sassoni) per l'offensiva contro le posizioni bizantine della Calabria. Nelle regioni interne si notano addensamenti nel Piceno, intorno alla necropoli di Castel Trovino (TAV. I,21), e nella Campania centrale, tra Capua, Benevento e Salerno. La netta prevalenza, in quest'ultima regione, dei toponimi derivati da *sala* 'residenza signorile nella *curtis*' si spiega bene col fatto che intorno alle tre città capitali erano certamente distribuiti, trattandosi anche della zona più fertile, i possessi fondiari dell'aristocrazia longobarda. Ma il dato più interessante è costituito dall'apparire di una fitta rete di *fare* che si stende dal Piceno alla Sabina e poi giù giù, tra l'Appennino e l'Adriatico, fino al cuore del Sannio e al Tavoliere di Puglia. Per quanto posto si voglia lasciare a una causa secondaria – come la possibile sopravvivenza di *fara* appellativo col significato generico di 'comunità insediata, castello' e simili – indubbiamente abbiamo davanti a noi la traccia del cammino seguito dagli invasori verso le regioni meridionali e la prova della stabilità e continuità delle posizioni da essi occupate attraverso un territorio così ampio e accidentato.

Le uniche zone di vuoto, nello strato toponomastico longobardo, sono in corrispondenza delle regioni più impervie (Marsica e Gargano) e nella Puglia meridionale, dove più facile fu la riconquista bizantina. Nella Campania meridionale e in Lucania sono scarsi i toponimi d'insediamento (ma non mancano le testimonianze archeologiche, come quelle di Senise e di Venusio), mentre vi abbondano i toponimi da *w a l d: si tratta di regioni quasi disabitate nel Medioevo²²⁵ e occupate, perciò, da quei latifondi fiscali che sotto i Longobardi presero il tipico nome di *gualdi*.

In un panorama generale così delineato acquista valore anche il dato onomastico. Fatte tutte le attenuazioni possibili – perché il settore onomastico è soggetto alla moda, perché diverse sono le stratificazioni germaniche, perché la tradizione di alcuni nomi personali si è conservata a lungo – bisogna pur sempre riconoscere che il ricco patrimonio onomastico longobardo che affiora, attraverso i documenti o i toponimi, nelle regioni che appartennero ai due Ducati è un riflesso diretto della presenza dell'elemento etnico longobardo. Già l'Aebischer ha osservato, proprio a questo proposito, che basta varcare un confine perché località abbastanza vicine presentino situazioni nettamente diverse.²²⁶ Certo è che toponimi caratteristici come *Montappone, Atripalda,*

²²⁵ Per questo, io penso, più tardi vi si insediarono le colonie gallo-italiche. L'esistenza di simili vuoti demografici, che ciclicamente si riproducono, ha avuto, mi pare, un'importanza decisiva nel favorire le tante migrazioni che hanno costellato di varietà etniche e linguistiche le regioni meridionali: per non parlare dei veri e propri invasori (Goti, Longobardi e Sassoni) e delle tanto discusse colonie greche, si pensi ai Bulgari sistemati nel Sannio da Grimoaldo (v. sopra cap. II,9), ai gruppi gallo-italici di Lucania e di Sicilia (basta un rinvio a G. VIDOSSÌ, *L'Italia dialettale fino a Dante* nel vol. ricciardiano *Le Origini*, Milano-Napoli, 1956, XLIII), ai nuclei franco-provenzali della Puglia sett. e provenzali della Calabria, a quelli albanesi sparsi in tutto il Mezzogiorno e in Sicilia, agli Slavi d'Abruzzo (le indicazioni più esatte sono ancora quelle di C. MERLO nei voll. del T.C.I. dedicati all'*Italia meridionale*, I e II, Milano 1926 e 1928, rispettivamente pp. 103 sg. e 65 sg.).

²²⁶ Cfr. P. AEBISCHER, *À travers l'anthroponymie du haut moyen âge*, in *Atti VII Congr. onom.*, vol. III, 13. Dopo aver effettuato dei saggi sulle principali raccolte di documenti italiani, l'A. conclude: «Nous dirons, bref, que la densité du superstrat anthroponymique germanique en Italie est, grosso modo, fonction de l'in-

Aliperti, Castelpoto, Farecosa, Lippranno (presso *Longobardi!*), *Mataloni, Roccarandisi, Ripatransone, Campozillone, Zolli*, ecc., appaiono tutti entro i confini dei due Ducati, talvolta proprio vicino ai luoghi in cui si attesta, in piena età longobarda, l'antroponimo da cui derivano.

Problemi e aspetti alquanto diversi presenta l'indagine sui relitti lessicali, poiché in questo settore la situazione muta più rapidamente e i confini geografici hanno qui minore efficacia: ma i risultati sono ugualmente confrontabili con quelli degli altri settori. Di molte voci longobarde appare ormai certa, per motivi geolinguistici o per effetto della documentazione storica acquisita, la penetrazione originaria in un'area più vasta di quella indicata dal Gamillscheg (v. specialmente gli esiti di *p r e t i l, *b r u n i, *b u r j a n, *(h) r a u s t a, *(h) r u f, *s k i n k o, *s n a r h h (j) a n, *s t a f f a). Più di una volta è emersa anche una particolare coincidenza tra la linea di massimo avanzamento di un vocabolo verso il Sud e l'area delle *fare*: è il caso degli esiti di g a i d a, *l a p p o, s n a i d a, *s n a r h h (j) a n, *t r o g, *w a n k i a (v. cartina in GAM, *RG.*, II, 180), *z o l l a. Sembrano invece relitti tipici dell'area beneventana (senza collegamento con episodi di altre regioni) almeno gli esiti di *p l a h j o, *h a r i p e r g o, *s t u m b (a l) / *s t u m p f, *w a i f. Altre voci occupano unitariamente l'area dei due Ducati.

Meritano un cenno particolare i casi di *barba* e *alipergo*. Le due voci sopravvivono oggi unicamente ai margini dell'antica area longobarda o addirittura fuori di essa e cioè, rispettivamente: la prima a Ruvo (*varavanā*), nell'area greca salentina (a Soletto *vavro* m., *vavri* f.) e perfino in Epiro (μάρωπας), la seconda (attraverso il verbo *allipergari*) nella zona di Catanzaro. Poiché disponiamo di attestazioni molto antiche dell'una a Taranto (VIII-IX sec.), dell'altra nella Calabria sett. (a. 1230), e sappiamo, anche, che nelle regioni interne le due voci scomparvero presto (tra l'XI e il XIII secolo), siamo certi che la loro propagazione fino ai confini con le terre bizantine avvenne già in epoca longobarda.

Sulla scorta di tutte le indicazioni raccolte possiamo ora cercar di valutare anche la fondatezza di alcune ipotesi sul rapporto tra occupazione longobarda e configurazione areale di certi fenomeni linguistici dell'Italia meridionale.

Un fatto che emerge ora chiaramente è che l'ondata longobarda investì, attraverso la Romagna o dal già conquistato territorio di Spoleto, soprattutto il versante adriatico delle regioni mediane e meridionali, penetrando poi da oriente nelle regioni interne del Sud. Se non l'itinerario costiero, esposto agli attacchi dal mare, quello intermedio tra la costa e l'Appennino²²⁷ deve aver costituito l'asse principale dei rapporti tra i due Ducati²²⁸ e il

intensité qu'y a eu l'occupation langobarde: très réduite dans les Alpes rhétiques mais très forte dans la plaine padane, très réduite sur la côte adriatique entre Ravenne et Rimini mais de nouveau très forte en Toscane, en Ombrie [...] où cependant il paraît y avoir eu plus tard une contreoffensive du vocabulaire onomastique latino-chrétien; obligée de composer à l'intérieur de la Campanie, et presque nulle enfin à Gaète et à Naples».

²²⁷ Riconoscibile anche oggi nella strada che allaccia Jesi, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Penne, Chieti, Càsoli e di qui, attraverso la valle del Sangro, si interna verso Isernia e il Passo di Vinchiaturò, donde si staccano i rami per Benevento e per Foggia. È senza dubbio un itinerario di ripiego, utile però per evitare i pericoli della costa (accessibile ai Bizantini e più tardi ai Saraceni) e i più difficili passi montani.

²²⁸ Da cerniera tra l'area spoletina e quella beneventana funzionò il territorio abruzzese intorno a Chieti. Su Chieti, infatti, puntò la spedizione di Pipino che nell'801-2 riuscì a strappare ai Beneventani tutto il territorio tra la Pescara e il Sangro.

canale collettore anche delle correnti settentrionali.²²⁹ Non sembra quindi irragionevole vedere in questo vero e proprio ponte lanciato dai Longobardi in direzione parallela alla costa orientale un importante fattore (esterno) per avviare la formazione di quelle isoglosse adriatiche denunciate dal sistema vocalico «turbato» di quasi tutti i dialetti costieri, dal romagnolo al tarentino.²³⁰ Parlo di fattore importante, non esclusivo, perché probabilmente la situazione dell'epoca longobarda ha dei precedenti e viene certamente ribadita da circostanze successive. Resta però il fatto che il costituirsi o rinsaldarsi di un legame longitudinale tra le regioni adriatiche mediane e meridionali e il distacco di queste da Roma (ormai entrata nell'isolamento e legata-solo passivamente, per proprio conto, all'area romagnola),²³¹ si debbono in primo luogo all'azione dei Longobardi.

Un peso maggiore sembra di poter dare al fattore longobardo se ci volgiamo a considerare il problema della netta differenziazione linguistica delle aree salentina e calabrese-centro-meridionale. Le due tesi principali finora esposte – quella che attribuisce la differenziazione alle diverse fasi di romanizzazione (De Felice)²³² e quella che l'attribuisce soprattutto alla separazione tra area longobarda e area bizantina (Pisani, Bonfante, Parlàngeli)²³³ – sostanzialmente differiscono, per il problema che c'interessa, solo nella valutazione dei tempi: l'una colloca in epoca molto antica (imperiale) l'avanzamento verso Sud, forse fino ai limiti odierni, di innovazioni già bene affermate in area osco-umbra, l'altra considera lo stesso fenomeno in rapporto ad epoche e circostanze più recenti (altomedievali). Le due tesi, però, in fondo si sommano (e i loro sostenitori riconoscono tale complementarità),²³⁴ poiché la prima interpreta meglio la varietà e complessità di situazioni che si riscontra nelle nostre regioni meridionali, l'altra indica in una circostanza precisa e nota²³⁵ il motivo di una separazione areale così netta e definitiva. A questo punto i risultati della mia indagine portano ad accentuare l'importanza di una fase alto-medievale attiva, sostenuta dai centri campano-sannitici, nel duplice processo di livellamento interno dell'area tradizionale osca e di allargamento e sistemazione dei suoi confini verso le aree meridionali di spiccato particolarismo.

Dobbiamo ricordarci, infine, che la presenza dei Longobardi nelle regioni meridionali è al centro di un vivace dibattito (suscitato dal *sao* delle formule campane) sui primi segni della riunificazione linguistica d'Italia. Per un esame degli elementi specifici

²²⁹ Di «una continuità attraverso l'itinerario adriatico fino al Ducato di Benevento», stabilita dall'espansione longobarda, aveva già parlato, con felice intuizione, il DEVOTO, *Profilo*, 25.

²³⁰ Per un'accurata descrizione dei fenomeni basta vedere ROHLFS, *HGr.*, nei vari paragrafi dedicati al vocalismo, e la serie dei lavori di F. SCHÜRR (utilizzati anche dal VIDOS, *Manuale*, 247 sg.), nonché gli accenni del BONFANTE, *LG.*, 15 sg., e del PARLANGELI, *Storia linguistica*, 30-35.

²³¹ Intorno a questo argomento abbiamo solo il breve articolo di R.A. HALL jr., *The Papal States in Italian Linguistic History*, in «Language», XIX (1943), 125-140.

²³² Cfr. E. DE FELICE, *La romanizzazione dell'estremo sud d'Italia*, in «Atti d. Accad. tosc. di sc. e lett. 'La Colombaria'», XXVI (1961-62).

²³³ Cfr. V. PISANI, recens. cit. alla *HGr.*, del Rohlf's, in «Paideia», VI (1951), 62; G. BONFANTE, *Siciliano, calabrese meridionale e salentino*, in «Boll. d. Centro di studi filol. e ling. sicil.», II (1954), 293 e 305 sg.; *Id.*, *Postille*, *ibid.*, III (1955), 307sg.; PARLANGELI, *Storia linguistica*, 32, 35 e 37-55 (e nei precedenti lavori: *Il dialetto di Loreto Aprutino*, in «RIL.», LXXXV (1952), 150 sg.; *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, in «MIL.», XXV (1953), 144 e 161-163).

²³⁴ DE FELICE, *La romanizzazione* cit., 14 sg. e 50; PARLANGELI, *Storia linguistica*, 74 sg.

²³⁵ Particolarmente utile il richiamo, da parte del PARLANGELI, *Storia linguistica*, 52 sg., al confine tra territorio di *jus Longobardorum* e territorio di *jus Romanorum* nel Salento.

della questione mi permetto di rinviare ad altre mie pagine,²³⁶ nelle quali credo di aver assunto una posizione moderata insistendo soprattutto sul valore di *sao* come forma meridionale, sì, ma sostenuta proprio dalle cancellerie longobarde di Spoleto e Benevento. Qui mi si consenta di aggiungere che in fondo non quella singola voce, ma le formule stesse debbono essere considerate ai fini del nostro discorso. È fuori discussione che quelle formule siano il prodotto di una tradizione unica che si era affermata a Pisa come a Capua, Sessa e Teano, a Benevento come a Lucca, e naturalmente altrove. È certo che – oltre e più che le occasioni di scambi commerciali e i trasferimenti di persone²³⁷ – l'uniformità di tradizioni portata dai Longobardi nella vita giuridica e sociale, nelle strutture amministrative ed economiche, nella vita culturale delle regioni settentrionali, centrali e meridionali della penisola ha agito sensibilmente nel predisporre la riunificazione linguistica o, se si preferisce, nell'impedire in essa più profonde fratture dialettali. In questi termini ha posto il problema anche lo storico del diritto e della lingua Piero Fiorelli, che a proposito del placito capuano del 960 ha scritto:²³⁸ «Soli in quel secolo tra i dominatori del nostro Mezzogiorno, i longobardi della Campania parlavano la lingua delle popolazioni locali, e difendevano anzi gli estremi confini meridionali della latinità di fronte alla pressione bizantina e alle scorrerie dei saraceni. Può essere un caso, ma non è privo di significato che proprio da loro ci siano venute le prime manifestazioni scritte e sicure dell'affermarsi d'una nuova coscienza linguistica. D'una coscienza linguistica, che s'approfondirà col tempo e finirà col diventare, per lunghi secoli della storia d'Italia, tutt'uno colla coscienza nazionale». Sono attente riflessioni di uno studioso moderno certamente ispirate dalle parole, di luminosa consapevolezza, proferite già da un uomo di quei tempi, Liutprando di Cremona. All'imperatore di Bisanzio che reclamava il dominio sulle terre pugliesi, il battagliero ambasciatore di Ottone I e fiero difensore della stirpe longobarda rispondeva: «*Terram quam imperii tui esse narras, gens incolata et lingua Italici regni esse declarat. Tenueruntque illam potestative Langobardi; quam et Lodovicus, Langobardorum seu Francorum imperator, de manu Saracenorum, multitudine prostrata, liberavit. Sed et Landulphus, Beneventanorum et Capuanorum princeps, septennio potestative eam sibi subiugavit.*»²³⁹

²³⁶ *Bilancio del millenario della lingua italiana*, in «CN.», XXII (1962), 188, 196 e 200-204. Si aggiunga ora il cenno del TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, cit., 211, nota 52: l'A. ritiene cosa ovvia che la cancelleria longobarda fosse «veicolo di settentrionalismi nel Ducato di Benevento».

²³⁷ È il caso di ricordare almeno la vicenda dei *Transpadani* o *Transpadini* (mercanti e artigiani, probabilmente) la cui presenza si segnala non solo in Toscana e nell'alto Lazio (cfr. SCHNEIDER, *Reichsv.*, 181 sg.; MIGLIORINI, *Storia*, 51), ma nel territorio sabino e nel Sannio (cfr. le indicazioni di G. SERRA nel vol. *Il secolo VII in Occidente*, Spoleto, 1958, 179 sg. e 329; di un *Tato Transpadanus* stanziato sulle rive del Sangro è notizia in un documento beneventano del 724, *ChrSSopb.* cod., c. 69 r.).

²³⁸ *Marzo novecentosessanta*, in «LN.», XXI (1960), 16.

²³⁹ Cfr. LIUTPRANDI, *Relatio de legatione Constantinopolitana*, cap. 7 (in *MGH., Scriptores*, III, Hannover, 1839, 348). Il Fiorelli fa menzione di Liutprando a proposito del nome che questi usa nell'*Antapodosis* ed appare «nome nuovo per il popolo nuovo che si viene formando» (con riferimento, però, solo all'Alta Italia, come il Fiorelli precisa in «SLI.», II, 1962, 71). Nel brano che ho citato v'è qualche cosa di più esplicito: un Longobardo delle regioni padane (nato a Pavia) sente le popolazioni pugliesi legate allo Stato settentrionale da un vincolo linguistico (che non può essere rappresentato dal latino in senso stretto, dato il richiamo alla *gens incolata*), rinsaldato dall'azione dei Longobardi beneventani.

I N D I C E

Abbreviazioni ed avvertenze	p. 355
I. SCOPI DELLA RICERCA E QUESTIONI PRELIMINARI	p. 364
1. L'opera del Gamillscheg e le posizioni attuali	p. 364
2. Basi e limiti della presente ricerca	p. 366
3. I toponimi da <i>s c u l c a</i>	p. 367
4. Le testimonianze archeologiche	p. 369
II. TOPONIMI DA INSEDIAMENTI	p. 371
1. Toponimi da <i>f a r a</i>	p. 373
2. Toponimi da <i>s a l a</i>	p. 377
3. Toponimi da <i>*h a r i m a n n</i>	p. 379
4. Toponimi da <i>L o n g o b a r d o</i> (e <i>L o m b a r d o</i>)	p. 381
5. Toponimi da <i>*h a r i b a n n</i>	p. 384
6. Toponimi da <i>*s u n d e r</i>	p. 384
7. Toponimi da <i>*w a r d</i>	p. 384
8. Toponimi dal nome dei <i>S a s s o n i</i>	p. 384
9. Toponimi dal nome dei <i>B u l g a r i</i>	p. 385
III. TOPONIMI E APPELLATIVI DELL'USO TECNICO E AMMINISTRATIVO	p. 387
1. Preliminari	p. 387
2. Toponimi da <i>*w a l d</i>	p. 393
3. Toponimi da <i>*w a l d m a n n</i>	p. 397
4. Toponimi da <i>*g a h a g i</i>	p. 398
5. Toponimi da <i>*s t a f f a</i> (e <i>*s t a f f i l</i>)	p. 404
6. Toponimi da <i>s n a i d a</i>	p. 406
7. Toponimi da <i>w i f f a</i>	p. 407
8. Toponimi da <i>*b i u n d a</i>	p. 407
9. Toponimi da <i>*b l a h a</i>	p. 407
IV. TOPONIMI DA NOMI PERSONALI	p. 408
1. Preliminari	p. 408
2. Toponimi con <i>-ing</i>	p. 409
3. Toponimi del tipo «settimànico»	p. 410
V. APPUNTI SUI RELITTI LESSICALI	p. 419
1. Preliminari	p. 419
2. La diffusione nell'Italia mediana e meridionale degli esiti di	p. 420

*balk / *palk, *blahio / *plahio, *bredil / *predil,
 *bruni / *burjan, (fara), *flado, (*gahagi), *haripergo,
 *hizz(j)a, *(h)raffōn, *(h)rausta, *(h)ruf, *huf, *lappo,
 -a, *lēha, *pehhari, (sala), *skafa, *skerpfa, *skinko,
 *skirnia, (snaida), *snarhh(j)an, *staffa (*staffal, -il),
 *stoda / *stota, *stollo, *stumb(al) / *stumpf, *wada /
 *vata, wadia, *waf, *wald, wiffa, *zaina, *zann, *zolla

3. I casi particolari di *canfione* 'combattente di professione' e di *barba* 'zio'

4. Relitti longobardi nell'Italia mediana e meridionale già segnalati dal Gamillscheg

p. 431

p. 433

VI. CONCLUSIONI

p. 435